OPERE

EDITE ED INEDITE

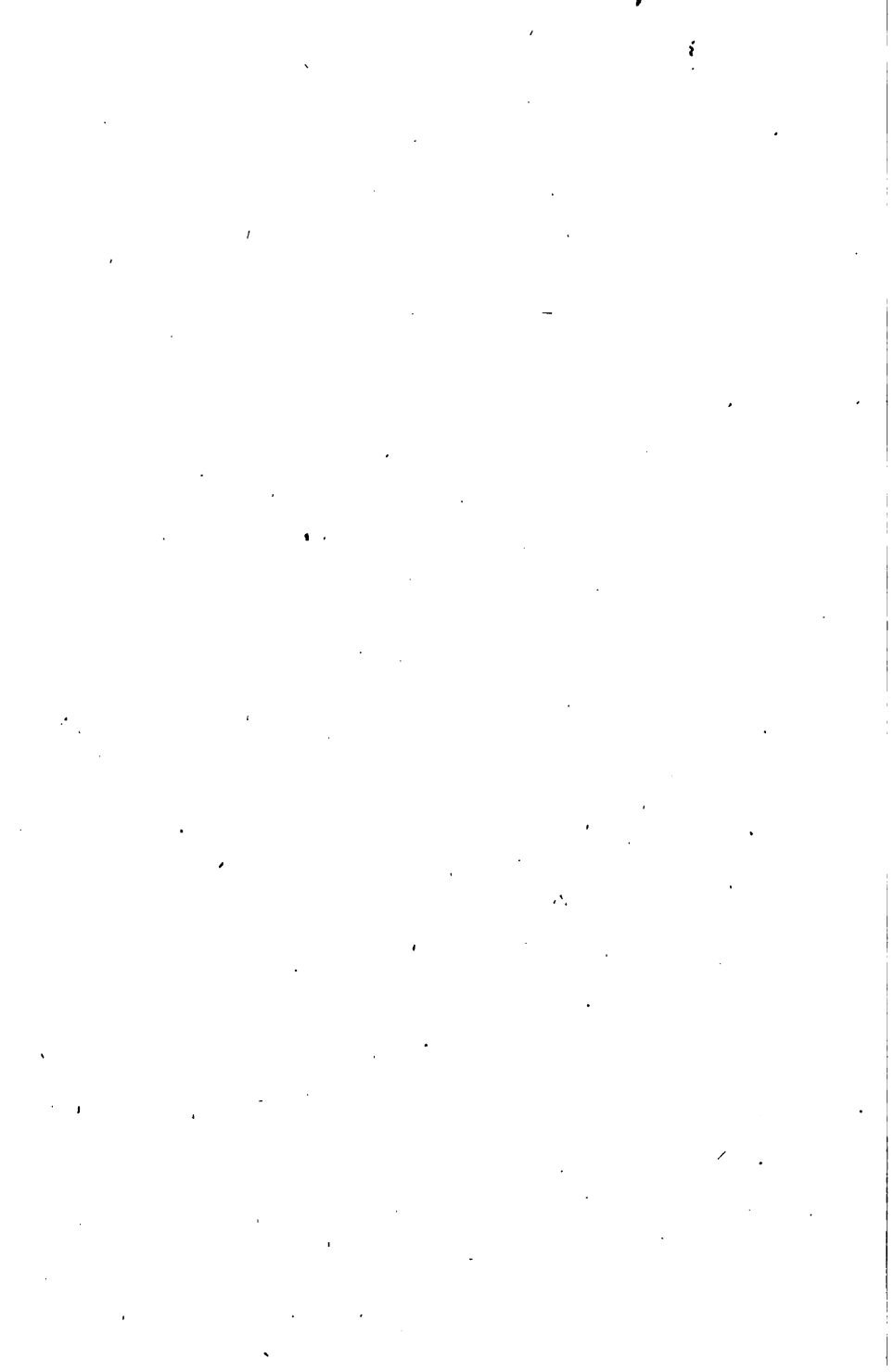
DEL

CO: CARLO GOZZI

TOMO OTTAVO

IN VENEZIA

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO ZANARDI.

MDCCCII.

ECO E NARCISO

FAVOLA PASTORALE SERIOFACETA PER MUSICA

IN TRE ATTI.

AVVISO

AL LETTORE.

Alle molte preghiere fattemi dagl' Impressarj d' Opere in musica, perch'io scrivessi qualche Dramma, sono stato sempre un macigno.

Mi son troppo noti i dispiaceri, che devono ingojare oggidì i poveri scrittori di Drammi musicali.

Oltre a ciò, se l'opera ha un evento felice, il minor merito è del Poeta. S'ella precipita, come spesso avviene, i Musici incolpano il Maestro di Cappella, e il Poeta. Il Maestro di Cappella condanna il Poeta, ed i Musici. Questi Signori hanno tante aderenze, tante ciarle, e fanno un così gran romore, che al Poeta non resta modo, nè voce da poter condannar nessuno, e si rimane condannato, e mortificato.

Aggiungo, ch'io non ebbi giammai inclinazione a cotesta Poesia Drammatica per la musica, sembrandomi tanto ristretta, e scorticata, da non poter mai con questa ben apparecchiare un'azione scenica, che impegni, e da non poter mai sviluppare, come si vorrebbe, un sentimento.

Un amico mio m' ha obbligato a scrivere un Dramma per musica seriofaceto, ed egli ha desiderato, che fosse questo atto alle decorazioni, e diverso da' consueti Drammi, detti *buffi*, che si vedono. Gli predissi, che non si troverebbero Attori, e Maestro di Cappella, che s'accordassero co' miei bizzarri capricci.

Scrissi la Favola d'Eco, e di Narciso a modo mio, ed avvenne ciò, ch'io aveva predetto.

Per far piacere a miei amici, io do alle stampe anche questa Favola, che non comparve mai sul Teatro, nè per ciò intendo di pubblicar cosa meritevole, e degna d'essere letta, o rappresentata.

Senza considerarla recitabile in musica, mi sarà concesso almeno, ch'io possa credere gli argomenti favolosi più confacenti alla musica degli altri argomenti.

Siccome mi fu raccomandato d'inventare de' balli alla fine d'ogni Atto, che avessero correlazione colla Favola, ho solo procurato di lasciare ogni Atto al suo fine in circostanza d'allegrezza, in cui potessero le danze essere attaccate all'azione, lasciando l'impegno a' Maestri di ballo d'innestarle con proposito.

Il ballo, che nacque ognora da un movimento di festa, e d'allegrezza, nasce a' dì nostri da' più truci, e barbari avvenimenti, sicchè mi sono ingannato.

Noi vediamo Medea sgozzare i figliuoli proprj ballando; Ninia trucidar Semiramide, sua madre, con un balletto; Giasone, che si dà delle pugnalate fa-

tendo delle leggiadre capriolette; Alcide, e Didone, che gettansi nelle fiamme colle pirolette; Ifigenia, che va danzando, e piangendo a farsi scannare, e che liberata dal coltello, c'ha alla gola, da una Deità, non va a letto a farsi salassare per lo spavento avuto, ma scherza, fa bao bao, e un lungo padedù con Achille, suo amante.

In un secolo, in cui si cerca la verità, e la natura, le vediamo per questo modo rappresentate a pennello.

Noi abbiamo notizia, che i soli barbari Lestrigoni danzano intorno alle vittime umane, che devono poscia scannare, dimembrare, e divorare.

Ci crediamo colti, e godiamo, che sia levato il barbaro velo dell'ignoranza nel punto, che de' Figuranti, opprimendo, e rendendo inutili i veri, ed abili Danzatori, ci trattano da Antropofaghi.

Ammiriamo con mansuetudine, che i loro Programi sieno trattati di seria passione con de' passi d' Orazio a proposito delle loro spaccate, e de' loro scorci ridicoli.

Non è da maravigliarsi, che i Poeti non trovino più argomenti efficaci da comporre delle Tragedie, essendo ridotta la materia tragica a una pantomima di bei visi, di gambettare, e di lascive attitudini, che fermano facilmente l'umanità. Ha ragione il Signor d'Arnò a comporre delle Tragedie di Frati, e di Monache. L'abito nulla lussurioso degli eroi, da lui scelti, mette in salvezza i suoi tragici argomenti dall'essere deturpati col letterario compasso delle gambe, delle braccia, e delle scamoffie.

Il ragionare colla mia consueta franchezza anche su questo punto, farà dire, ch'io cerco di fabbricare le mie fortune sulle rovine degli altri. Possibile, che si consideri, ch'io voglia fare il Maestro di Ballo!

Dicendo ciò, ch'io sento, so scusare tutti quelli, che cercano utilità nella loro professione, e che giungono a rinvenirla con una novità, che piace. Ciò, che piace, sarà sempre ottimo per ciò, che cercano gl'Impressarj, e ogni riflesso contrario, per quanto sia giusto, sarà inutile, e giudicato indiscreto.

E' tuttavia cosa faceta, che chi ruba i soggetti delle nostre Tragedie per ridurli a muti scontorcimenti lascivi, intitoli le sue matasse Balli, si spacci per letterato, e si vanti d'aver guarita l'Italia da quella ignoranza, che le faceva piacere Madama Sangiorgio, tanti eccellenti Danzatori, che cagionarono fanatismo, e d'aver scoperto il vero durabile.

Non potrò dire, che Pich mi piace, quando balla con un proposito da ballare, e che mi fa rabbia, quando si trucida danzando?

Mi rallegro col secolo, che ha svelata la verità, e la natura, e, quanto alle odierne mute tragiche pantomime, chiamate Balli, mi sottometto anch'io ad essere un pacifico Lestrigone.

AVVERTIMENTO

Intorno alla seguente Favola.

Innamoratosi Cefiso, Fiume, di Liriope, Pastorella fiera, e dedita alle caccie, apparitole in forma d'un Pastore pregolla degli affetti suoi; ma, disprezzato da Liriope, si fece invisibile, e la rapì. Caduta per lo spavento Liriope in un deliquio, nulla più seppe in quel punto di se medesima.

Rinvenuta in se si trovò chiusa in un antro oscuro d'una montagna, dov'ebbe il solo soccorso di Tiresia, Indovino, ivi nascosto, cieco, e decrepito.

Scorsi nove mesi dal giorno del ratto di Cefiso,

e giunto Tiresia al punto della sua morte, fece parte a Liriope di molti segreti prodigiosi, e le paletò esser lei gravida, senza saperlo, di Cefiso. Le predisse, ch'ella averebbe partorito un fanciullo, il più bello del mondo, ma soggetto a perire *adorando*, e *abborrendo una voce*, e *una bellezza*, avvertendola di tener lontano il suo parto dal momento della sua nascita per *quindici anni*, e *tre mesi* dall'umana società, per proccurare al possibile di salvarlo dal vaticinio, a cui andava soggetto, e da cui sarebbesi preservato, se giugneva felicemente all'età di tre lustri, e tre lune compiute.

Morì Tiresia, spezzossi l'antro, Liriope partorì il bellissimo Narciso ad un punto, e vivendo col figliuolo miseramente, coperta di pelli, come donna selvaggia, uscendo a caccia con l'arco nodrì Narciso, e visse nascosta per la vergogna del suo caso quindici anni, e tre mesi, spaventando tratto tratto tutti i Pastori delle campagne; e standole a cuore di serbare il figliuolo dal preludio, lo tenne sempre occulto nell'antro allevandolo ignorantissimo sino al giorno fatale, ch'era per chiudere il tempo prefissole da Tiresia.

Cotesto giorno adunque dà l'argomento all'azione scenica, che si pubblica.

Tal giorno è il Compleannos della Pastorella Eco, fanciulla superba, e adorata da tutti i Pastori dell' Arcadia, dove si finge la scena, lasciando da un canto la fedeltà alla Favola comune, non meritando, a mio credere, le favole puntualità.

I suoni, i canti, che per la giornata solenne s' odono per l'Arcadia, e la cieca inclinazione, che per il suo destino ha Narciso alle voci, e a'soavi concenti, danno motivo all'azione, in cui se non ha parte l'allegoria per donarle qualche pregio, quanto al poetico merito, riuscirà insulsa.

Eco dunque, Pastorella di somma bellezza, ma superba, e vanissima; Narciso, fanciullo bellissimo, ma ignorante, danno la principal materia all'intreccio del Dramma pastorale, che si commette al destino.

PERSONAGGI.

Anteo, *pastor fiero* } *amanti di Eco a gara.*
Silvio, *pastore melifluo* }

Liriope, *pastorella, madre di Narciso.*

Lisa, *pastorella, sorella di Liriope, amante di Silvio.*

Eco, *pastorella superba, e vana, amante di Narciso.*

Narciso, *fanciullo ignorante.*

Bato, *bifolco rozzo, e satirico.*

Cefiso, *Fiume.*

Seguito di Pastori, *e di pastorelle, che non parlaon.*

La scena si finge in Arcadia.

ATTO PRIMO.

Campagna amena d'Arcadia.

SCENA PRIMA.

Anteo da cacciatore incolto con dardo, Silvio da pastore galante con fiori in mano, Bato da bifolco goffo, e strano.

Ant. *(da una parte)*

Questo è il giorno, in cui natura
Eco nascer fe' tra noi;
No, più vaga creatura
Mai non fece prima, o poi.
Lo sa il mio core,
Ch'è tutto ardore,
E inutilmente;
Ma certamente
Eco un dì l'appagherà.

Silv. *(dall' altra parte)*

Oggi è al fin de' sedici anni,
Oggi nacque Eco, mia bella.
Io v'ho cari, acerbi affanni,
Del mio cor tutto di quella.
Dì fortunato,
Solennizzato
Sei da un amante,
Che a lei costante
Senza speme ognor sarà.

Bato (*nel mezzo*)

Dell' Arcadia in oggi è nata
La cagion della pazzia;
Ogni zucca s'è girata,
I cervelli andaron via.
Che bel vedere!
Che bel godere!
Fra gli schiamazzi
Di mille pazzi,
Il mio capo a segno sta.

Ant. Sento gente; Eco fia questa.
Silv. Eco vien, facciamle festa.
Bato Venga pur, salda mia testa.
a 3 Eco arriva, eccola qua.

(*si ritirano uniti in disparte*)

SCENA II.

Eco, Lisa, seguita di pastori, e di pastorelle con strumenti pastorali suonando, e i sopraddetti in disparte.

(*Eco avrà un nastro visibile pendente dal cappello*)

Eco Vedi, come nel Cielo
Mi rispettan gli Dei? Qual giorno, o Lisa,
Fu più sereno mai di questo giorno,
In cui scesi in Arcadia a far soggiorno?
Lisa Per Eco, e non per Lisa
Ridente è questo dì. Son'oggi appunto
Sedici anni trascorsi,
Dal dì, che in questi luoghi,

Di dodici anni appena a noi disparve
Liriope, mia sorella,
Nè più s'ebbe novella. In grazia scusa,
Se in dì per te sì bello, e che in me desta
Memoria sì funesta,
Di sciagure ragiono,
E, come gli altri, anch'io lieta non sono.

Eco Chiedi, ch'altri ti scusi,
Per me nol posso far. D'anima molle
E' la tua rimembranza. Il mio cor forte
Solo ha cura di se. Questo sereno
Giorno festeggia, o vanne ad altre genti,
Se amareggiar lo vuoi co' tuoi lamenti.

Lisa (Superba!) Amica, in questo dì primiero
Della vita, che spiri,
Andrai nel Tempio a ringraziar il Nume?

Eco Vadasi al Tempio. Io so, questo è il costume...
Ma dimmi, Lisa, dimmi,
Io te ne prego, se capace sei,
Non tradir per malizia,
Per invidia donnesca l'amicizia;
Parla col cor sincero.

Lisa Sempre ho nel cor, come sul labbro, il vero.

Eco Sai, che ripieno è il Tempio
Di gioventù fiorita; che s'attende
Quivi la mia comparsa; che son'io
La delizia d'Arcadia; che conversi
Gli sguardi universali
Saranno in me. Non mi tradir, sorella;
Pensa, che al Tempio vado. Odi, e favella.

Questo cappel, mi narra,
Mi fa l'aria bizzarra?
Il nastro quì cadente
Ti sembra negligente?
La mia pettinatura
Mi dona, o mi sfigura?
Le vesti, i fiori, il vezzo
Son posti con disprezzo?
Guarda; che mi sai dir?
Ah per pietade, o Lisa,
Degli error miei m'avvisa;
Ricordati, vo'al Tempio,
Che son di mode esempio;
Se nulla mi disdice,
Lisa, non mi tradir.

Lisa (Non è cosa sicura
Correggêr le impazzite. Adulatori
Le son tutti i pastori, e tutti amanti;
Ah mi restasse Silvio almen fra tanti!)
(resta pensosa)

Eco Qualcosa mi disdice, e temi forse...
No; tutto mi dirai.

Lisa Eco ha tutto con arte, è bella assai.

Ant. *(a Silvio, e Bato)*
Un augurio a far m'invio.

Silv. Va pur là, vo' farlo anch'io.

Bato Ma il più bello sarà il mio.

a 3 Vederem chi più ne sa.

Ant. *(avanzandosi dopo un inchino)*
Eco, al fregio di bellezza

In te aggiunga il Ciel pietoso
Il bel fregio di fortezza,
D'intelletto giudizioso
Con splendor,
E nessuna pastorella
Di prudenza avanzi quella,
Che possiede questo cor.

Eco (*sostenuta*)

Anteo, rozzo pastor, che nelle selve
Conversa con le belve,
Eco mal riconosce, ed arrogante
Usa stolidi augurj: è goffo amante.

Silv. (*allegro s'avanza, e dopo un inchino*)

Del tuo Silvio umile, e chino
I cordiali augurj accetta.
Immortale il Ciel divino
Sempre fresca, e giovinetta
Per gioir
Ti decreti a noi pastori.
Tra gli affetti, e tra i languori
Silvio il primo sia a morir.

Eco (*con derisione*)

Gran lettor di romanzi, Orfeo novello,
Custodisci il cervellò,
Con le tue languidezze, Eco ti sfida;
Sin che vinta non è, lascia, che rida.

Lisa (Ingrata!.. ingrato!
Cerca pur altro cor meglio del mio.)

Bata Non mi trattengo, vo'augurare anch'io.
(*s'avanza; suo inchino*)

Eco, t'auguro di core,
Che tu crepi in fresca etade.
Una giovine, che more,
Vien compianta per le strade,
Ben si sa.
Ma se vecchia morirai,
Io t'avviso, a dire udrai:
La sdentata alfin sen va.

Eco Al buffon dell'Arcadia si perdoni.
Pastori, al Tempio vado, e solo temo
D'attraversare il bosco, in cui si vede
Spesso l'orrido mostro
Sconosciuto da noi;
Prova avrò per la via dell'ardir vostro.

Ant. Teco è Anteo; non temere.

Silv. E Silvio è teco.

Bato E Bato ancor, ma non storpiato, e cieco.

Ant. Io questo dì solennizzar pretendo.
Del mostro in traccia andrò; mia preda fia;
E stretto da catene a' piedi tuoi
Verrà tributo il mostro; Eco, sta certa.

Silv. Può farlo il tuo valore; Eco lo merta.

Eco Al Tempio si vada;
Ognun mi sostenti.

Lisa Ti faccio la strada
A voi, diligenti.

Ant. T'appoggia al mio braccio,
E lascia il timore. *(porge il braccio, Eco si appoggia)*

Silv. Non son già d'impaccio,

Se cerco l'onore. *(porge il braccio dall'altra parte, Eco s'appoggia)*

Batò (Gran Giove, qual core
Divoto a te viene!)

tutti Si speri ogni bene.

(Batò, e Lisa ironici) Quand'Eco è all'Altare,
Non può il Ciel negare,
Se grazie vorrà.

(Eco con leggiadria caricata servita da Anteo, e da Silvio, Lisa appoggiata a Bato, e tutta il seguito con sinfonia pastorale entrano)

SCENA III.

Narciso, indi Liriope, il coro in lontano.

(Narciso, e Liriope saranno vestiti di pelli. Il loro vestiario sarà pittoresco, e dinoterà miseria con decenza teatrale. Liriope avrà un arco, e delle frecce. Avrà ancora una chioma lunga, posta ingegnosamente, con la quale al caso opportuno dovrà coprirsi la faccia per non esser conosciuta, e per ispaventare i pastori. In questa scena avrà la faccia scoperta)

Narc. *(esce in entusiasmo)*

Quai soavi concenti seduttori
Suonan per le foreste in questo giorno.

Lir. *(agitata)* Ah Narciso, ah mio figlio,
Torna nella tua grotta, al tuo soggiorno.
(lo piglia)

Narc. Deh lasciami, se m'ami.

La dolce melodia, che in questi boschi
L'aere va percuotendo oggi, m'alletta
Sì, che il passo m'affretta,
Nè mi so trattener. Deh, madre, dimmi,
Qual spezie d'augelletti
Di concenti sì eletti
Le gole hanno capaci?
Io gli sento di nuovo; ascolta, e taci.

Coro in lontano)

Eco al Tempio!
Su, pastori,
Mietitori,
Zappatori,
Chi sarà
Che non lasci i suoi lavori?
Scenda il monte, varchi il fiume;
Per mirar d'Arcadia il lume
Corra ognun di qua, e di là.

Narc. (in entusiasmo)

Rapito son; lascia, ch'io segua il canto;
Che la specie ravvisi
De' canori animai, le forme, i visi.
(vuol fuggire)

Lir. (trattenendolo)

Olà, son madre: obbediente, umile
Devi tosto appagarmi.
Nella tua grotta rientrar tu dei,
O temi l'ire, ed i castighi miei.

Narc. Qual dura legge è questa! E dovrò sempre
Ignaro esser di tutto?

Viver chiuso in un antro?
Vincer ogni trasporto?
Ed abborrir ciò, che mi dà conforto?
Come a questo splendore, a questa terra,
A ciò, ch'io miro, nacqui?
Ah che troppo sin or soffersi, e tacqui.
Iò vidi gli augellini
Pasciuti,
Mirai degli orsacchini
Cresciuti,
E fatti grandicelli
Da' genitor di quelli
Son spinti in libertà.
Sarà fra gli animali
Pasciuto
Cresciuto,
Di schiavo il destin mio?
Qual'animal son'io?
Lasciami per pietà.
(in atto di fuggire; Lir. lo ferma)

Lir. Ti ferma, o figlio.
Del tuo mortal periglio
Di doverti nodrir nell'ignoranza,
A'Numi è il mio dolor noto a bastanza.
Ah, tu non sai, Narciso, ed io non posso
Tutto narrarti. Vaticinio acerbo
Ad un materno cor! Se tu sapessi...
Se narrarti potessi...
Questi trasporti tuoi
Per le voci, che senti...

Per i musici accenti...
Il mese è questo... è questo il fatal giorno...
Ah nella grotta tua deh fa ritorno.

Narc. Nojosi arcani! eterni oscuri detti!
Sofferir più non posso. Chi son'io?
Voglio la libertà, l'arbitrio mio.

(vuol fuggire; è trattenuto da Lir.

Lir. Se averti partorito,
Se l'averti nodrito
Con tanti stenti, e tante angosce mie,
Alcun merto mi dona, io ti scongiuro
A rientrar nell'antro, in cui nascesti,
In cui per me crescesti.
Vanne, Narciso; io t'abbandono alquanto,
Sin che queste mie frecce, e il provid'arco
Ci dieno in questo giorno
Il meschin nostro cibo; e a te ritorno.
Ti celi l'antro, e non uscir giammai,
Al nuovo giorno, o figlio.
Della nascita tua tutto saprai.

Narc. Anche questo dimani
S'attenda a rischiararmi,
Madre, t'ubbidirò, vado a celarmi.
Avverti tuttavia,
Che, se la melodia,
Se le musiche voci udir si fanno,
Vane mille catene a me saranno. *(entra)*

Lir. Che ti dirò diman, parto infelice,
Di Liriope rossore?
Ah, che tutto al mio core

Imminente predice il fatal punto,
Che alla perdita sua Narciso è giunto.
Arco, e strali, che per sedici anni
Deste cibo a due vite meschine,
Dovrò dirvi pietosi, o tiranni,
Se condotte le avete per fine
Al più strano angoscioso dolor?
A prestarci alimento seguite;
Ma, cadendo Narciso al periglio,
Se son vane le prede a mio figlio,
Perchè stieno congiunte due vite,
Preda vostra sarà questo cor. *(entra)*

SCENA IV.

Selva intricata con varj cespugli folti.

Anteo con dardo, e una catena.

Ant. Sin che ferma è nel Tempio
Eco, l'idolo mio, sin che la turba
De' pastori divota
Stassi all'Altare immota,
Ipocrita per lei
Supplicando gli Dei
Per darsi merto, ed acquistar amore,
Io con maggior imprese
Cerco l'ingrato cor farmi cortese.
In quest'orrido bosco.
Suole apparir lo spaventoso mostro,
Che fa tremar l'Arcadia, ma che Anteo

Tremar non farà mai.
Se mi capiterai,
Belva deforme, vincerotti, e avvinta
Di questa mia catena ti nascondo,
Ritorno al Tempio, ed improvviso dono
(Mi consola il pensarlo)
Sarai d'Eco, mia bella.
Barbara non sarà sempre, e rubella.
Silvio, e gli altri pastor rider mi fanno
Che innanzi a lei si stanno
Con grazie, pulizie, sospiri, e pianti
Cadenti, spasimanti
Per superar quell'alma. Aman le donne
D'un virile robusto la fierezza,
Le maschie altere imprese,
Non moine affettate, e languidezze.
Negl'intricati rami, in quel cespuglio,
Quivi starò celato;
Capiti il mostro pur; m'avrà in aguato.
(si nasconde in un cespuglio da una parte)

S C E N A V.

Liriope scoperta la faccia, con arco, e strali, ed Anteo.

Lir. Tutto congiura in oggi, e par, che i Numi
Sieno contrarj alla premura mia,
Che più, che in altro giorno,
Sento di far ritorno
A custodir Narciso, e par che insino
Nieghin lo scarso necessario cibo

A una madre, ad un figlio.
Nè un uccel, nè un coniglio
Vidi per questa selva, e stanca sono
Sì, che mi reggo appena.
Prenderò un po' di lena
Nascosta in queste spine;
Forse quì giugneran salvaticine.
(si nasconde in altro cespuglio)

Ant. (mettendo il capo fuori)
Mi parve, o m'ingannai, di qualche voce
Udire il suono a me poco distante.
Quì intorno nulla miro.
Celiamci nuovamente.
Occhio, Anteo; qualche oggetto è certamente.
(si cela di nuovo)

Lir. (uscendo)
Alcun romore ho udito. Ah, quelle fronde
Crollar non veggio? In quei cespugli certo
Qualche belva s'asconde.
Arco mio, strali miei,
Pur mandaron gli Dei,
Per l'angosciosa coppia sfortunata
Alimento alla fin. Scopriam qual sia;
Cada al primo ferir la preda mia
(va verso il cespuglio in atto di voler ferire)

Ant. (uscendo furioso) Giugnesti, orrido mostro.
Lir. Ahi, ch'egli è un uomo!
(si copre in fretta la faccia, e vuol fuggire)
Ant. Non fuggire, o ti sveno.
(in atto di scagliare il dardo)

Lir. (Ahi, che il cor mel dicea)
Fuggi, pastore, o ti trafiggo il seno.
(in atto di scoccar l'arco)

Ant. Io fuggir? ma che mai sento!
Parla il mostro, ha voce umana!
Sei tu quella belva strana,
Che spaventa ogni pastor?

Lir. Io son quella, e, se non parti,
Proverai, se questo strale
Fa veder, che sei mortale,
Tra i singulti, e tra il dolor.

Ant. Scocca pur, ma non fallire.

Lir. Va, pastor; lascia l'ardire.

Ant. Stolto sei; prigion ti voglio.
(s'avanza col dardo in atto di ferire)

Lir. (Importuno, crudo orgoglio!
Disperata ferirò)
(vuol ferire; se le spezza l'arco)

Oh me infelice!
Tutto cospira!
L'impeto, e l'ira
L'arco spezzò.

Ant. Sei prigioniero
Di mie catene;
Al caro bene,
Ti donerò.
(assalta, e incatena Liriope)

Lir. *(dolente)*
Deh, pastore, a te mi prostro...
Sei perduto, oh Dio, Narciso.

(*chiamando piangente*)

Ant. Con la voce ad altro mostro
Per soccorso doni avviso?

Lir. Ah, crudel, tutto non sai...
T'abbandono, o mio Narciso...

(*con voce, come sopra*)

Ant. Via di qua meco verrai,
Non gridar; ti do nel viso.

Lir. (*scuotendosi*) Lasciami,

Ant. (*strascinandola*) Seguimi.

Lir. (*come sopra*) Barbaro.

Ant. (*come sopra*) Chetati,

Lir. Questi boschi, o mio Narciso...

(*con voce, come sopra*)

Ant. Queste selve, e già deciso,

Lir. Deggio alfine } abbandonar.
Ant. Devi alfine }

(*vien condotta via a forza da Anteo*)

SCENA VI.

Narciso, e Liriope in lontano.

Nar. Mal intese l'udito, o in questa parte
Strida angosciose sparte
Furo dalla dolente genitrice,
Che mi tresser dall'antro
Risuonando per l'aria il nome mio.

Lir. (*in lontano*)
Mi fa schiava il destin. Narciso, addio.

Nar. (*agitato*) Misero me! che sento? ed è pur vero,

Nè m'ingannò il pensiero?
L'afflitta madre... ah qual colpo improvviso!

Lir. (*in maggior lontananza*)
T'ho perduto per sempre; addio, Narciso.

Nar. (*più agitato*)
T'ho perduto per sempre! e d'onde vieni
D'una materna voce,
Tanto a me cara, espressione atroce?
Per tenermi celata
La mai nascita oscura
Fuggi forse da me? Di mia sciagura
Taciturno sarò, vivrò contento;
Ma non lasciarmi. (*in ascolto*) Ah, ch'io ragiono al vento.
Deggio seguirti? E da qual parte il piede,
Chi da se nulla vede,
Chi inesperto, ed ignaro è d'ogni cosa,
Chi in una grotta chiuso
Viver per tuo comando ebbe per uso,
Volgerà per seguirti? Un cenno ancora
Rinnovella al tuo figlio, a chi t'adora:
(*in ascolto*)
Vani sono i miei preghi; ella si tace.
In che fui contumace?
E perchè lasci insin di cibo privo
Un miserabil figlio
Senza guida, o pietà? Dammi consiglio.
(*in ascolto*)
Tutto tace, e solo sento

Delle fronde il mormorio.
Solo quì che far degg'io?
Nelle grotte... oh che tormento!
Questa notte... che spavento!
Parmi udir da tutti i lati
Delle fiere gli ulutati.
Vacillante mi confondo,
Sudo, agghiaccio; tremebondo,
Infelice, che farò?
Furor m'accende il seno,
Non ho più legge, o freno;
Monti alpestri, oscure selve,
Spine, bronchi, serpi, belve,
Non terrete i passi miei;
Gli reggete, sommi Dei;
Madre mia, ti seguirò. *(entra fuggendo)*

SCENA VII.

Veduta del Tempio, da cui escono

Eco, Lisa, Silvio, Bato, Anteo, seguito di pastori, e di pastorelle.

(Silvio avrà nelle mani il nastro caduto dal cappello di Eco, Anteo vorrà levarglielo)

Ant. Cedimi questo nastro.
Silv. In van lo speri.
Ant. Io fui primo a vederlo.
Silv. Io lo raccolsi.

Eco Audaci, il nastro è mio; che si contende?
Lisa Rispetto a Giove; il Tempio non s'offende.
Bato (da se) E' impossibil, che Giove,
Come Bato, non rida.
Quei son pazzi d'amor, quella è impazzata
Per esser troppo amata.
Questa per gelosia
E' divota del Tempio, è bacchettona;
D'Arcadia io sono il matto; oh questa è buona!
Ant. Cedilo a me
Silv. Pria cederò la vita.
Eco Olà, con chi ragiono?
Ant. Io ti chiedo perdono;
Quel tuo nastro vogl'io
Per tenerlo in sul cor, dov'Eco io porto.
Silv. Più bisogno ha il mio cor d'un tal conforto.
Lisa (da se) Tai finezze io non merto.
Bato Io troncherò il sconcerto.
Silvio si tenga il nastro
Per teccomacco al core.
Ad Anteo per l'ardore,
(A non morir di gioja t'apparecchia)
Eco regali una sua scarpa vecchia.
Eco (a parte a Lisa)
Che bell'impero, amica, è l'esser bella,
Il vedersi d'intorno
Tanti maschj impazzire, e aver nel seno
Impenetrabil cor! Vedi costoro
In battaglia fra loro
Per aver un mio nastro, e vedi, come

Con dolcezza, ed orgoglio!
Gli fo tremanti, e di furor li spoglio.

Lisa (ad Eco) Non tanto baldanzosa; sei di carne;
Verrà l'oggetto, e alfin cieca cadrai.

Eco Stolta, qual core io m'abbia, ah, tu nol sai.
Pastori, a me quel nastro; a caso ei cadde;
Non è fortuna il possederlo, e solo
Chi dalla destra mai
L'avesse in cortesia,
Fortunato sarebbe. Io vi pretendo
Tutti amanti, e sommessi. Avrà quel nastro,
Chi in questo dì festivo
Dimostrerà più vivo
Il foco del suo amor. Da me avrà il dono,
Chi mi saprà far certa,
Che, più d'ogn'altro, m'ama, e più lo merta.

Bato (da se) Oh che imprese vederemo!
Oggi stia l'Arcadia attenta.
Da costoro impareremo
Gran finezze dell'amor!

Lisa (da se) Oh che astuta pretendente!
Forse Anteo sia vincitore,
E il mio Silvio finalmente
Cercherà più saggio cor.

Silv. (con inchino) Al decreto mi rassegno.
Caro nastro, a lei ti cedo.
(dà il nastro a Eco baciandolo)
Mi contento. *(verso Anteo)* E' questo un segno,
Ch'altri supero in ardor.

Ant. (*colle-* Or dà il nastro a chi ti piace.
rico ad Eco) Tosto spiega, chi è il diletto:
Star dubbioso è a me penace;
(*verso Silvio*) Questo segno ha più vigor.
Silv. (*ad Eco*) Per pietà non dichiararti.
Soffro meglio l'incertezza.
Se m'escludi, allo spiegarti
Casco morto. (*verso Anteo*) Questo è amar.
Ant. S'io non son predestinato,
Vo'ammazzarmi innanzi a lei.
L'amor forte è disperato.
(*verso Silvio*) Questa è fiamma da premiar.
Bato da se (Oh che scola di pazzia!
Oh che rari sentimenti!)
Lisa da se (Non m'uccider, gelosia.
Sarà eterno il mio penar?)
Eco da se (Oh che stolte anime accese!
Seguitiamo a divertirci.)
(*a tutti*) Fia prescelto chi all'imprese
Questo cor saprà acquistar.
Ant. Or ben, giacchè all'imprese segnalate
Quel cor verrà disposto;
Eco, m'attendi, a te ritorno tosto. (*entra*)
Eco Che farà?
Lisa Lo vedremo.
Silv. S'egli crede
D'avanzarmi in amor, s'inganna assai.
Bato S'ei s'impicca d'amor, tu che farai?

SCENA VIII.

Liriope mesta, coperta la faccia, incatenata, condotta da Anteo, e detti.

Eco Che miro! oh Dio! *(in atto di fuggire)*
Silv. Non spaventarti. *(trattenendola)*
Lisa Il mostro! *(spaventata)*
Bato M'è fuggita la voglia di scherzare.
Addio, bellezze; i buoi vado a streggbiare.
(in atto di fuggire)
Ant. Nessuno si spaventi.
Ragionevole è il mostro, ha voce umana,
Favella, come noi;
Tributo Anteo lo dona a' piedi tuoi.
(fa inginocchiar Liriope)
Silv. a parte (Costui con le bravure
Spera vincer quel cor. Solo attenzioni,
E flemma, e lodi eterne, e sentimenti,
Sospiri, e pulitezze,
Bei vestiti, e follie
Son dei cor delle donne le malie.)
Eco *(a Liriope)* Sorgi, e poichè favelli,
E poichè sei mio dono, io tel comando,
Mostro, narrar mi dei
L'esser tuo, le vicende, e d'onde sei.
Bato Dille il tuo sesso ancora.
Mostro, s'uomo sarai,
Eco, pena la vita, adorerai.
Lir. Così voglion gli Dei; ceda alla forza

Dunque il rossor. Vaga donzella, quale
Mostro sembro, non nacqui.
Mostro, ahi lassa, mi rese
Senza mia colpa un amator scortese.
Anch'io fui pastorella. Eran mia cura
Gli strali, e l'arco, il disprezzar gli amanti,
E le fere seguir. Mi chiese amore
Ignoto pastorello; io lo scacciai.
Tremo in pensarlo ancora, occulta mano
Mi sollevò dal piano.
Svenuta, semiviva
Nulla più seppi. Apersi gli occhi alfine
In una grotta oscura,
Ed a' pianti compagni
Ebbi macigni, angoscia, ira, e paura.
Là decrepito, e cieco, e condannato
Tiresia sfortunato
Indovino conobbi
Della sua vita al fine. Ei solo amico
Mi diè qualche soccorso. Ei mi fe' parte
Della sua magic'arte. Ahi, durò poco,
Che morte lo trafisse,
E tra le braccia mie spirando disse:
Tu ignori, amata figlia,
D'aver tumido il sen. Cefiso, Fiume,
Fu quel, che t'ha rapita,
E in quest'antro tradita.
Madre diverrai presto
Del più vago fanciul, ch'aura spirasse;
Ma a crudo vaticinio

Il tuo figlio è soggetto;
L'ascolta, e il soffra il tuo materno petto.
Amando, ed abborrendo
Una beltà, e una voce,
Fuor di ragion fremendo
Perirà il figlio tuo. Tre lustri interi,
Tre lune intere ancora,
(Deh non mancar) lo tieni
A società celato,
O invano piangerai
Delle viscere tue l'acerbo fato.
Al spirar di Tiresia
Tremò il terren nell'antro, e l'antro stesso
Con più bocche s'aperse,
E quale io rimanessi
A sì orribil vicende,
Chi'n seno ha core umano, e non l'intende?
Verificar mirai
Di quelle voci il suono.
Tre lustri scorsi omai,
Tre lune scorse sono,
Che afflitta madre io piango. Ah, ch'oggi, oh Dio!
L'ultimo dì, che il vaticinio compie,
Si raddoppia il mio pianto,
Poichè avverar in tutto
Scopro dell'Indoviuo
Sul diletto mio figlio il rio destino.
Parmi vederti, o caro;
Vagabondo, smarrito,
La tua madre chiamar. Ti miro esangue

Per il lungo digiun. Forse il mio sangue
Disseta ora le fere.
Atroci anime, nere,
Perchè schiava tenermi?
Lasciatemi partir. Le strida sento
Del caro parto mio. Se il dichiararvi
Puote il sen penetrarvi,
Chi son'io, dove nacqui,
Dirovvi alfin ciò, che sin'or vi tacqui.
Ricca su queste rive
Nacqui anch'io, come voi;
Fu Sileno mio padre.
Cela vergogna sotto a queste chiome
Un'infelice, che Liriope ha nome. *(si scopre la faccia)*

Lisa (sorpresa) Mia sorella! ah, m'abbraccia.
(abbraccia Liriope)

Eco Amica!

Silv. Oh Dio!
Figlia a Sileno?

Ant. da se (Il nastro sarà mio.)

Bato da se (Oh che casi!... oh che casi!... penseremo?
Non è più tempo di parlar sincero;
Cangiamo un po' costume;
Quì bisogna adular.) Signora mia,
(a Liriope affettato)
Son Bato, e di Sileno,
Vostro padre, fui servo. Oh quanto piansi
Alla perdita vostra, e quanto abbonda
Su questa bella mano
Pianto or di gioja d'un fedel villano.

(*le bacia la mano*)

Lir. Non ho servi, o parenti, e non ho amici,
Se non mi segue ognuno,
Se ognun non mi dà ajuto
A ritrovar Narciso mio perduto. (*entra furiosa*)

Eco Nè la mia grazia speri,
Che il sperar poco giova
A chi il garzon smarrito non ritrova.
(*entra dietro Liriope*)

Lisa Si vada in traccia. (*entra dietro Eco*)

Silv. Eco si serva; andiamo. (*entra dietro Lisa*)

Ant. Nuova impresa d'onor provi, s'io l'amo.
(*entra dietro Silvio*)

Bato (*rimanendo riflessivo passeggia*)
Madre senza marito!...
Non sa, come sia stata!...
Che serve il sospettar?
Ha il viso ancor fiorito;
E' fresca, è delicata....
Cefiso è il traditore;
Ma è Fiume, ed è un Signore
Che la vorrà dotar.
Bato è un goffo villanzone;
Questa povera tradita
Esibita
Certamente gli sarà.
Si coltivi il buon boccone
Per la mia prosperità.
(*entra dietro gli altri*)

SCENA IX.

Luogo silvestre con varie caverne.

Narciso.

Smarrito son, nè so, dove m'aggiri,
M'opprime la stanchezza.
Madre, ti cerco invano. Io più non posso;
In traccia tuttavia
Spirar pretendo della madre mia. *(entrar correndo)*

SCENA X.

Liriope, disperata, trattenuta, Eco, Lisa, Anteo, Silvio Bato, poi Narciso.

Lir. Lasciatemi morir. Nel solit'antro
Non è l'amato figlio, egli è perduto;
E' cruda ogni pietà, vano ogni ajuto.
Eco *(a tutti collerica)* E' questa la premura,
Che per me avete? Il mio comando è dunque,
Vili, inutil con voi?
Di tali amanti eroi,
Figurine di stucco,
Qual conto potrà farsi?
Chi non trova il garzon, vada a celarsi.
Anteo A' pianeti farò guerra
L'idol mio per appagar.
Silvio Cercherò il fanciul sotterra:
Sangue mio, non ti sdegnar.

(Bato a Se l'abisso il fanciul serra,
Liriope) Prole a te non può mancar.
Liriope *(da se)*
(Si dimentichi il periglio.)
(a tutti) Per trovar l'amato figlio
Una prova si può far.
Lassa! io so, c'ha il mio garzone
Violenta inclinazione
Ai concenti, ed al cantar.
Dividiamci; ognun cantando
Pe' contorni, ed intuonando,
Può Narciso a se chiamar.
Se ancor vive il caro bene,
Se all'udito suo perviene
L'armonia dell'accentar,
Certa son, ch'ei vien veloce.
Fortunata quella voce,
Che mio figlio a se può trar.

Eco Per questa via *(accennando la via, che sceglie)*
La voce mia
Narciso udrà.

Lisa La mia per questa *(accennando altra via)*
Nella foresta
Lo colpirà.

Liriope Sulla collina
La sua meschina
Madre udirà.

Antea Io salgo il monte:
Ogn'antro, e fonte
Risuonerà.

Silvio Per servir Eco,
Lungo quel speco
Si canterà.

Bato Per queste grotte
Tutta stanotte
Si raglierà.

Tutti Sì bel giorno d'allegrezza
Contristato esser non deve.
A troncar ogni amarezza
Il fanciul comparirà.
Narciso canti ognuno;
Narciso sbucherà.

(*entrano tutti per parti diverse. Narciso esce i entusiasmo*)

Narc. Soavissimo concento,
Che sollevi l'alma mia!
Di Narciso il nome sento?
Per pietà risuona ancor. (*in ascolto*)

Bato (*dentro*) Diavoli abitatori
Di questa grotta oscura......

(*Narciso in ascolto, e rapimento; ad ogni differente voce accrescerà il ratto della sua inclinazione, ma all'udir la voce di Eco dinoterà estremo trasporto*)

Silv. (*dentro*) Erbette fresche, e fiori
Dell'amena pianura...

Ant. (*dentro*) Fiere, che in questi orrori
Cercate aver pastura...

Lisa (*dentro*) Campestri grati odori
D'aria salubre, e pura...

Lir. (*dentro*) Vaghi augellin canori
Di quest'aprica altura...
Eco (*dentro*) Pastor, che degli onori
D'Eco prendete cura....
Narc. (*in trasporto estremo*) Voce, terror de' cuori,
Che il mio dal sen mi fura...
(*Tutti quelli di dentro*) Chi sarà, che ci riveli
In qual parte a noi si celi
Quel Narciso,
Che cerchiam di ritrovar?
Narc. (*fuori di se*) Animali armoniosi,
Se per me siete pietosi,
Quì Narciso
Uscirete a consolar.
Eco (*uscendo*) Chi sarà questa figura?
Oh che bella creatura!
Dì, chi sei?
(*a parte*) (Mantenete, sommi Dei,
Insensibile il mio cor.)
Narc. Di mia madre ha somiglianza
L'animal, che a me s'avanza.
Che bel viso!
Vaga bestia, io son Narciso;
Dirti più non posso ancor.
Eco (*da se*) Qual guardo seduttore
Sovverte l'alma mia!
Narc. (*da se*) Qual voce, a questo core
Terribile malìa! (*si va avvicinando ad Eco*)
Eco (*da se*) Da un fanciul di furto nato,
Meschinello, ineducato,

Questo core, ognor illeso,
Sarà preso!
Ti risveglia, mio furor.
(vuol partire, Narciso la trattiene)

Narc. Animal vago cotanto,
Ch' ogni augel vinci nel canto,
Non fuggir; lascia mirarti;
Non sdegnarti
D' esser calma al mio dolor.

Eco Che mi tien? non so andar via.
Albagìa,
Mi puoi dunque abbandonar!

Narc. Segui, segui in cortesia
L' armonìa,
Che fa l'alme inebbriar.

Eco (collerica) Scostati, audace.

Narc. Segui, mia pace.

Eco Che stravaganza!

Narc. Quanta esultanza!

a 2 Sento nel seno
Dolce veleno.

Eco Non mi posso

Narc. Non ti devi

a 2 Dal suo / Dal mio } fianco
Certamente allontanar.

(restano presi per mano guardandosi dolcemente)

Am. (da una parte indietro) Che miro! oh, foss' io cieco.
Son quei Narciso, ed Eco.
Ti frena, mio livor.

Sil. (da altra parte indietro) Che oggetto agli occhi miei!
Sarà il mio core, o Dei,
Sì bersagliato ognor?

Bato (indietro da altra parte) Io non sbaglio, è quel Narciso.
Eco vedo rossa, rossa,
Che lo guarda fiso, fiso.
E' convulsa, ed è commossa.
Stanno presi per le mani.
Maraviglie! casi strani!
La sprezzante d'ogni sguardo
Che sia presa d'un bastardo?
Scopro Anteo di là tutt'ira,
Di qua Silvio, che sospira.
Sussurriamo, interrompiamo,
Diamci merto, e poi ridiamo
Sopra ciò, che nascerà.

(Gridando, Eco, e Narciso si separano confusi) Liriope, pastori,
Uscite quì fuori:
Narciso è trovato
In ottimo stato;
Correte; egli è quì.

Anteo, e Silvio a 2 Sussurriamo, interrompiamo,
Quest'amore disturbiamo,
Rimediam per or così.

Bato, Ant. e Silv. a 3 Liriope, pastori,
Narciso è trovato
In ottimo stato;
Correte; egli è quì.

Narc. (in entusiasmo) Quai dolcissimi romori!
Che animai! son di me fuori.

Quanti oggetti in questo dì.

Eco (da se) Che vergogna! simuliamo.
Cor, ti sveglia, ci scuotiamo.
Vincerotti amor, sì, sì.

Eco, Bato, Liriope, pastori,
Silv. Ant. a 4 Narciso è trovato;
Correte; egli è quì.

Lir. (correndo) Figlio mio, tua madre abbraccia,
Lisa Mio nipote! oh vaga faccia!
Narc. Madre mia, son smemorato!
Eco (a Lir.) Mi ringrazia, io l'ho trovato.
Ant. (a Lir.) Mi rallegro di buon core.
Silv. (a Lir.) Mi consolo con amore.
Bato (a Lir.) Fo ancor io le parti mie.
a parte (Vo' dar forza alle bugie,
Non mi vo' pregiudicar.)

Eco Di quante grazie colmano
Il mio bel giorno i Dei!
Allegre danze adornino
Questi soggiorni miei.

Tutti Su pastori, pastorelle:
Questo giorno ha da brillar,
Intrecciate danze snelle,
Le più belle;
Non vi fate corbellar.

ATTO SECONDO.

Capanne pastorali.

SCENA PRIMA.

Narciso da vago pastorello con dardo, pavoneggiandosi, Liriope da pastorella dietro.

Lir. M' intendesti, Narciso? *(collerica)*

Narc. *(infastidito)* Tutto intesi;
Più non mi molestar. Soggetto sono
Una beltà, e una voce
Amando, ed aborrendo,
Per il tuo vaticinio seccatore
Infelice a perir. Lascia, ch' io goda
Quei, che mi sono innanzi, vaghi oggetti.
Stolti sono i tuoi detti:
Abborrendo, ed amando!
Ciò vedesti sognando
Per farmi spaventare ogni momento,
Io quel, che non intendo,
Temer non voglio, e di goder pretendo.
(entra con isprezzo)

Lir. Ti ferma, o figlio... oh Dei, sia quella vita,
Sin che tramonta il sol di questo giorno,
Custodita da voi. D'Eco la voce...
D'Eco il leggiadro volto....
Che tu ascolti, Narciso...
Che tu riguardi fiso....
Tutto mi dice al cor.... perderti deggio:

Misera afflitta madre!... Ah, ch'io vaneggio.
(*piange*)

SCENA II.

Bato, e Liriope.

Bato (indietro osservando Liriope)

Com'è bella, or ch'è vestita!
Saprà ogni arte; è dirozzata:
La mia sorte è stabilita,
Che goder!
Oh che casa frequentata;
Se Imeneo la fa cader! (*s'avanza*
Tu piangi, bella donna, e forse piangi
Le tue scorse vicende.
Chi questo mondo intende,
Chi umanità conosce,
Riderà delle angosce
Che t'opprimono il cor. Se alleviamento
Cerchi alla rimembranza de' tuoi casi,
Fa quello, ch'io ti dico;
Un filosofo amico
Ti scegli, riflessivo... Ciò ti basti;
Hai capace il cervello,
Nè a me s'aspetta dir, ch'io sono quello.

Lir. (*a parte*) Costui di me invaghito: Bella sorte! (*ironica*)
Lusinghiamlo; mi giova, che Narciso
Inclinato gli vidi. Dimmi, Bato,
Sei di me innamorato?

Bato (a parte) Ella viene, ella casca; io già il sapea.
(a Liriope) Quanto filosofia
Me lo concede, sei l'anima mia.
Lir. Mi saresti fedele?
Bato Una montagna.
Lir. Flessibile, obbediente?
Bato Una lasagna.
Lir. Tu vedi, Bato; è l'età mia ancor fresca,
E dividere i beni di mio padre
Con Lisa mia sorella io deggio in breve.
Bato a parte (E Cefiso citar per quanto deve.)
Lir. Ho ricchezze, ho buon core; ho leggiadria.
Bato E quel, ch'è meglio, un mar di furberia.
Lir. Sai, ch'io so l'arte magica? che posso
Farti felice, ma infelice ancora?
Che posso castigarti,
E che posso cambiarti,
Se non mi sei fedele in qualche uccello,
In un bue, in un somaro, in un porcello?
Bato a parte (Anche strega! oh che moglie! oh che fortuna!)
(a Lirope) T' ubbidirò fedele.
Dimmi la tua intenzione,
Mi raccomando: al più fammi caprone.
Lir. Per tutto questo giorno
Di Narciso, mio figlio, Ajo ti voglio.
Eccolo qua, che a questa parte viene,
Odi gli ordini miei, gli nota bene.
Metti tutto l'ingegno,
Tutta la mente poni:

Ricordati l'impegno;
Guarda, che non ragioni
A donne vaghe, e belle,
E le voci di quelle
Non ascolti nel canto.
Gli starai sempre a canto,
E se con belle egli è,
Urtalo,
Sturbalo,
Sgridalo,
Trema pensando a me. *(entra)*

Bato (in disperazione)

Ferma, aspetta, torna indietro;
Oh che impegno! Stelle! Cielo!
Un fanciul di primo pelo,
Un bastardo sì arrogante,
Più robusto d'un gigante,
Ben vestito, ed ignorante,
Dalle donne ho da guardar?
Son cambiato in animale:
Corna, artigli, becco, ed ale,
Coda lunga.... che tormento!
Io vi sento già spuntar.

S C E N A III.

Bato, e Narciso.

Narc. Quanti oggetti al mio sguardo! Oh, dimmi, Bato,
Ho piacer di trovarti.
D'un compagno ho mestieri,

Che appaghi le ricerche, e i miei pensieri.

Bato (*a parte*) (Buon principio; va ben; leviam la testa)
(*a Narciso sostenuto*) O putto, sappi,
Che mi devi obbedir, che in questo punto
Liriope, madre tua, m'ha quì pregato,
Ch'Ajo ti sia, che ti stia sempre a lato.

Narc. Che vuol dir Ajo mio?

Bato (*austero*) Vuol dir bombarda,
Carnefice vuol dir, vuol dir capestro,
Drago, Rinoceronte, e tuo maestro.

Narc. Or ben t'ho caro. Io cerco col tuo mezzo
D'imparar molte cose,
Per poter poi brillare
Nelle conversazioni
Tra le genti erudite, e spritose.
Dimmi, da che dipende
Questo sol, che risplende, e questa terra,
Quell'azzurro telon, che il mondo serra?

Bato (*da se*) Oh che imbroglio! sto fresco. (*a Narciso grave*) Sono oggetti
Fatti per l'uom dai Numi.

Narc. E questi Numi
Dove son? me gl'insegna.

Bato da se (Io sudo tutto.)
(*a Narc. grave*) La nostra vista di vederli è indegna.

Narc. Que' vezzosi animali a me sì cari,
Che con le voci loro allettatrici
Mi sollevano il core,
Dolce ignoto furore
Nel mio seno destando, che tra voi

Donne sono chiamate;
Dimmi, maestro mio, chi l'ha formate?

Bato da se (Povero Bato! maledetto impegno!)
(furioso a Nar.) Quelle sono animali
Tra gli uomini inviati
Per castigo a' mortali:
Son diavoli incarnati,
Trappole, peste, cancheri, saette
Da fuggir, da abborrire, ed io pretendo
D'impedir, che le ascolti, e son tremendo.

Narciso Dunque è vero! *(spaventato*
Fu sincero
Di mia madre
Il gran Timor!
Fuggirò
Questi animali
Sì fatali
A questo cor.

Bato (da se allegro) Viva il maestro; van le cose bene:
(guarda dentro poi frettoloso)
Eco di qua sen viene;
Strasciniamolo via
O inutile sarà la scola mia.
(con gravità) M'ubbidisci Narciso; in altra parte
Tu mi devi seguire.

Narc.(umile) Tocca a te comandare, a me ubbidire.
(in atto di partire tuttidue, in questo)

SCENA IV.

Eco di dentro, indi fuori, Narciso, e Bato.

(udrassi un suono, come in lontano, che dolcemente accompagnerà un'aria di Eco, ch'ella canterà di dentro. Narciso, grado grado in ascolto, fermerà il passo, entrerà nel consueto suo rapimento, e rimarrà incantato)

Eco (di dentro) Possedea
Felicitade
Dove sei
Mia libertade?
Che dolor!
Chi mi toglie, in sì bel giorno
Chi mi toglie il mio vigor?

Bato (osservando Narciso fuori di se)
Oh me infelice! è in estasi; ti scuoti.

Narc.(in rapimento) Che ti scioglie
Voce amena?
Al mio core,
E al piè catena:
Dolce error!
Tu mi togli in questo seno,
Sì, mi togli ogni timor.

Bato(collerico) M'ubbidisci, mi segui. E' questa voce
Della terribil, Eco,
Che cento furie ha seco,
Bestia è peggior dell'altre donne tutte

Che nella voce ha il tosco...

Narc. Tu m'inganni, maestro; io la conosco,
La prima donna è questa,
Dopo la madre mia,
Ch'oggi si presentasse alla mia vista.
No, possibil non è, ch'ella sia trista,
Ella vien; quì l'aspetto,
Che fuggir non si de' sì bell'oggetto,

Bato (furioso)
Una voce, una bellezza
Adorando, ed abborrendo,
Perirai con sicurezza,
Senti orror?
Ti ricorda quel tremendo
Vaticinio di terror.

Narc.(impaurito) Maestro, tu dì ben. Tutte mi scuote
Le viscere il terrore a mio dispetto,
T' Ubbidisco,

Bato (con gravità) Mi piace il tuo rispetto,
(in atto di partir tuttidue)

Eco (uscendo) Narciso?

Narc.(dubbioso fermandosi) Pastorella?

Bato (collerico) Eh non è tempo;
Abbiamo affari di maggior premura.
(basso a Narc.) Adorando, e abborrendo in sepoltura.

SCENA V.

Lisa in osservazione, e detti.

Eco Dimmi, fanciul, qual differenza trovi
Da quell'oscura grotta, in cui crescesti,
Al conviver con noi?
Bato (a Narc.) Risponder puoi...
Narc.(risoluto) Sì, le rispondo tosto.
Eco, non mi parlar. Sappi *una voce*,
E *una bellezza amando, ed abborrendo*,
Son soggetto a perir. Questi attributi
Sono in te tuttidue;
Fuggo il tuo volto, e le parole tue.
(entra fuggendo)
Bato (con impeto) Di te mi maraviglio,
Che un inesperto tenerello figlio
Tenti sedurre al mal. Ci vuol giudizio
Nè un ragazzo si tira al precipizio.
(entra dietro Narc.
Eco (sorpresa) Fuggita sono, e vilipesa? ahi lassa!
(resta pensierosa)
Lisa (indietro) Che vidi? Eco avvilita, innamorata
D'un fanciullo galante, ma ignorante,
Privo d'educazion, superbo, e stolto!
Tiranna, alfin cadesti,
E in vergognosi lacci:
Ridi or, se puoi, degli amorosi impacci. *(s'avanza*

SCENA VI.

Anteo, e Silvio indietro in ascolto, uno da una parte, l'altro dall'altra, Eco, e Lisa.

Lisa Eco, di che ti lagni?
Eco Ah, Lisa, ah Lisa,
Quai tumulti ho nell'alma!
Lisa In pacifica calma
Fosti tutt'oggi pur a feste, e danze.
Qualche leggier sospetto.
Ch'era nato fra noi,
Svanito interamente
Era a ognun dalla mente
Che orgogliosa apparisti
Con ciascuno, e sprezzante.
Saresti forse divenuta amante?
Eco Non so dirti quel, che sia;
Altra fui, nè son più quella,
Che vergogna, iniqua stella,
Mi sai dar!
Gioja... angoscia... frenesia...
Lisa mia,
Ti risponda il lagrimar. *(piange)*
Ant. *(indietro)* Eco piange!.
Silv. *(indietro)* Di pianto Eco capace!
Lisa Dimmi, amica, di più, se non ti spiace.
Eco Quel cor, che di macigno aveva in petto,
Incapace d'amor, di molle cera
Par divenuto. Ah, mel dicesti, o Lisa;

Ma qual' aspra miseria, ed improvvisa! *(piange)*

Ant. *(indietro)* Oh ti ringrazio amore; *(allegro)*

Pur entrasti in quel core,
L'ho finalmente vinta;
I miei merti comprese,
Mi darà il nastro, e mi sarà cortese

Silv. *(indietro)* La mia costanza, o Dei, *(allegro)*

La virtù, i spasmi miei,
L'han commossa alla fine. Da me apprenda
Ad ottener amore
Colla mia sofferenza ogni amatore.

Lisa *(scoprendo Silvio)*

(Silvio miro quì indietro.
Potess'io farle dire, e Silvio udisse,
Che Narciso è il suo bene,
Sì, che disingannato me gradisse!)
(ad Eco) Forse giovarti posso.
Eco, dell'amor tuo dimmi l'oggetto.

Ant. *(s'avanza)* Io tel dirò per lei: son'io il diletto.

Ha conosciuto il peso
Delle mie imprese rare!
Vuol darmi il nastro, e alfin mi vuol premiare.

Silv. *(frettolosa s'avanza)*

Spero nel Dio d'amor, che umilemente
Adorai sempre, Anteo, che tu t'inganni.
Se intenerito il core,
Se lasciato ha il rigore,
Se più merta in amor chi men pretende;
Chi può tormi quel nastro? Eco m'intende.

Eco da se (Mancava solo, o Ciel, che fosse nota

A questi due importuni
La debolezza mia;
Ma l'oggetto non sanno;
Mettiamgli in dubbio, e poscia andiamo via.)
Vi ritrovo nell'amarmi,
E nei merti eguali tanto,
Che nè l'uno consolarmi,
Nè può l'altro tor quel pianto,
Che l'amor mi fa versar.
Rallegratevi, pastori,
Ch'io vi lascio in eguaglianza.
Se giovar può la speranza
Negli amori,
Ci alimenti lo sperar. *(entra)*

Lisa da se (Si speri dunque amando
Se giova lo sperar, moriam sperando.)

Ant.(collerico) L'ira tutto m'accende. E per tal modo
Premia questa tiranna i merti miei?
Amor, se giusto sei,
Fa, ch'ella adori, e pianga, e s'avvilisca
Dietro a chi la disprezzi, e l'abborrisca.

Silv. Taci, Anteo; tolga il Ciel, che l'idol mio
Provi una tal sciagura.
Amor, deh prendi cura;
Eco fa che gioisca, e che ciascuno
De' pastor l'idolatri; e se abborrito
Esser deve in amore alcun di noi,
Piuttosto ch'Eco sia,
Amor fa me odioso
E il ludibrio d'ognuno in vita mia.

Ant.(furioso) Mi faresti crepar dalla bile,
Flemma eterna, indefesso rivale.
Maledetto, affettato, gentile,
Soppressor del velen naturale,
Che maniera è la tua nell'amar?
Testa fredda, volpe astuta,
Tu mi vuoi far scomparire.
Ti conosco, birba acuta;
Finto eroe, non mi seguire;
Voglio in pace bestemmiar. *(entra)*

Silv. Scuso d'Anteo la doglia; io nell'interno
Provo forse di lui maggior inferno.
Lisa pietosa, ah dimmi, in che poss'io
Il giubilo sperar nel caso mio?

Lisa Se di darti consiglio
Lisa credi capace,
Se obbedirla tu puoi,
D'Eco ti scorda, e troverai la pace.

Silv. Eco dimenticar! dove poss'io
Ritrovar tomba a sì tremendo obblio?

Lisa Nel saper, che tu adori
Una, che t'abborrisce
Ch'è invaghita spolpata
D'un altro oggetto, folle, e disperata.

Silv. Invaghito il mio ben! dimmi chi adora?

Lisa Non bramar di saperlo. Io non t'inganno:

Silv. Se crudel non mi sei,
Palesar me lo dei,

Lisa Lisa a Silvio crudel! Tal'è il scongiuro,
Che forzata mi sento a darti avviso,

Che l'ami in van, che l'amor suo è Narciso.

Silv. Narciso! sei tu certa?

Lisa Io t'assicuro.

Silv. Ahi, perchè mel dicesti?

Lisa Perchè tu lo volesti.

Silv. (*furioso*) T'invola al guardo mio, nunzio spietato
Al più tenero core
Nel più acerbo martir, che desse amore.
Non sai, che un uom geloso,
Che cerca di saper la sua sventura
Di saperla non brama? In poter mio
Non era il non cercarla. Era nel tuo
L'arbitrio di tacerla. Ah qual veleno,
Tigre ircana, spargesti in questo seno!

Lisa Così mi ricompensi? E' tarda, ingrato,
La scola, che mi dai. Penso pagarti
Colla dottrina mia
La tua stolta scienza, e ammaestrarti.
Quando saper non brami
Ciò, che saper ti nuoce,
Ciò, che dolor ti dà;
Con importuni esami
Non stimolar la voce
Di donna, che lo sa. (*entra*)

Silv. Al mio cocente amore, alla mia fede,
Al dolcissimo mio trattar modesto
Giugner poteva un colpo più funesto?
Mute capanne, fiumi, prati, e fiori,
Testimonj pietosi
Agli aspri miei tormenti

Da' gelosi mortiferi serpenti,
Che accendon le mie vene,
Difendetemi voi... chi mi sostiene?
(s' appoggia ad una capanna in disparte)

SCENA VII.

Bato, e Narciso correndo, e Silvio.

Bato *(dietro Narc.)*

Dove diavolo corri in questa forma?
Vuoi, che crepi il maestro?

Narc. Io non so dirti,
Ma una secreta forza in questo loco,
Dove la dolce voce, e la bellezza
Lasciai poc'anzi, mi conduce, e tira,
Ma, oimè, ch'ella è sparita.

Bato. Fosse da questa andata a peggior vità,
Non la devi seguir molto, nè poco.

Narc. *(a Silv.)* Dimmi, pastor, vedesti in questo loco
Eco, la bella donna? e d'onde i passi
Volse, mi sai tu dire?
Scusa chi adora, e appaga il mio desire.

Silv. *(scuotendosi, e traendo un pugnale furioso)*
Quest'acciar ti risponda, e il cor trapassi,
Che fa misero il mio.....
(in atto di ferirlo, e si trattiene)
Ma, no, Narciso.... ah, ch'io
Far infelice non potrei giammai
Chi felice Eco vuol. Tu non hai colpa,

Se mi chiedi di lei, che t'innamora:
E' la colpa di Silvio,
Ch'ama chi l'odia più ostinato ognora.
Contro me stesso la vendetta ordisce
L'error, che mi conduce. Vivi, vivi,
Ignorante fanciul. Nel burrascoso
Vasto mar dell'amor la boria tua,
L'inesperienza tua, la tua ignoranza,
Sì, mi vendicheran forse a bastanza. (*entra*)

Narc. (*sorpreso*) Che fu, maestro? dimmi, l'intendesti?

Bato Sì, discepolo mio, troppo l'intesi.

Narc. Quel furore che fu? che fu quel pianto?
Quel sospirar? Che fur quelle sue pene?

Bato Misero te, se le spiegava bene.
Eco egli adora; e tu, sciocco ragazzo
Gli chiedi con premura,
Con un cor spasimante,
Dove sia la sua bella ad un amante?

Narc. (*agitato*) Eco egli adora! Ah, quale in seno io provo
Fiamma, e ghiaccio ad un tratto! Io sudo, io tremo;
L'ira m'accende, e internamente fremo.
Eco, è amata da lui! Soffrir non posso,
Ch'altri meco l'adori. Ahi, qual tumulto,
Qual vapor, qual tormento!
Maestro, mi sai dir quello, ch'io sento?

Bato Io ti staffilerò. Tu sei geloso,
E non sai ciò, che sia,
Tanto asinello sei, la gelosia.
Eccoti che *una voce*, e *una bellezza*
Adorando, e *abborrendo*,

Comincia il crudo effetto.
Quasi un pugnal nel petto
Quel pastor t'ha cacciato,
E' chiaro il vaticinio. Perirai,
Se guardi donne, o donne ascolterai.

Narc. Saggio maestro, è ver; ma dimmi in grazia;
Se il pastor Eco adora, Eco ama lui?

Bato Anzi ch'ella l'abborre.

Narc. (*allegro*) Oh, mi consoli.
Acqua gettasti in su quel foco ardente,
Che mi facea rabbioso, e impaziente,
Dopo quanto dicesti,
Di vederla, ti giuro,
Sono quasi per dir, più non mi curo.

Bato Oh, sia lodato il Cielo, e il mio sapere:
Partiamo adunque, il luogo è periglioso.

Narc. Pronto ubbidisco l'Ajo mio pietoso.
(*sono per partire, in questo*)

SCENA VIII.

Eco, Narciso, e Bato.

(*Eco cantando indietro, Narciso sospeso in ascolto si ferma, e grado grado entra nel consueto rapimento*)

Eco Pur ti veggio, oggetto amato;
Già ti supero, rossore.
Palesando il crudo ardore,
Forse ingrato non sarà.

Narc. (*in ratto*)

Oh incantesimo dell'alma!
Grata voce, gioja mia,
Dove sei? chi può andar via?
No, maestro, io resto qua.

Bato (*rabbioso*)
Voce strega maledetta!
Ma che gran persecuzione!
S'io mi cambio in un leone,
L'ira mia si sfogherà.
Ti ricordo, fraschetta, il vaticinio;
La *bellezza, e la voce.*
Vedi morte feroce,
Che ti sta sopra il capo
Con tanto d'occhi, e che la falce mena.
Presto fuggiam questa fatal sirena.
(*vuole strascinando*)

Narc. (*spaventato*) Tu mi spaventi.. sì, ti seguo, andiamo.
(*in atto di partire*)

Eco (*dolcemente*) Narciso.

Narc. (*sospeso*) Chi mi chiama?

Bato Eh, andiamo via.

Eco Eco ti chiama ansante di te in traccia.

Nasc, (*sorpreso*) Tu di me in traccia! Io forsennato prima
Era in traccia di te. Seppi, che abborri
Quel Silvio, che t'adora, e ciò mi tolse
Dell'affanno gran parte. Or che palesi
Di venire a cercarmi,
Sento in me, non so come,
Più alleggerirsi l'amorose some.

Bato Bravissimo. Gran forza ha un buon maestro!

Narc. Ma dimmi, pastorella, alfin che vuoi?
Eco a parte (Misera! o sorte, più avvilirmi puoi?
Tentiamo il debil suo, facciamci strada
Colla voce, e col canto.)
Fanciul, m'ascolta alquanto.
Giacchè tacer non posso,
Con flebil canto, ahi lassa!
In ciò, ch'io voglio dire,
Saprò imitare il cigno, e poi morire.
Bato (*a parte attonito*)
(Oh che iniqua! son'ito, s'ella canta.)
Fuggi meco, Narciso. Olà, tien chiusa (*ad Eco*)
Quella bocca fatal; non voglio canti.
Eco Fieno sospiri, e dolorosi pianti.
Deh m' ascolta, Narciso.
Narc. Io già t' ascolto.
Bato (*collerico*) Non la devi ascoltar poco, nè molto.
(*vuol condurlo a forza*)
(*ad Eco*) Ti stringerò la gola....
(*a a Nar.*) Vien; tu dei seguitarmi.
Narc. Maestro, abbi creanza; io vo' fermarmi;
Vo' ascoltare il suo canto..
Se più mi seccherai,
Questo dardo sul grugno sentirai.
Bato (*disperato*)
Son perduto.... Sono andato
S' ella canta... s' ei l' ascolta,
Son cornuto, son codato;
Se lo tiro un' altra volta,
In sul grugno mi vuol dar!

Vo a Liriope a dire ajuto:
Griderò, com'un dimonio.
Oh, rinunzio il matrimonio;
Questa vita non vo' far.

(entra correndo)

Narc. Or via, siam soli, il canto sciogli; attendo.
Eco Poco è l'udito; io quel tuo cor pretendo.

(Eco canterà flebilmente le strofe seguenti. Narciso co' soliti atti di rapimento ascolterà)

Se tra i macigni nato
Non sei duro macigno,
Flessibile, e benigno,
Un core addolorato,
Il tuo ritroverà.
A quel rossor, ch'io sento
Nel palesarti il vero,
Non essermi severo;
Fingi compatimento
Almen per tua pietà.
Quegli occhi tuoi vivaci
Vidi stamane appena,
Aspra fatal catena,
Fiamme le più voraci
Tosto provai d'amor.
Più ricca pastorella
Di me su queste rive,
Vago fanciul, non vive;
D'esser io la più bella
Potrei vantarmi ancor.
Ma se la mia bellezza

Ai lumi tuoi non piace,
Non ho beltà verace;
Un mostro d'orridezza
Agli occhi miei sarò.
Quanto posseggo al mondo,
Agi, bellezza, ed alma,
Stringa in perpetua calma
Un Imeneo giocondo;
Tutto ti donerò.
Se tu sapesti a quanti
Negai ciò, ch'a te chiedo,
Ben mi lusingo, e credo,
Che grato questi pianti
Verresti a rasciugar.
Se mi rifiuti ingrato,
Sciolta in dolore atroce,
Misera ignuda voce,
Gli antri, le selve, il prato
Eco farà suonar.

Narc. (*in entusiasmo, e riflesso*)
Spirto mio combattuto... ah quai diversi,
Eco, effetti in me desta!
Chi dispiegar potria,
Quei dell'anima mia
Opposti sentimenti,
Che suscitaro di costei gli accenti?
La soave sua voce nel mio interno
Penetrando ingegnosa
A se trae questo spirto. I chiari sensi
Di quella voce istessa,

Che amante si confessa,
Che prieghi aggiunge, e che mi chiede amore,
Destano calma, e quasi noja al core.
Sembra pel vaticinio del mio danno
Questa la fatal voce, ma non sembra,
Ma non è questa certo
Cagion del mio periglio
La bellezza possente,
Se per lei m'ha ridotto indifferente.
(*risoluto*) Leviamoci di tedio;
M'è molesto l'assedio. Pastorella,
Tu mal ti regolasti. Era io smanioso
Poco pria per vederti, e se tardavi
A dir ciò, che dicesti,
Con vergogna tel dico,
Da Narciso a'tuoi piedi,
Quanto hai detto poc'anzi, udito avresti.
T'ha tradita
Troppa fretta.
Più gradita,
Meschinetta!
Tu non sei.
Ammorzasti i desir miei
La tua fiamma a palesar.
Crederò, che tu m'adori;
Più non ho che ricercarti.
Avvilirti, ed abbassarti!
Vanne pur, che argenti, ed ori,
Ti rinunzio, agnelle, e tori,
Lo sapran tutti i pastori,

Che il più bel de' tuoi tesori
Non sapesti conservar.
(vuol fuggire, Eco lo trattiene)

SCENA IX.

Finale dell'Atto secondo.

Anteo indietro, Eco, e Narciso.

Eco (trattenendo Narc.)
Fermati, crudo; ascolta;
Non mi lasciar così.

Narc.(scuotendosi) Lasciami, donna stolta;
Tedio è lo star più quì.

Ant.(indietro) Or so da chi sei colta.
Superba! ò infausto dì!

Eco Non essermi tiranno;
Ben mio, non mi fuggir.

Narc. Quanto più mostri affanno,
Più bramo di partir.

Ant.(indietro) Autor d'ogni mio danno,
Io ti saprò punir.

Eco (trattenendolo) No, amor mio, non fuggirai.

Narc.(scuotendosi) Eh, va via, son stanco omai.
(la rispinge, si scioglie)

Ant. (indietro) Donna altera, ben ti sta.

Eco (disperata) Va pur, sconoscente;
Mi lascia dolente.
Il Cielo pietoso

Vendetta farà.

Ant.(indietro) Facciam nuove imprese, *(s'avanza)*
(ad Eco) Il Cielo cortese
Ministro ha spedito;
Ti vendicherà. *(s'oppone col dardo alla fuga di Narciso, che si spaventa)*

Eco(furente) Vergogna.... dolore...
Amore.... pastore...
Son morta... lo lascia
Ti ferma... pietà.

Narc.(da se spaventato) Oimè il vaticinio...
Narciso in dominio
Sarà di paura?
Non sento viltà. *(si presenta ardito ad Ant.)*

Ant. Temerario, vien pur al cimento,
Eco, e Anteo vendicar sa il mio sdegno.
D'usar arme con te non mi degno.
(getta il dardo)

Vanerello, pietà per te sento;
Ma può solo Narciso oggi spento
Il geloso mio cor sollevar.

Narc. Se tu sdegni ferirmi col dardo
Getto l'arma, vo' teco uguaglianza.
(getta il dardo)

Ho coraggio, e vigore a bastanza:
Vieni pur, che nel seno tutt'ardo
Di provar, chi è di noi più gagliardo,
Chi la vita dovrà quì lasciar.

Ant.(in atto di lottare) Via, son pronto.
Narc.(assalendolo) Già t'affronto. *(lottano)*

Eco (*dolente*) Ciel clemente... deh l'assisti...
Deh desisti, crudo Anteo,
Se di reo non vuoi la taccia,
Non ti spiaccia l'ubbidirmi;
Non tradirmi.
Se l'uccidi, anch'io morrò.

(*Silvio indietro osservatore. Anteo atterra Narciso, che riman ginocchioni preso per un braccio da Anteo*)

Ant. (*traendo un pugnale*)
Mori, fanciullo ardito;
Più non t'avrò rivale.

Narc.(*tremante*) Bato, dove sei gito?
Ecco il destin fatale.

Eco (*trattenendo il braccio ad Anteo*)
Ah, sia il mio cor ferito
Prima dal tuo pugnale.

Silv.(*indietro*) Oh che bella circostanza
Per un'anima amorosa
D'un'azione generosa!
Io mi voglio immortalar. (*s'avanza*)

(*trae un pugnale, piglia Narciso per l'altro braccio in atto di ferire Anteo*)
Anteo, nol ferire,
Quest'arma tel dice.
Uccider non lice
Un uom fortunato,
Difeso, ed amato
Da questo bel sole.
Se illeso lo vuole,
Tu il dei rispettar.

Ant.(*sorpreso*)Come, Silvio? tu il difendi?
Non intendi,

Ch'è rivale al nostro amor?

Silv. In ciò servo alla mia bella.
Se vuol'ella,
L'abbandono al tuo furor.

Eco No, non voglio.

Narc. Oh che imbroglio!

Ant.(ad Eco) Come puoi chi ti disprezza
Voler salvo dal mio sdegno?
O donnesca leggierezza!
Vivi pur, fanciullo indegno.
S'ella il vuol, ti lascierò.

Silv.(a Narc.) Che! sfacciato, tu sprezzasti
La mia stella, l'idol mio?
S'ei ti lascia, troppo errasti;
Persuaso non son'io:
Questo sen trapasserò. (*vuol ferir Narc.*

Eco (trattenendolo) Pastor... fato enorme!
Deh lascialo star.

Narc. In tutte le forme,
Mi voglion scannar.

Ant.(a Silv.) Virtuoso petulante;
Cieco sono, disperato:
Tormi deh saprò davante
Ogni oggetto attraversato
Al mio amor.
Io difendo quel garzone
Per contender la tua azione.
Voglio te amazzar, briccone,
Poscia a lui cavare il cor.

Silv. Oh quanta arroganza!

Son stanco alla fine.
Celeste sembianza, *(verso Eco)*
Pupille divine,
Mi siete vicine,
Oh quanto vigor!
Due vite meschine
Per te caderanno.
Mi scusa; tiranno
Io son per tuo amor.

Ant. (tirando Narsiso) T' allontana; a me lo cedi.
Silv. (tirando Narciso) Ben sei stolto, se lo credi.
Narc. Più non posso star in piedi.
Morto son; non ho più scampo.
Eco (gridando) Oh dal campo
Mietitori.
Oh pastori,
Soccorrete;
Deh accorrete
Un macello ad impedir.
Ant. (tirando Narciso) L' abbandona, o ch' io t' uccido
Silv. (tirando Narciso) Via ferisci; me ne rido.
Narc. Ahi, mi staccano le braccia.
Eco Sento il cor, che mi s' agghiaccia.

Narc.
Eco *a 2* } Per pietà soccorso, aita.
Ant.
Silv. *a 2* } Lascierem tutti la vita!
Narc. E nessuno...
Eco Ed alcuno...

Narc. } a 2 Non si vede comparir? (*in questo Bati, Liriope, e Lisa corrente*)
Eco }

Bato Fermate, fermate.

Lir. Mio figlio lasciate.

Lisa Rispetto portate.

Bato }
Lir. } a 3 S'ammorzi il furor. (*si separano, e restano Silvio, ed Ant. ingrognato, Eco, e Narc. vergognosi*)
Lisa }

Lisa(*a Silv.*) Silvio mio, dimmi, ch'è stato?
Perchè sei sì riscaldato?

Silv.(*ingrognato*) Chiedi a lui, che tel dirà. (*addita Ant.*)

Lir. (*ad Ant.*) Dimmi, Anteo; per qual cagione
Quest'acerrima questione?

Ant.(*ingrognato*) Va a colei, che tutto sa. (*addita Eco*)

Lisa (*ad Eco*) Cara amica, che argomento
Cagionò questo cimento?

Eco (*vergognosa*) Quell'ingrato lo saprà. (*addita Narc.*)

Lir. (*a Narc.*) Sventurata!.. dimmi, figlio,
La cagion del tuo periglio.

Narc.(*vergognoso*) Il maestro parlerà. (*addita Bato*)

Bato (*basso a Lir.*)
Una voce, e una bellezza (*addita di nasco-*
Adorando, ed abborrendo... (*sto Eco pauroso*)

Lir. (*basso a Bato*) Non dir più, ch'io tutto intendo.
(*poi da se*) Sommi Dei,
In colei
Si verifica il tremendo
Vaticinio di dolor.
Metterò tutta in opra quell'arte,

Che Tiresia mi diè di magìa..
Pur che salvo Narciso oggi sia,
Non mi curo costei rovinar.
Si dissimuli, si taccia,
Si proccuri la bonaccia;
Verrà tempo d'operar.

(alto) Questo giorno, pastori, a voi grato,
In cui nacque colei, che adorate,
Deh non venga da voi funestato:
I sospetti, i dispetti lasciate.
V'abbracciate,
Vi baciate,
Pace fate,
Si rinnovi il festeggiar.

Lisa Brava, brava.
Dice bene.

Bato Il maestro
Lo sostiene.

Eco Lo farà
Chi mi vuol bene.

Narc. Io non ho
Nessun puntiglio.

Silv. Tutto dono
A quel bel ciglio.

Ant. Cedo anch'io
Per buon consiglio.

Lir. / *Lisa* *a 2* Pace, pace, baci, baci. *(s'abbracciano reciprocamente Silvio, Anteo, e Narciso)*

Bato (a Lir.) Posso anch'io qualcun baciare.

Eco (a parte) Chi la pace
Potrà dare,
Che perduta
Ha questo cor?

Tutti.

Tra le danze, e tra i bicchieri,
Terrazzani, e forestieri,
Si rinnovi l'allegrezza,
Si risveglino i piaceri.
Eco viva: ogni amarezza
S'abbandoni, ogni livor.

ATTO TERZO.

Montagna praticabile, e boschereccia, della quale scenda con cadute varie un'acqua, che scorra alle radici in Fiume.

SCENA PRIMA.

Silvio, ed Anteo.

Sliv. Sì, persuaso son. La tenerezza
Con Eco dispietata,
Le attenzion, gli eroismi, tutto è vano,
Anteo, dammi la mano;
Tutti faran lo stesso;
Dispreziam quell'ingrata,
Avvilita, acciecata
Per un fanciul pien d'ignoranza, e stolto,
Ch'altro alfin non possiede,
Che boria, un bel vestito, ed un bel volto,
Povera Lisa! avrai de me mercede.

Ant. Sì, risoluto son; baciami, Silvio;
Io tutto ti perdono.
Giacchè questa crudel con eguaglianza
Ci tratta tuttidue,
Imitiam tutti gli altri,
Le debolezze sue
Per quel frasca ridicolo ignorante
Dispreziamo con essa. Io però voglio
Vedicarmi di lui; nel resto accordo
D'esser a te compagno,
E a lei duro macigno, e cieco, e sordo.

SCENA II.

Eco, e detti.

Eco (agitata da se)

Narciso... ah quì nol trovo, ed in sua vece
Questi due secatori
Mi daran noja con gli usati amori.

Silv.(guardandola sott' occhio)

Eco è quì, ma a questa volta
Ben s'inganna,
S'ella crede esser accolta;
Può ben dir.
Ah, tiranna!
Occhi miei, non la guardate,
Gambe mie, v'apparecchiate
A deriderla, e a fuggir.

Ant. (guardando Eco, come Silvio)

Eco è quì; t'accendi, o sdegno.
D'abborrirla
Dammi forza, e ajuto, ingegno
Che sai dir?
A fuggirla
Mi consigli? il saprò fare.
Non la vo' nemmen guardare;
Se credessi di morir.

Eco (da se osservandoli)

Stanno ottusi, e mal contenti.
Parmi udire

Un drappel di sentimenti.
Un languir,
Spasmi, ed ire,
E contrasti, e gelosie,
Oh che noja! forze mie,
Preparatevi a soffrir.

Silv. (*da se risoluto*) (La punisco in questo punto.)
(*ad Eco burbero*) Mia Signora,
Le son servo, e me ne vo. (*entra correndo*)

(*Ant.* (*da se, e come Silvio*)
(Il corggio alfin è giunto.)
Bella aurora,
Ti saluto, e me ne vo.
(*entra*)

Eco (*sorpresa*) Come! sprezzata sono, son fuggita
Da chi pria mi seguiva, e m'adorava?
E mi duol quel, ch'io miro,
Improvviso abbandono inaspettato,
Se poc'anzi il bramava? Oh umano stato!
Mortale ambizion, desir bizzarri!
Me più 'n me non ritrovo...
Bramo seguirli... oh strano effetto, e nuovo!
(*riflessiva*) Non è inutil però quel, che in me nasce
Sentimento improvviso.
S'io sprezzassi Narciso, e lo fuggissi;
Egli quel, ch'ora sento,
Proveria forse interno sentimento.
Eccolo a questa volta;
Mi farò quì vedere,
Mostrerò non curarlo,

E per farmi seguir, saprò sprezzarlo.
(si pianta con viso burbe ro

S C E N A III.

Bato, Narciso, ed Ecó.

Bato Oh che lunga giornata fastidiosa!
Sol, ti spaccia, tramonta, e mi solleva
Dall'orrida burrasca. *(vede Eco)*
Corpo di satanasso! è quì la frasca.

Narc. Maestro, non temere, io t'assicuro,
Che di colei, che vedi,
Dopo quant'ella disse, io non mi curo.
Sappi, questi animali,
Che femmine tu chiami,
Se tutte le volessi,
Senz'affanni, sospiri e frenesie,
M'avvedo ben, sarebbon tutte mie.
Per tutto, dove passo;
Oh che spasso! oh che spasso!
Mi lascian gli occhi addosso.
Io mi rido di tutte a più non posso.
Altro ci vuol per meritar un core
D'un giovane mio pari,
Ch'occhi languenti, e palesar amore;
La voce di costei,
Celar uon tel potrei,
Nell'interno mi tocca, ma il suo vis
E'indifferente affatto per Narciso!

Bato Eh; povero imprudente,

Ignorante, insolente!
La voce d'una donna, s'ella piace,
Credi, è una stregheria,
Che fa piacere il volto,
S'anche brutto egli sia...
Mio scolaro, ti prego, andiamo via,

Narc. Sì, volentier. Ma vedi, come dura
Sta col viso ingrognato, e non mi guarda?
Ch'ella m'avesse udito?
Che si fosse sdegnata,
E che più non m'amasse, e sia cambiata?

Bato da se (Ci siamo. Ho inteso tutto.
Comincia a vacillare...)
Andiamo a'fatti nostri, caro putto.
(vuol condurlo via)

Narc. No, vo' sapere il vero, e divertirmi,
Sentir ciò, che sa dirmi. *(ad Eco con aria superiore)*
Eco, che fai tu quì?

Eco (seria) Fo quel, ch'io voglio. (*Narc. sorpreso*)

Bato (da se) Che maledetta furba! Ecco un imbroglio.
(a Narc.) Ragazzo, andiamo via.

Narc. Deh non seccarmi.
Sento un po' di puntiglio.
(ad Eco) Perchè quel torvo ciglio?
Perchè più non mi guardi?
Forse non sono agli occhi tuoi più quello,
Che sì lodasti di leggiadro, e bello?

Eco (a parte) Incomincia a cadere. Austera io seguo
A tentar la mia sorte;
Farò forza a me stessa.

Suggerisci tu, amor, maniere accorte.
(*a Narc.*) Inesperto, imbecil, tu non conosci
Le industri arti donnesche.
Io divertirmi volli,
Coll'ignoranza tua. Di che capace
Era un selvaggio seno
Ne' trasporti d'amor, volli scoprire.
M'amasti, mi sprezzasti,
Un stolido apparisti. Ho alfin raccolto
Quanto intender volea, Povero stolto!
Vanne, rozzo, increato,
Ambizioso spirto,
Sciocco, bizzarro, inetto, ineducato;
In un perpetuo obblio
Torna negli antri tuoi, da me t'ascondi:
(*a parte*) Voce mia, tu m'assisti, e canto mio. (*entra*)
Narc. (*confuso, e mortificato*)
Maestro, che mi nasce? Ella è sdegnata,
Ella finse d'amarmi, e non m'amava?
Sono fuor di me stesso;
Ho sconvolta la mente;
Violenti trasporti,
Caldo affetto per Eco ho nuovamente.
Bato Oh diabolica astuzia!
Questo di quella furba,
Tra tutti gli artifizj,
Mal pratico fanciul senza giudizio,
Ogni altro femminin vince artifizio.
Io ti fo piegieria;
In pace odiar la puoi,

Ch'ella per te delira. Andiamo via.

Narc. Io ti credo sincero;
Pur troppo sarà vero;
No, possibil non è, ch'ella non m'ami.
Gl'infiniti miei merti....
Maestro, tu m'accerti,
E non manchi d'ingegno.
Teco son, di seguirla non mi degno.

Bato (*da se*) Gran saper! gran talento!
Vo'fondare un Collegio,
E di Rettor pretendo un privilegio.

(*in atto di partire suonasi un'aria. Narciso si ferma*
a poco a poco incantandosi)

Eco (*di dentro*)
Donne, chi vuol felice
Condur la vita, e lietà;
Eco l'addita, e insegna,
Eco lo dice, e vieta:
Il nostro cor non lice
Alla vil turba indegna
Degli uomini abbassar.
Saetti Giove
Su quella donna,
Che a tutte prove
Salda colonna
Non sa restar,
Che la vil turba indegna
De'maschj non sa odiar.

Narc. (*in entusiasmo*)
Saetti Giove

Quell'uomo ingrato,
Che non si move
Pel sesso amato
Nel sospirar.
Voce, chi sì t'insegna
I cori a penetrar?

Bato *(arrabbiato)*
Saetti Giove
Narciso, e Bato.
Non so più dove,
(Son disperato)
M'ho da ficcar.
La testa invan s'ingegna;
Costui mi fa crepar.

Eco *(di dentro)*
Saetti Giove
Su quella donna
Che a tutte prove
Salda colonna
Non sa restar,
Che la vil turba indegna
De' maschj non sa odiar.

Narc. *(fuori di se)*
Eco viva, maestro. *(rimane incantato)*

Bato Il diavol, che ti porti.
Eccolo riscaldato in frenesia. *(vede Liriope)*
Ah, Liriope, la colpa non è mia.

SCENA IV.

Liriope, Narciso, e Bato.

Lir. Bato, quel rapimento da che nasce?
Bato Nasce, perchè là dentro
D'Eco il canto, e la voce
Tutte quante le donne maledice,
Che i maschj odiar non sanno;
Costui le crede, è fuor di se in affanno.
Tu, che sei strega, e le donnesche astuzie
Tutte devi sapere;
Care viscere mie,
Delle vostre bugie
Spiegagli un po' gli arcani;
De' maestri i talenti in ciò son vani.
Lir. Ti scuoti, o figlio: alla tua madre afflitta
Disperata, trafitta,
Presta orecchio una volta. E' il vaticinio
Di Tiresia patente, ed è vicina,
Se più ascolti colei, la tua rovina.
Due volte, e tu lo sai,
Oggi per quella voce, e quell'aspetto
Nati per tua sciagura,
Furo i pastor per trapassarti il petto.
Colei t'insidia, e più t'insidia intorno
Per decreto divino
D'una morte tremenda il tuo destino.
Narc. (*spaventato*)
Oh spavento! oh mio core a ciò, che senti,

A ciò, che ti s'affaccia,
Sensibile dubbioso, ed incostante!
Mal robusta alma mia!
Intelletto, a che sei sì vacillante?
Madre tiranna!... ah degl'interni effetti,
Che mi fan delirar, fors'è cagione
Quell'ignoranza, in cui tu m'allevasti,
Che a frenar di natura
Ogni lume, mi toglie
In ciò, che miro, e sento, e noje, e voglie.

Amo chi mi disprezza,
Odio chi mi vuol bene.
Vago di mia bellezza
Desto nel cor la spene,
Dirti di che non so.
Tu mi risvegli ognora,
Crudo timor di morte.
Barbara, dura sorte!
Io non mi riconosco.
M'accolga un antro, un bosco;
Fere, con voi vivrò.

(entra fuggendo)

Lir. *(dolente)* Misero figlio! egli è furente... ah Bato..
Bato *(precipitoso)* Non dubitar, ben mio, gli corro a lato.
(entra dietro Narc.)

Lir. Cieli, evidente è il segno,
Che la beltà, e la voce in Eco esiste
Desolazion del figlio.
Non manca al giorno assai,
In cui dev'esser tronco il suo periglio.

Tutto si faccia per la sua salvezza,
E le magiche note, apprese un giorno
Da Tiresia indovino,
Salvino il figlio mio,
Se possibil si rende,
Dalle fatali sue crude vicende.
La bellezza dannosa
A lei non vo' levar, ma ben vogl'io
La voce perigliosa
In presenza del figlio
Scemar di forza, e far vano il periglio.
Quella sagace lingua,
Quando con lui ragiona,
Posso allacciar, sicch'ella non esprima
Fuor che gli ultimi accenti
Replicando di lui
Con spasmo, e sforzo tal, ch'ei si spaventi.
Celata, e vigilante
Userò per un figlio
Il magico furore.
Ciel, tu perdona ad un materno amore.

(si ritira)

SCENA V.

Eco disperata.

Dunque la mia bellezza, ed il mio canto,
L'arte mia sarà vana
Per ottener amore!
Tu mi fuggi, Narciso? oh mio rossore!

Vago, leggiadro aspetto,
Mie fattezze tiranne idolatrate,
Qual soccorso agli affanni ora mi date?
Di mia bellezza a'fin, de'miei rifiuti,
De' bizzarri capricci avrò in mercede
Sprezzi d'un vanarello,
E di tutti i pastor l'abborrimento?
Ah gli vendica, amore.
Oh insoffribil vergogna! oh avvilimento!
Eco agli sguardi altrui se stessa celi
Nel suo rossore avvolta,
E se amor più non merta,
I vani un tempo suoi stolti piaceri
Ignuda voce pianga, e si disperi. *(entra)*

SCENA VI.

Narciso vaneggiante, e riflessivo.

Tutto m'annoja omai. Per mio conforto
Più che sceglier non so. Quanto possiedo,
Già non m'alletta, e in mezzo a' varj oggetti,
Quel, che voler non posso, aver vorrei;
Ottenuto nol curo.
Stelle, chi regge i stolti desir miei?
Questi vaghi animali,
Che tanto mi piacean, donne chiamate,
Tutte per mio martiro
Mi circondano in giro,
M'assedian con occhiate,
Mi fanno ceremonie appassionate.

Più, che amor, nel mio seno
L'inclinazione lor sento che desta
Abborrimento, e nausea a me molesta.
Se fingono d'odiarmi
In me svegliando amore,
M'avverte il precettore,
Che lo fan per malizia; io ben lo veggio;
Più non le curo, e vo di male in peggio.
Superbo di me stesso
Sol me medesmo onoro,
Nè in me sol trovar posso
Alle brame ognor vive alcun ristoro.
L'agitazion, l'affanno, e la stanchezza
Per fuggir, per seguir le cose tutte,
Sete in me desta, ed ho le fauci asciutte.
Acqua cader dal monte
Miro, e scorrere al piano.
Bicchier sarà la mano;
Disseterommi un poco,
Che n'ho bisogno, ed è opportuno il loco.
(s'avvicina al fiume)
Ma che vedo in quell'acque? un altro mondo
Stassi colà nel fondo;
Un nuovo Cielo io scopro, un altro sole,
Altre piante, altri augelli,
Di questi, che abbiam noi, forse più belli.
Ammorziamo la sete. *(sopra l'acqua)* Oh maraviglia!
Qual Ninfa, o Dea mi si presenta al guardo,
Di quest'acque custode, e abitatrice?
Che amabili pupille!

Che divina sembianza!
Non resiste il mio core,
Questa è perdita vera, è vero amore.

SCENA VII.

Eco, e Narciso.

Eco *(di dentro flebilmente)*

Amerai, sì, cadrai
Nella rete un giorno, ingrato:
Proverai, troverai
In amor chi sa abborrir:
Abborrito, e disprezzato
Sentirai che sia martir.

Narc. *(in entusiasmo)*

Ah, che la voce è questa,
Che l'alma mia sovverte; e tu, ch'io miro,
(verso l'acqua)
Che in tal modo favelli, sei la sola
Bellezza a me diletta,
Saresti sì tiranna
D'abborrirmi, e di far l'altrui vendetta?
(qui Eco in osservazione. Narc. segue verso l'acqua)
Esci, Ninfa gentil; la tua presenza
Un amante consoli;
Esci, viscere mie; qui siamo soli.

Eco *(indietro da se)*

Ei ragiona d'amor! con chi favella?
Bastino i tuoi disprezzi, anima mia;
Gelosa non volermi.

La felice rival veggiam chi sia.
(s'accosta adagio dietro Narc.)

Narc.(all'ombra di se)
Tu sei crudele, ed i miei gesti imiti
Per beffeggiarmi, ingrata.
(stende la mano verso l'acqua)
Porgimi quella destra. Ah, sì, pietosa
La sua destra mi porge;
Per me la bella mia dall'acqua sorge;

Eco (indietro, da se) Oh ignoranza, miseria
De' mortali infelici! Ecco il superbo
D'ogni donna terrore,
Sdegnoso sprezzatore,
Alfin per l'ombra sua, per se medesmo
Folle amante caduto. Oh strano errore!

Narc.(mettendo le mani nell'acqua)
Dispietata, mi fuggi! Ah dove?.. ah dove
Si nasconde il bel volto? Io più nol veggio.
Si turban l'acque, ed è il mio ben sparito.
Perdona, anima; fui troppo ardito.
Forse sdegnata sei
Per l'amor, ch'ebbi d'Eco?
Più di lei non mi curo;
Per te sola mi struggo; io te lo giuro.
Ma di nuovo apparisci! Ah, cessa, o cara,
Deformando il bel viso
D'un abbandono di tentar Narciso.
Amo te sola... Tu mi credi alfine;
Ti vai placando, il tuo leggiadro aspetto
Mi ritorni cortese.

Ti calma idolo mio; che sì t'offese?

Eco (indietro da se) Proccuriam qualche merto;
Disinganniam costui dall'ignoranza,
In cui vive sepolto;
Tentiam far grato il cor, ch'egli m'ha tolto:
(s'appressa all'acqua dietro Narciso)

Narc.(fiso nell'acqua)
Eco a perseguitarmi! Ah Ninfa, ah Dea,
Di colei, che tu vedi,
Non badare agli accenti,
Ch'io non l'apprezzo. Deh ti calma, senti.

Eco (forte) Ignorante Narciso, a me ti volta,
Esci d'inganno, Eco fedele ascolta.

(Eco s'allontana alquanto dall'acqua. Narciso si scuote e attonito guarda Eco, poi nell'acqua, così replicando, come balordo; in questo)

SCENA VIII.

Finale dell'Atto terzo.

Liriope in disparte con una verga, e detti.

Lir. (da se) Eco al figlio vicina!
Magiche note, a voi;
La sua lingua allacciate, sicchè solo,
Ragionando con lui
Possa esprimer di lui gli ultimi accenti;
Nol danneggi la voce;
Eco error di se provi, ei si spaventi.

(Liriope non veduta fa alcuni segni con la verga nell' aria movendo le labbra, poi si ferma in disparte)

Narc.(sospreso ad Eco)
Come in acqua! come in terra!
Sei tu maga? nulla intendo.
*(all'ombra)*Idol mio, per farmi guerra
sua Vien costei; non le badar.
Eco (lo prende per mano, è con fatica replica)
Non le badar...
(si sforza invano di proseguire, spaventata si stacca, poi da se)
Qual portento! qual malìa!
Chi ti ferma? chi t'allaccia?
A Narciso, lingua mia,
Sol non puoi più favellar?
(guarda Narciso con gesti di stupore, e d'orrore)
Narc.(attonito) A che guardi? mi spaventi.
Non stubar gli amori miei.
Sei tu pazza? che ti senti?
Parti, va, non mi seccar.
Eco (fa, come sopra, e replica)
Non mi seccar...
(spaventata fa, come sopra, poi a parte)
Son'oppressa, castigata
Da tremenda occulta mano.
Mia superbia... disperata
Corro i giorni a terminar. *(fugge)*
Lir. (allegra a parte) O benefico Indovino
Ti ringrazio, ti ringrazio.
Le tue note quel meschino
M'han saputo presevar,
Narciso (da se)

Se n'andò la molesta alla fine;
Ritorniàm le bellezze divine
Vagheggiando in mio pro a supplicar.
Ah celeste, vago aspetto,
Meco vien su questa riva:
Tu mi togli l'intelletto:
Sino a quando penerò?
(fa gesti all'ombra d'amante)

Lir. *(a parte sorpresa)* Con chi parla il vanarello?
Nuovi amor? nell'acqua mira!
Che perduto abbia il cervello?
Nuova angoscia proverò?

Narc. *(seguendo i suoi gesti appassionati verso l'ombra)*
Che bellezza! che vaghezza!
Deh, crudele, un uom fedele
Che t'onora, che t'adora,
Esci, vieni a far gioir.

Lir. *(che avrà osservato, da se disperata)*
Oh Indovino!.. oh rio destino!..
Ora intendo... sì, comprendo:
Egli oppresso di se stesso
Forse amante ha da perir.

(scuote Nar- Figlio, ti sveglia, sentimi:
ciso) Io son tua madre, guardami.

Narc. *(incantato)* Deh non sturbarmi, lasciami,
O in quest'amore assistimi.

Lir. Ma, ignorante! non comprendi,
Che dell'ombra di te stesso
In quell'acqua invan t'accendi?
Per riverbero tu adesso

La tua madre puoi veder.

(s' avvicina all' acqua)

Guarda là, due madri avrai.

(si tira indietro)

Vado quì, non mi vedrai,

(torna all' acqua)

Torno lì, mi scorgerai.
Così avvien di te, Narciso;
Doppio corpo, e doppio viso
L'acqua, e il lume fan parer.

Narc.(invasato) Oh scoperta! oh crudo fato!
Più non esco d'ignoranza.
Son furente, disperato.
Altr'oggetto in mia sembianza
Non potrò dunque goder?
Chi m'assiste? chi mi giova?
Chi m'insegna?.. chi mi trova?
Chi mi dà la vita mia?
Che sia me, che me non sia,
Di trovarla vo' veder. *(entra fuggendo)*

Lir. (disperata) Oh che sterminio!
Madre infelice!
Tutto lo dice.
Il vaticinio
Si compie alfin. *(entra dietro Narc.)*

(Silvio, Anteo, e Bato agitati)

Silv.(ad Anteo) Eco vidi scapigliata,
Che correva sbalordita;
L'ho chiamata, ed è fuggita,
Io crudel l'ho disprezzata;

La ragion questa sarà.

Anteo(a Silvio) No, t'inganni. Sventurata!
Io so tutto: fu tradita.
La mia gioja, la mia vita
Ha Liriope avvelenata,
Non so come, poco fa.

Batoida se) Ho la testa diroccata,
La dottrina se n'è ita;
Quella strega mal servita
La mia forma avrà cambiata
In che bestia, chi lo sa?

Lisa (correndo ai detti) Eco fugge forsennata:
Mia sorella è sbigottita:
Mio nipote grida aita.
Che giornata! che giornata!
Soccorrete per pietà.

Tutti 4 Si corra, si vada.
Si tronchi ogni strada,
Che mal non succeda,
Si tenti, si vada;
Cerchiam rimediar. *(entra correndo)*

(Eco sul monte senza cappello)

Giunsi alfin alla morte. Queste balze
Sien carnefici miei. Sien queste grotte
Sepolcro all'ossa mie.
Viva sol la mia voce, e a'viatori
Alle grida risponda, ed a'pastori.
Ma non vegg'io Narciso? Ah quell'ingrato
Il funesto mio fin veda, e s'appaghi.
Qualche lagrima almeno

Pria di morir traessi da quel seno.
(Narciso furente trattenuto da Liriope, Eco sul monte)
Lir. Fermati, stolto.
Narc. T'affatichi invano.
Sono fuor di me stesso,
Ed a quell'acque appresso
Vo' vedermi di nuovo.
Fuor di me allettamento alcun non trovo.
(s'avvicina al fiume a forza)
Lir. Chi una madre soccorre
A trattener un figlio,
Che ignoranza tradisce
Che conduce il destin? Numi, consiglio.
Narc.(specchiandosi) Pur ti riveggio, amica.
Benigna sempre mi sarai così?
Eco (dal monte co' soliti sforzi replica) Sì, sì...
(sue smanie per non poter proseguir)
Narc.(in trasporto all'ombra)
Voce hai dunque? ah ch'esisti,
Sì, sì. Che vuoi tu dirmi?
Sempre più m'innamoro.
Eco (come sopra, replica) Moro...
Narc.(come sopra) Sì, sì, moro! deh segui
Perchè morir, mio bene, idol d'amore?
Eco (come sopra, replica) D'amore...
Narc.(allegro) Sì, sì, moro d'amore!
Ah Madre, tu m'inganni.
Corpo, e non ombra è quella,
Che con sì cara voce mi risponde
Morir per me d'amore entro a quell'onde.

Lir. No, sventurato figlio.
Volli oppormi al destino,
Ed accrebbi coll'arte il tuo periglio,
Eco mira sul monte,
A cui risponder piacque,
Ed è l'ombra tua vana entro a quell'acque. *(piange)*
Narc. *(iracondo verso Eco)* Ah, crudele, una saetta
Sul tuo capo scagli il cielo,
Eco (come sopra, replica) Il Cielo...
Narc.(all'ombra sua) Sì, farò la tua vendetta,
Eco (come sopra, replica) Vendetta...
Narc.(all'ombra) Chi mercede mi darà?
Eco (come sopra, replica) Mi darà...
Narc.(spaventato) Che disse?
Il Cielo
Vendetta,
Vendetta mi darà?
Ah, che il suono d'una voce...
Eco (come sopra, replica) Una voce...
Narc.(all'ombra) Lo splendor d'una bellezza...
Eco (replica) Una bellezza...
*Narc.*Con estremo ardore amando...
Eco (replica) Amando...
*Narc.*Con livor cieco abborrendo...
Eco (replica) Abborrendo...
Narciso (sorpreso) Madre, udisti?
Una voce,
Una bellezza
Dunque amando
Ed abborrendo,

Replicato,
Ha il mio tremendo
Vaticinio traditor!

Eco (replica) Traditor...

Narc.(collerico) Ah, molesta voce, mori...

Eco (replica) Mori...

Narc.(all'ombra) Di te solo innamorato...

Eco (replica) Innamorato...

Narc.(all'ombra) Sì, sarò sempre di te.

Eco (replica) Di te...

Narc. (spaventato a Liriope)

Dì, notasti?
Traditore,
Di te mori
Innamorato!
Madre mia,
Si compie il fato;
Quella voce
Ha detto il ver.
Son rabbioso, borioso.
Che calore! che furore!
Ombra mia, m'accogli in seno;
In te sola, viso ameno,
Quella brama, rio veleno,
C'ho per me, saziar potrò.

(vuol gittarsi nel Fiume, Lir. le trattiene)

Lir. Torna saggio, figlio mio.
Morirò, se mori, anch'io.
Oh d'Arcadia abitatori,
Soccorrete al mio dolor.

Eco Vendicata, ma dolente,
Moro esempio della gente
Vana, stolta, disprezzata,
Resa oggetto di livor.

(*Eco è in atto di scagliarsi dal monte, Narciso in atto di scagliarsi nel Fiume, in questo: Bato, Lisa, Liriope trattenendo Narciso, Anteo, e Silvio sul monte trattenendo Eco*)

Bato, Liriope, Lisa, Anteo, e Silvio.
Saldi, ferma; no; che fai?
Torna in te; che diavol hai?
Che giornata di sciagure!
Che pazzie cagiona amor!

Eco (*e Narciso faccendo forza a 2*)
Vo' morir.
Vo' perir.
Chi mi trattiene?

(*Tutti gli altri*) Corra ognun colle catene.
Numi eterni, comparite
Con portenti, ed impedite
Tanta strage, tanto orror.

con prodigiosi, segni, e con sinfonia adattata al mirabile uscirà dal fondo del Fiume Sefiso, alla comparsa del quale tutta la scena potrà cambiarsi in luogo di magnifica, e sorpredente veduta)

Cef. Cefiso io sono, di Liriope amante,
A te padre, o Narciso.
De'suoi disprezzi ella è punita
Con troppo lunghi affanni. Pago or sono,
E l'abbraccio mia Sposa, e le perdono.

Porga ad Eco la destra
Il figlio mio di sposo,
E le tragiche fole
Sien narrate di lor, come si vuole:
Eco serva d'esempio alle superbe,
Vane sprezzanti,
Voci ignude alla fin, prive d'amanti.
E tu di specchio servi
Coll'amor di te stesso,
Bellissimo Narciso,
Quanto bello, ignorante,
A qualche tuo simil stolto galante.
Lisa fedel sia moglie
Di Silvio; ella lo merta. Anteo tralasci
Di voler con fierezza,
Che l'ami a suo dispetto ogni bellezza.
Politico, e maestro
Per interesse vile
Il satirico Bato più non sia:
Lo compensi il piacere
Di derider svelato
Per util dell'Arcadia, e de' pastori,
Con faceta franchezza i vostri errori.

Tutti.

A Cefiso s'ubbidisca:
Questa favola finisca
L'alme illustri di tediar.
Per la brama di piacere
Non si sa talor vedere
Mai la via di terminar.

IL MORO
DI CORPO BIANCO
O SIA
LO SCHIAVO
DEL PROPRIO ONORE.
TRAGICOMMEDIA

IN CINQUE ATTI.

RAGGUAGLI, E RIFLESSI SUPERFLUI.

Un'opera del Teatro Spagnuolo intitolata: *Il Moro di corpo bianco*, o sia, *Lo schiavo del proprio onore* di Don Giuseppe Canizarez, risvegliò in me l'idea di tessere questo mostro tragicomico.

Chi volesse cercare un confronto dell'opera mia coll'opera spagnuola, troverebbe un'intera diversità nell'ossatura, e ne' dialoghi. Non ho mai preso dall' opere stravaganti del Teatro Spagnolo, che una base in astratto, per edificare una nuova stravaganza a mio senno.

Ho lasciato a questa mia nuova stravaganza, il titolo stravagante del *Moro di corpo bianco*, o sia, *Lo schiavo del proprio onore*. Questo è tutto ciò che l' opera mia ha dell' opera del Canizarez.

Un titolo stravagante desta la curiosità popolare. Il vedere pieno un Teatro la prima sera ad una mia fantasia, fu sempre in me una compiacenza, e se la mia fantasia non ha legati gl'animi ad acclamarla universalmente, una filosofica rassegnazione fece l'offizio suo.

In quell'*universalmente*, non intendo di comprendere que' pochi spiriti, che considerandosi d'un senso elevato, delicato, e coltissimo, cadono nella bassa, e grossolana incoltura di vilipendere, e censurare i miei capricci scenici, solo per quella fortunata irruzione che per lo più cagionarono.

S'io avessi la voce d'una bombarda, e gridassi a

gola aperta, che per la via de' miei abozzi Teatrali non ho mai cercato posti sublimi nel Parnaso, ma che ho soltanto cercato di divertire i miei concittadini, e di proccurare dell' utile alla miseria de' poveri nostri Comini italiani, griderei sonoramente una verità, senza ammansare le mie poche mosche metafisiche che non sono a' nostri Teatri nè carne, nè pesce, quantunque io lasci loro libero il campo, e stimoli la loro erudita mormoratrice regolarità e perfezione, più milantata che posta in pratica, a soccorrerli, promettendo religiosamente di ammirarle, se lo meriteranno, e di non censurarle, anzi d' oppormi per quanto potrò, se faranno sbadigliare, e se saranno fischiate.

L'anno 1776 giunse a Venezia la Comica Compagnia del Sacchi, che per spassarmi, e per costume aveva soccorsa molti anni de' miei generi capricciosi, e ubertosi.

Quella compagnia trovò in Venezia una novità fatale. Il Teatro in S. Salvatore, asilo alla sua pescagione, era stato giudicato cadente dalla perizia degli Architetti destinati alla revisione annuale dalla Pubblica vigilanza, e per un paterno prudente comando della Eccellentissima Magistratura de' Proveditori al Comune, era proibito d'aprirlo in quell'anno per la gelosa pubblica sicurezza.

La povera Compagnia Sacchi, composta di forse quaranta mortali tra Attori, Attrici, e subalterni, era afflittissima, e desolatissima sul timore che l'impedito guadagno verificasse per la via della fame la ua mortalità.

Per un ristauro ordinato dalla Patrizia famiglia Vendramini padrona del detto Teatro, dopo ventisei recite circa perdute da' meschini Comici, uscì un Manifesto a stampa proccurato sopra alcune attestazioni d'Architetti periti, col quale il vigile Governo concedeva l'apritura del Teatro.

Ecco, un dì presso il sentimento di quel Manifesto appoggiato alle espressioni delle fedi degli Architetti, e concesso dalla Pubbica clemenza.

Che S. S. E. E. Proveditori al Comune, per le riferte degli Architetti periti esaminatori del ristauro seguito, assicuravano il Pubblico, che per tutto quell' Autunno, e per il susseguente Carnovale, quel Teatro non era in pericolo.

Un tal Manifesto condizionato, che aveva più aspetto di profezia de' Periti, che di sicurezza, e ch'era interpretato malignamente coltivando timore da' nimici fautori degl'altri molti Teatri, non persuase la popolazione perchè si trattava di molto per poco, e perchè trovava altrove da divertirsi.

Con tutto il favore che godeva de' Grandi, e del popolo la Compagnia detta del Sacchi, pocchissimi coraggiosi, ch'erano giudicati dall'universale con derisione Spiriti forti, entravano in quel Teatro, il quale per quanti sforzi facessero i Comici, restava ogni sera un abbandonato diserto.

La infelice Compagnia sospirava, e il popolo la lasciava sospirare, e nella sua miseria.

La indiscretezza dei fautori degl'altri Teatri, trionfanti per un evento accidentale, e commiserevole,

aggiungevano alla sciagura di quelle povere genti, de' Sonetacci vili satirici i quali vilipendevano villanamente i Comici non solo, ma le innocenti mie Favole fortunate, che negl' anni anteriori aveva loro donate con tanto frutto.

Fu allora che con un pontiglioso sorriso, consigliando la mia milizia oppressa a niente rispondere alle vili rozzure satiriche, e mosso a compassione composi in fretta la mostruosità del *Moro di corpo bianco*.

Non si potrà negare a quest'opera il miracolo d' aver fatto scordare dal maggiore sino al minore degli abitanti ogni supposto pericolo, e timor panico; d'aver chiamata un'irruzione indicibile di gente per venti e più sere; d'aver posto nelle opinioni in sicurezza perfetta quel Teatro più che le fedi di quaranta Architetti, e d'aver rinnovata la fortuna de' mesti Comici, facendoli allegri.

Ho innestate tutte le maschere della Commedia Italiana in quest'azione scenica, perch'erano in grazia; perchè molte persone del popolo volevano vederle, o non andavano a quel Teatro; e perchè aveva bisogno di tutta la popolazione per risarcire i danni di que' Comici desolati. Non vi sarà uomo d'ingegno, che non rilevi quanto facile sia il levare da quest'opera coteste maschere, senza scemare in lei l' intrinseca forza. Confesso che leggendo oggi, e fuori dalle accennate circostanze, questa rappresentazione, le ridicole popolari maschere che compariscono ne' punti della più robusta passione, infastidiscono

anche me. Doniamole alla mia accorta e libera intenzione, e al comico lucro che in quel tempo cagionarono.

Chi potrà sostenere che questa composizione non abbia in se della stravaganza, e de'difetti? e chi potrà sostenere che questa composizione non abbia in se de'punti scenici ben condotti, ben apparecchiati, e ben trattati di efficace seria passione?

Dichiaro, che tanto i difetti, quanto le perfezioni di questa machina, furono volontarj, e artifiziosi, e dichiaro scherzevolmente, ma ingenuamente, ch'io sono certo che le mie mosche metafisiche persecutrici non abbiano ad essere mai capaci nè di conoscere, nè di esporre un difetto con artifizio, e in un modo che piaccia, nè di innestarvi, nè di trattare la perfezione per modo che piaccia all'universle.

Tutte le comiche Compagnie, e tutte le Città dell Italia avranno apprezzato, goduto, e acclamato il *Moro di corpo bianco*, e confessando io ch'egli è un ammasso di errori maliziosi, e di tratti meritevoli, lascierò sempre ronzare le mosche accennate intorno alle sedie del loro immaginario Parnaso.

(*) Sull'esempio della buona ventura recata da quest'

(*) *Coteste mosche sapranno il perchè una delle loro opere Teatrali, che danno per regolari, se sono d'una estensione consueta, per lo più, riesca nojosa; il perchè se sorpassa la consueta estensione, ammazzi di tedio; e sapranno il perchè il* Moro di corpo bianco *che sorpassa colla sua estenzione quasi il doppio di tutte l'ope-*

opera a' Comici, un Librajo me la chiese da porre alle stampe con della speranza. Io non aveva còpia d'essa, e gli ho lasciata la permissione di rintracciarla, donando al Librajo l'assenso come ho donata l'opera a' comici, senza fomentare, nè amareggiare la sua lusinga.

re loro, tenga legati gli Spettatori senza noja alcuna, e con un serio interesse d'animo indicibile sino all'ultima sillaba.

PERSONAGGI.

Guglielmo, *Re di Sicilia.*

Metilde, *Regina sua Moglie.*

D. Cesare, *gran Maresciallo.*

D. Carlo, *di lui Fratello, che non si vede.*

il Duca Astolfo, *vecchio grand' Armirante.*

Adelaide, *sua Figlia sposa di D. Cesare.*

il Co: D. Enrico, *Grande del Regno amante di Adelaide.*

Tartaglia, *Uffiziale del Co: Enrico.*

Pantalone, *confidente della Regina Metilde.*

Truffaldino, *Ballerino, soldato, e servo di D. Cesare.*

Brighella, *Capitano delle Guardie del Re.*

Smeraldina, *Damigella di Adelaide, parziale del Co: Enrico.*

Ballerini, Ballerine, Servi, e Soldati.

La Scena è in Palermo.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta un atrio con varie fiaccole accese piantate qua, e là. Da una parte palagio Reale. Dall'altra palagio del Duca Astolfo grand'Armirante che corrisponde nel fondo alla Reggia.

SCENA PRIMA.

Truffaldino, e Smeraldina mascherati da danzatori, ad arbitrio, seduti l'uno da una parte, l'altro dall'altra, tuttidue melanconici, e appoggiati con una guancia alla mano.

Smeraldina (da se dopo un gran sospiro) Ah infelice Adelaide! Povera mia padroncina!

Truff. (da se dopo un gran sospiro) Ah rovinato Don Cesare mio Signor, e Padron mio colendissimo!

Smer. (da se) Poter avér per marito un Conte Enrico, il più grande, il più possente Signore della Sicilia dopo il Re, che l'adora con tanto rispetto, con tanta secretezza, ch'è sfegatato per lei; e sposare un Don Cesare, che non ha mai più veduto, giunto questo giorno in Palermo, nodrito, e cresciuto nelle armate, e nel sangue, che non ha altri meriti, che di saper ammazzare. Invero un sposo galante! Povera assassinata! mi sento morire. *(piange)*

Truff. (da se) Poter godere la sua libertà, aver mille amoroso passeggiere, e comode alla militare, e

avvilirsi, e legarsi con una pettegola, che ha due occhi furbi, come il diavolo, che lo condurrà per il naso, che saprà accarezzarlo, sdegnarsi, fingere dei svenimenti, voler tutto a suo modo, ridurlo una pecora. Un soldato di quella qualità! povero annegato! mi sento crepare.

(piange)

Sme. *(da se)* Si può dare una bestialità maggiore! Innamorarsi della fama di un uomo, perchè sa rovinare con dei cannoni un esercito di persone!

(segue a piangere)

Truff. *(da se)* Si può dare asinità più grande! Innamorarsi per fama, e per carteggio d'una straccia d'Adelaide, perchè mostra d'amar la gloria, perchè si dice ch'è filosofa, perchè gli scrive delle belle lettere lunghe piene di nobili sentimenti sublimi. Riscaldarsi il cervello a segno che prima di dar le battaglie, invece d'invocare il cielo, invocava il nome d'Adelaide. Romanzi, romanzi, che fanno ridere. *(ride)*

Sme. *(da se)* Stimo l'Armirante suo Padre permettere che sia sacrificata una sì bella, e sì buona figlia con un crudelaccio! Ma senti Gradasso sterminatore dell'umanità: Adelaide non è boccone per i tuoi denti, e questo sposalizio sarà disturbato; so ben io; caschi il mondo Adelaide sarà del mio Conte Enrico. Qualche diavolo ha da succedere. Alla più disperata anderai alla guerra, una bomba, o un cannone pietoso la farà restar vedova, perchè possa essere del mio Conte. Oh allora poi voglio ridere di gusto. *(ride)*

Truff.(da se) Ma il Re, il Re, stimo il Re, che appena giunto il mio Padron dall'armata, dove fece tanto per lui, pretende di premiarlo a farli sposare quella gioja. Bel premio una moglie! Questi Re sono curiosi, fanno dei bellissimi regali. Chi sa da che nasce questa premura generosa? Eh Signor Re, eh Signora Filosofa... Basta bisogna ben dar stato anche alle Filosofe. *(osserva Smeraldina)* Ma non vorrei che quella ciarliera mi sentisse, riporterebbe tutto alla padrona idolo suo, e sarei rovinato.

Sme. (osservando Truffaldino da se) Ma quì ci vuol giudizio; se colui mi sente, avvisa di tutto il suo caro Rodomonte, mi subissano, e le mie brame saranno troncate.

Truff. (levandosi, alto) Che diavolo fanno i virtuosi ballerini di corte, che non vengono? Mangiano il salario, cioè onorario a tradimento. Devo concertare la contradanza di mascherati per comparire nella sala delle nozze del mio Padrone, per decorare la festa, e divertire l'assemblea, e non sapranno nulla. Sono otto giorni, che m' affatico a provare questa mia operazione, ma prevedo che faranno corbellare in fine un virtuoso del mio merito, le di cui operazioni sono sempre andate alle stelle.

Sme. Poveri virtuosi saranno occupati alla bassetta, e all'osteria o colle amorose. La virtù vuole il suo sfogo, caro Signor maestro.

Truff. Siete voi virtuosa, bellezza mia?

*Sme.*Entro anch'io nella contradanza.

*Truff.*Ah sì, me ne ricordo, siete questa, ch'è sempre fuori di figura, e di tempo.

*Sme.*Come il maestro.

*Truff.*Temeraria, petulante, figurante ignorante. Ma perdono tutto a quegl' occhi.

SCENA II.

Ballerini, e Ballerine mascherate, e i detti.

*Truff.*Gli rimprovera, e sgrida, che quella è la prova generale, e che dovrà scomparire. Grida *a figura*, tutti prendono le loro fiaccole. Truffaldino ordina ai suonatori di suonare. Si balla, si sbaglia, si torna da capo. Truffaldino va in furore grida *balotè*, *bilancè*, *pa de borè glissè ec. o le brà, la tete o si ec.* Parla di quando in quando francese spropositato; imita, e fa parodìa caricata d' un inventore di balli. Dopo varie esperienze, insegnamenti, e repliche buffonesche vedonsi dei lampi di fiamme in lontano dalla parte del palagio dell'Armirante, ed odesi un fragore che spaventa, e fa restare ammirati gl' attori, e sospesi.

SCENA III.

Voci di dentro, e i detti.

Voci in lontano.

Genti soccorso, al fuoco, al fuoco, al fuoco.

Truff.(spaventato) Che il fuoco è nel palagio delle noz-

ze del suo Padrone. Che sempre ha avuto un cattivo augurio su quel matrimonio.

Sme.(a parte) Questo sarà un ingegnoso tentativo del mio Conte Enrico per disturbare il matrimonio. Oh quello è un amante di spirito, che non si perde! Caro colui. Non vorrei però che la mia povera padroncina perisce con Troja.

(via correndo con la fiaccola)

Voci in lontano.

Al fuoco, al fuoco, genti, ajuto, ajuto.

Truff. Spaventato maggiormente anima i balletini, che quello è il vero tempo di ballare in un infernale da furie, e da farsi onore con de' bellissimi tablò. Caccia tutti con violenza verso al fuoco per dar soccorso. Partono in confusione con le fiaccole. La scena resta oscurissima.

Voci come sopra.

Soccorso al fuoco, al fuoco, genti ajuto,

(seguono de lampi, e delle fiamme interottamente)

SCENA IV.

Il Re, Brighella, Guardie.

(escono dalla parte della Reggia)

Re (osservando di dentro) O trido incendio dagli amici miei.

Brigh.(osservando) Cospetto de bacco che rinfresco da nozze! E xe in pericolo anca la Reggia confinante.

Re Soccorrete, accorrete, precedetemi.

Io medesmo verrò. La vita mia
Per gl'amici perisca. Vili andate.

Brigh.(a parte) 'emose merito. *(alto)* Allon poltroni a stuar el fogo. Coss'è sta paura? Un bel morir tutta la vita onora; la vita è un sogno. *(a parte)* Andeve a rostir senza lardo. Za al capitanio ghe tocca a dar coraggio sbragiando, e star lontan dal pericolo. *(entra verso l'incendio)*

SCENA V.

Adelaide, Don Cesare, Armirante, Smeraldina, Truffaldino, Voci di dentro, Re di fuori.

Ade. *(gridando di dentro)*

Ah scelerato, traditor, iniquo.
Padre. sposo, soccorso, io son tradita.

Re *(sorpreso)* Tradita! Che sarà?

Ar. *(di dentro da una parte)* Figlia ove sei?

Ces. *(di dentro da un' altra parte)*
Adelaide, mia Sposa, ove t'aggiri?

Sme.(di dentro) Nulla, nulla, Signori, fermi, fermi.

Truff.(di dentro) Allon mes anfan, o le bra, regardè. dusseman, capriola, piroletta ec.

Voci Soccorso al fuoco, genti al fuoco, ajuto.

Re Fiera confusion.... qualche assassinio...
Ma a che più tardo? Cesare è mio amico
A lui deggio il mio scettro, si compensi
Del sangue mio, se occor.
(s' avvia verso l'incendio)

SCENA VI.

Il Conte Enrico con Adelaide svenuta fra le braccia. il Re.

(Il Conte averà una maschera sul viso con baffi, e sopratodos in dosso. Al suo uscire impetuoso il Re sorpreso retrocederà molti passi, e si porrà in ascolto)

Enr. *(con voce affaticata, e alterata, da se)*

Son vendicato.

Mia deve esser costei.

(osservando il Re) Quello è il mio servo,

Sarà quì attento, com'io gli commisi.

So quanto m'è fedel. *(alto)* Servo sei tu?

Re *(a parte)* E' questi un traditor. Arte m'assisti.

(con voce alterata)

Son io Signor.

Enr. *(sempre ansante)*

Ben m'obbedisti. Prendi.

(gli mette tra le braccia Adelaide svenuta, poi segue agitato)

Dell'incendio l'industria fu propizia.

Vinsi il pegno a me caro. Alla feluca

Tosto lo reca, remiga veloce.

Lo chiudi ove t'imposi.

(da se) Il Re alle fiamme

So che accorrer pretende. Esserci io voglio

Per tor sospetto. Non è reo giammai

Chi celar sa un delitto. (*alto*) Amico fuggi.

(*scaglia a terra la maschera, e il sopratodos, ed entra veloce*)

Re Chi l'iniquo sarà?... Qual pegno è questo?

SCENA VII.

D. Cesare, Armirante. Re. Adelaide.

Ces. (*di dentro da una parte*)

Sin negl'abissi seguirotti.

Arm.(*di dentro dall'altra parte*) Lumi.

S'uccida il traditor, sia chi si voglia.

(*escono furiosi Don Cesare, e l'Armirante ambidue con una fiaccola in una mano, e colla spada ignuda nell' altra*)

Ces. Ah il scellerato è quì. Mori fellone.

(*è in atto di ferire il Re. L'Armirante si precipita, e lo trattiene*)

*Arm.*Non ferir, ch'egli è il Re; trattienti, o Cesare.

SCENA VIII.

La Regina, e Pantalone con lume da una parte. Smeraldina con lume dall'altra. Varj servi con lumi, e i detti. La scena si rischiara.

Re (*osservando Adelaide che ha tra le braccia, da se*)

Adelaide rapita!... Io nulla intendo. (*resta estatico*)

Ces. (*da se frementé*)

Oh Ciel! creder degg'io!... Chi mi tradisce!

(*resta estatico*).

Arm.(*da se iracondo*)

Scorsi ognor ne'suoi sguardi un Re tiranno.(*res.estat.*)

Reg. (*da se sdegnosa*)

Tra le braccia Adelaide!... Ingrato sposo!

(*resta attonita*)

Pan. (*da se*) El tato che se coccola la piavoletta! Varè che quadri, varè! (*resta estatico*)

Sme.(*da se*) Come diavolo è andato questo caso!
E il mio Conte non c'entra? (*resta attonita*)

Re (*da se*) Ed iscoprire
Non potrò il traditor! calma Guglielmo;
Giovi simulazion, silenzio, ed arte
Per svelar veritade. (*alto*) Amici... sposa
Tutti attoniti siete, e ben vi scuso.
Non si darà però qualche soccorso
A un'oppressa infelice, ch'io raccolsi,
Mentre accorrevo al fuoco, tra le braccia,
Fuggitiva, tremante, e sbigottita?

Pan.(*da se*) (Tacconcin, tacconcin. El giera necessario.)

Ade.(*ritornando in se*) Dove son!... Traditor....Sire voi siete? (*scostandosi*)
Padre; mio sposo; ah il Ciel mi ti ridona.

Sme.(*da se*) Io son balorda, e il Conte non si vede!

Reg. (*da se*) Ardo di gelosia.

Ces. (*da se*) Me sfortunato!
Qual laberinto! Oh cieco amore! Io fremo.

Arm. (*da se*) Macchie al mio sangue! Al Ciel giuro vendetta.

Ade. (*da se*) Lo Sposo irato... il padre... il cor mi scoppia,

Nè posso favellar. Perverso Enrico,
Ipocrita, violento, scellèrato.
E' questo amor?... Tu forse al Re ubbidisci?...
No, Guglielmo di ciò non è capace.
Me infelice! qual bujo, e quai perigli!
Nè favellar poss'io?

Re (a parte) (Tacciasi sempre,
Si finga, si dissimuli. Romore
Fa il traditor più industre nel celarsi.
Saprò scoprir chi i miei fedeli offende.
Leggo il cor degl'astanti. Un innocente,
E Re non s'avvilisce ad iscusarsi.)
Armirante, Don Cesare, fu caso,
Fu assassinio l'incendio? A che si tarda?
Al riparo si voli; io sarò esempio.
Cesare amico a me diletto, e come
Alle voci d'un Re, che t'ama, puoi
Rimaner taciturno, ed uom di marmo?

Ces. La sorpresa, Signor, ed il tormento
Stupido simulacro, è ver, mi rende.

SCENA IX.

Il Conte Enrico, Brighella, Soldati indietro, e i detti.

Il Conte Enrico esce sbottonato l'abito, senza collarino. in sommo disordine, affaccendato rasciugandosi con un fazzoletto il sudore dalla fronte.

Enr. Amici rallegratevi; le fiamme
Estinte son per opra mia.

(*a parte sorpreso*) Ma come!...
Quì Adelaide!... Quì il Re... che il servo infido!...
Misero me! Che fù? Ricomponiamci.
(*fà un profondo inchino al Re*)

Ces. (*da se*) Ah non è il foco estinto! In questo seno,
Arde veracemente, e il cor mi strugge.

Brigh. No se pol negar che el sior Conte no s'abbia portà da Marte in sto pericolo. El saltava in tele fiamme con tanto coraggio, che el pareva fiol de Pluton. El gha fin el merito d' averme dà dodese legnade feudali, che onora le mie spalle, perchè ghe pareva che la prudenza dirigesse un poco troppo la mia cautela.

Re (*a parte osservando il Conte*)
Parmi sorpreso il Conte.... Ah non può darsi,
Troppo dell'Armirante è Amico, e sempre
Illibato il conobbi.) L'opra vostra,
Conte fu in mio favor; vi sarò grato.

Enr. Sire, è vil chi non giova a umanitade,
Specialmente agl'amici. E' ricco premio
La compiacenza vostra.
(*a parte*) Avvampo d'ira.
Che fosse il Re?... Che il servo mi tradisca!...

Ade. (*da se*) E un sì iniquo impostor soffrono i Numi?

Sme. (*da se*) M'affogo se non parlo al Conte Enrico

SCENA X.

Tartaglia, e i detti

Tart.(correndo) Mi bisogna esser quì, di qua, di là...
(sorpreso) Ma che diavolo faceva io? Com'è quì
questa comitiva? *(basso)* Signor Conte...
Enr.(basso interrompendolo)
Servo non diedi a te...
Tart.(basso) Che cosa?
Enr. (basso) Adelaide in braccio?
Tart.(basso) Che Adelaide se vengo ora?
Enr. (basso) Taci.
(da se) Misero Enrico! Il Re fu certo...
S'ei mi conobbe... Ebben lunge timori.
Re (da se osservando il Conte)
Il Conte!... Ah stolto il sospettare è ingiusto.
Dell'innocenza sua son chiari i segni.
(alto) Poichè il fuoco è già spento, è necessario
Riposo, amici, e ad Adelaide oppressa
Più che ad altri è opportuno. La mia Reggia
Esibisco in asilo ai Sposi, e al Duca
Sin che alla strage dall'incendio fatta
Por riparo si possa.
Ade. Grato Sire.
Sono all'offerta vostra.
Ces. (da se) Ella aggradisce!
Quante furie al mio cor!
Arm.(sostenuto) Sire è spazioso
L'albergo mio, ricovero ci resta. *(da se)*

Vane saran, tiranno, le tue insidie.

Enr. Dell'incendio, Signor, fu lieve il danno, *(da se)*
Troppo s'oppone il tuo più forte asilo
Alle mie brame, alla vendetta mia.

Reg. *(basso a pantalone)*
Ed a me appresso una rival vorrebbe?

Pant. *(basso)* Oh in verità che no volemo bisse in sen; la tegna duro sala Maestà.

Re Servitevi a piacer. *(da se)* (Lume celeste
Scopri l'insidiator. Chi tanto ardisce
Tenterà nuove insidie, io certo sono,
Dall'affettata mia calma affidato.
Un che meco conversa è il traditore.
Sarò vigile ognor.) Sposa seguitemi, *(entra)*

Rug. *(da se)* Sulle tue direzion desta m'avrai. *(entra)*

Pant. *(da se)* Cossa xe sta umanità! mai contenta. El gha per muger una volpina da bon che xe un bottiro, pareva ch'el la adorasse, e adesso ghe vien voggia de un angusigola; ma ghe mozzeremo le ale a ste vogette illecite, se no semo chiompi. *(entra)*

Brigh. Chi alle morbide piume, e chi ai pagioni. Allon seguaci della gloria, avanzai dal fogo, al corpo de guardia de so Maestà, al vostro illustre dover, e al biscotto. *(entra co' Soldati)*

Ade. *(da se)* Quante maggior sciagure il cor pressente!
Stanco il fellon de' miei disprezzi, forse
Dessisterà dalle sue, nere trame.
Morrò ne' miei disprezzi.
(con tenerezza a D. Cesare) Sposo....

Ces. (*basso con fierezza*) Andate.

(*ella sospira e con atto di disperazione col fazzoletto agl' occhi entra*)

Sme.(*da se*)Che maniere da Cane! Cane, Cane.
No non sei degno che sia tua. Potessi
Parlare al Conte mio... cercherò il punto.
(*entra collerica*)

Ces. Ne' tumulti del cor, ne'dubbj miei,
Ne' miei perigli, ciel tu mi soccorri. (*entra*)

*Arm.*Conte giunto è il momento in cui far deggio
Della vostra amicizia salda prova.

Enr. Duca è per me esultanza il porre il sangue
In favor vostro; già vi leggo in seno.

*Arm.*Vero amico, vedremci in miglior punto.
(*a parte fremente*)
Purgherò questo regno da un tiranno,
Se il Conte ho meco. Alla famiglia mia
Tante infernali insidie!.. Iniquo mori. (*entra*

SCENA XI.

Il Co: Enrico, Tartaglia. (*si guardano alquanto l'un l'altro incantati*)

Tart. E così?

Enr. E tu non fosti in questo luogo all'ora
Che ti prefissi? E a te non diedi in braccio
Adelaide rapita?

*Tart.*Eccellenza mi favorisca. Se mi farà spaccare in venti pezzi, tutti questi venti pezzi si daranno l'onore di servirla con fedeltà; ma sino che

mi lascia tutto d'un pezzo non posso fare che una cosa per volta. So benissimo che doveva esser quì all'ora stabilita, ma nel punto che io stava per venire, e che aveva preparata già la felucca, giunse l'inviato secreto del Re di Napoli per il trattato della congiura che sa, e mi trattenne alquanto non essendoci lei. Ho creduto, che una congiura sopra un Regno meritasse più riflesso, che il rubare una femmina, ed ho tardato un poco. Dopo corsi come un barbero colle punte al taffanario, ma non giunsi a tempo. Ho trovato quì una confusione, che m' ha fatto restare duro duro, col naso lungo lungo, senza capir nulla. Ecco tutto. Come fù questa storia?

Enr. Avea l'incendio
Da me tentato posto in un propizio
Disordine il palagio. Io mascherato
Spensi per tutto i lumi. Tra le braccia
Presi Adelaide, e quì correndo giunsi
Colla donna svenuta. In mezzo al bujo
Vidi un Uom fermo. L'ordin che ti diedi
Te creder me lo fece. Alla richiesta
Confermò d'esser tu. Gli diei la donna;
L'ho eccitato alla fuga; e tu non eri?

Tart. Eccellenza no, Eccellenza no; non ci potei essere sull'onor mio.

Enr. Dunque fu certo il Re, che finger seppe
Per scoprir chi foss'io. Misero Enrico
Se mi conobbe... Io non so quali accenti

Nella confusion mi sien fuggiti,
Se il tuo nome, se il mio m'uscì di bocca....
Ma che! ... Coraggio Enrico; l'accidente
Favorevol mi sembra, e si sospetta
Più di lui, che di me. Vidi il contegno
Di Cesare, e del Duca; ei come amico
Meco suol favellar; non son io dunque
Reo nella mente loro. Io son quì grande;
Sono gli amici miei molti, e possenti.
Guglielmo è Re novello, ed abborrito
Dai grandi oppressi, e l'Armirante stesso
L'odia a morte a ragion dentro il suo interno;
Nè obbliar potrà mai che tronco il capo
Per decreto del Re fu a suo fratello.
Cesare poco apprezzo; *(con disprezzo)*
Egli è un spagnolo
Nobile venturier, che non ha tetto,
Non parenti in Sicilia. Ah un tal uomo
Toccar deve Adelaide! Egli è al Re fido;
E'guerrier valoroso; ecco i suoi merti.
Più ch'Enrico sarà? Perisca il Regno,
Cesare, l'Armirante, il Re, Adelaide...
Se mia non è perisca ella medesma.
Mostro mi rende il suo disprezzo, il fuoco
D'amor, di gelosia che mi divora.

Tart.(a parte) (Donne mie care il Cielo vi guardi da un amante come il Conte.) Ma Eccellenza mio, orditura di cospirazioni con ribelli in Palermo; orditura di congiure col Re di Napoli perchè sorprenda la Sicilia; Lei incendiario. Lei rapitore

di Dame considerabili, io temo che si scopra qualche canchero, e che facciamo un cattivissimo fine.

Enr. L'arte che tutto fa nulla si scuopre.
Per vie dirette, ed indirette ottenni
Ognor ciò che bramai. Sempre illibato
Comparvi, ed è il mio credito infinito.
L'arte che tutto fa nulla si scopre.
Mia Adelaide sarà, se rovesciare
Dovessi il Regno, e non esista in terra,
Se d'altro uomo esser deve.

Tart. Il Duca Astolfo grand'Ammirante è pur tanto amico di vostra Eccellenza. Se le avesse chiesta la figlia gliela avrebbe concessa. Perchè non dimandarla? perchè ridursi a far l'incendiario, il rapitore per ottenerla? Mi perdoni Eccellenza.

Enr. Ah taci taci....
La volea per amor. Secretamente
Le palesai la passion funesta
Che straccia questo cor: sempre tiranna,
Sempre sprezzante la trovai. Sperava
Con tolleranza, e dolci modi, e affetti
Di convincerla un dì. Tutto fu vano.
La serva sua ver me fida, e pietosa
Mi confidò, che presa era d'amore
Per fama, e per carteggio affettuoso
D'un non veduto mai, ch'era Don Cesare,
E che il padre di lei, vecchio fanatico
Per la gloria, e il valor, con ogni sforzo
Coltivava tal fiamma. Quale ostacolo!

Qual geloso furor m'accese il sangue!
Giunse dal campo Cesare, lasciando
Don Carlo il suo fratello in di lui vece
Direttor dell'esercito. Guglielmo,
Il Re che l'ama, per far cosa grata
Al Duca, ed all'amico, l'improvviso
Fulmine stabilì di questo nodo;
Nodo fatal che il cor dal sen mi schianta.
Sta la risorsa, e la vendetta mia
Sol nella violenza, nella forza,
E nella direzion del mio intelletto.
Questo Re è vacillante; il Duca è vecchio;
E' quì isolato Cesare; Don Carlo
E' lunge; e a che temerlo? ed Adelaide
Fragil donna è alla fin. Son le mie forze,
Son le mie trame estese. Udrai fra poco
Ammutinata la Calabria. Udrai
L'inquieto Corso scuotersi dal giogo.
Udrai con nuovo sforzo, e nuove genti
Dar nuovo assalto alla Sardegna i Mori;
Tutto per opra mia. Non potrà Cesare
Quì a lungo dimorar. Col suo fratello,
Vada a tener consiglio. Alfin vedremo
Se le armigere teste, o le profonde
Son da pregiarsi più. Dimmi, il secreto
Nunzio del Re di Napoli, che porta?

Tart. Eh felicissime nuove. L'esercito con de' pretesti è già da molto tempo partito per sorprendere la Sicilia; anzi l'inviato mi diede questo plico da consegnare a vostra Eccellenza.

(gli dà un plico)

Enr. Ingrata donna! Io meditava farti
Di Sicilia Regina. I lacci miei
Gioveranno ad altro uso, e alla vendetta.
O possederti voglio, o ognun perisca.

Tart.(da se) (Questo è indiavolato, e i riflessi prudenziali sono con lui fritelle). Mi dica in grazia; la Signora Adelaide sa nulla delle direzioni di vostra Eccellenza, di questo incendio, di questo rapimento, e cetera?

Enr. Tutto sa, tutto teme dal mio sdegno.
Favellai seco jeri disperato.
L'ira, l'amor, la gelosia mi spinse
A tutto minacciarle.

Tart. Buona notte Eccellenza: ella squaquera tutto al padre, al marito, al Re, alla Regina, e ci cade una montagna improvvisa adosso, che schiaccia noi, e tutte le nostre trappole.

Enr. Non pensarlo.
Le protestai che s'ella aprisse bocca...
Se un ciglio torvo, un segno sol scorgessi
Di novità con gli occhi penetranti,
Avverso a me, lo sposo trucidato
E il padre caderebbe, il Re medesmo.
Che i satelliti miei sono infiniti.
Che son chi men si crede. Ch'io stipendio
Dotti avvelenatori, e occulte spie,
Che tutto so. La vidi sbigottita
Impallidir, tremar. Timida donna
Facilmente s'imbroglia. Il fiero incendio

Riconfermato avrà nella sua mente,
Ch'io molto posso, e che da temer sono.
Del suo silenzio ho di mestier soltanto
Un brevissimo tempo alla vendetta.

Tart.(da se) (E' un amante da farne un gran conto quì il mio padrone!)

Enr. Ma tu... ben vedo...

(guarda fieramente tartaglia, e mette una mano nella saccoccia)

Tart. Che vede, Eccellenza? Che ha che mi guarda con gli occhi tirati?

Enr. *(fieramente)* Traditor.... vacilli!...
Mediti di tradirmi!... Indegno mori.

(gli presenta una pistola al petto in atto di spararla. Tartaglia si precipita ginocchioni)

Tart. Pietà, eccellenza, pietà, ho dodici figli, una moglie, tre amiche da mantenere, sono fedelissimo, e dispostissimo di farmi impiccare per lei.

Enr. Ebben crederti voglio. Se m'inganni
Trema per la tua vita. Se aderisci
Alle mie direzion fedele, e forte,
De' benefizj miei questo è il minore.

(gli getta una borsa)

Nelle vicende ch'io macchino spera.

(guardando dentro da se)

(E' quì la serva.) Parti, e i congiurati
Avvisa ad uno ad uno, che l'armata
Di Napoli è vicina, che sien pronti,
Che da un crudo oppressor sciolti saranno.

Tart. Obbedisco subito vostra Eccellenza. *(a parte)* E

chi non l'obbedirebbe? L'interesse mi orba, ma
ho dei lucidi intervalli molto brutti. *(entra)*

Enr. Si calmi l'ira che la mente offusca,
Si cangi aspetto, e sien raccolti i spirti.
Forse in costei qualche utile scoperta...

SCENA XII.

Smeraldina, il Conte Enrico.

Sme. (frettolosa)

Ah Signor Conte mio, contino mio,
Per pietà soccorrete alla padrona.

Enr. (agitato) Che fu serva mi narra. Tu mi fai
Morir d'angoscia. Povera Adelaide!

Sme. Eh so sò che l'amate daddovero,
E giurerei, che questa notte voi
Tentaste di levarla da quel cane;
Sì cane, cane. Voi sapete amare!
Ma fu trovata al Re Guglielmo in braccio.
Come fu questa cosa?

Enr. Fu delirio;
Non mi chieder di più, tutto saprai.
Misera donna, qual combinazione!
Deh dimmi dimmi d'Adelaide i casi.
Che si fa, che si dice?

Sme. Oh casi grandi
Ma grandi grandi grandi. Ognuno crede
Che il Re sia il rapitor. La padroncina
Piange, singhiozza, e non vuol dir parola.

Quell'orso del marito par il diavolo.
S'è posto in una stanza solo, e sbuffa
Con un ceffo da tigre, e si sospetta
Che pensi a trucidarla. Il padron vecchio
Pare un gatto mamone, e invia staffieri
A rintracciar di voi, che vuol parlarvi.
E quella poveretta assassinata
E'là che fa pietà compassione. *(piange)*
Voleva dirle: suo danno, suo danno
Ma non potei che il cor mi si spezzava.
Siamo allevate insieme, figurarsi,
Non mangiava un susino senza darmene.
Già parmi di vedermela scannata,
E nessuno si muove ad ajutarla;
Io mi sento morir, non posso più.
(sempre piangendo, e singhiozzando)

Enr.(a parte) Sino gli sbagli miei ne'miei delitti
Favorevoli sono, e alle mie brame
Apron la via più facile, e più piana.
I sospetti sul Re mi son risorsa.
Tra le palme ho il destino, io tutto posso. *(alla serva)*
Eh Cesare a quest'ora impietosito
Le sarà forse appresso, e conciliati
Saranno insieme, si...
(a parte) (Solo in pensarlo
Mille serpi ho nel cor.)

Sme. Chi! quella bestia?
Non lo pensate; forse in questo punto
E'là che fa il carnefice. Signore
Voi non siete sospetto. Il Duca padre

Vi cerca, vi desidera, vi chiama.
Per carità venite a far del bene.

Enr. Odimi serva; io giuro al Ciel, che solo
Bramo di liberar quella meschina
Dalle man d'un crudel, furente, barbaro,
Che non conosce amor, che strano ognora
Sarà coll'infelice, che perire
La farà sotto al peso de' sospetti
D'un costume selvaggio, aspro, tiranno,
E forse in più crudel modo funesto.
Ciel la proteggi, e gl'innocenti voti
D'un amante esaudisci. (*affetta un amaro pianto*)

Sme. (*piangendo, e singhiozzando*)
E quella sciocca...
Questo colombo ... ha ... sempre ... disprezzato.

Enr. (*sempre affettando pianto e ipocrisia*)
Basta, il nodo seguì. Del ciel gli arcani
Rispettabili son. Serva, ti giuro,
Che un innocente amor fa sol ch'io pensi
A salvar da un martirio quella misera.
Vilipese il mio amore... Ebben che importa!
Del non piacerle è mia, non sua la colpa

Sme. (*piangendo maggiormente*)
E potè disprezzar quest' Agnellino!

Enr. Di qua non lunge ho un luogo di delizia
Circondato da scogli. Ivi disposto
Avea di farla porre occultamente;
Ivi di far che gli agi, i servi, i suoni,
I canti, ed i piacer lieti faccessero
D'un'adorata prigioniera i giorni

Sino che le vicende, il caso, i Numi
Facessero cambiar faccia agli eventi.
All'aspetto di lei non mai comparso
Sarei per rispettare i sdegni suoi
Non men che un nodo sacro in Ciel voluto
Per tribolarmi. La sua vita solo
Mi sta a cor, cara serva. Io so morire
In un estremo amor, ma ancor morire
So rispettando i Numi.*(affetta pianto come sopra)*

Sme. *(in pianto dirotto)* E quella matta
Sprezzò questo colombo... per quell'orso!

Enr. Serva tu vedi. Al Duca padre suo
Favellar contro a Cesare non puossi,
Che il fanatismo dell'onor dell'armi
Troppo per lui l'accieca. Hai tu coraggio?

*Sme.*Se ho del coraggio! Sono spiritata.

Enr.(trae di saccoccia una cantinetta di spiriti, e cava una piccola ampolla)
Questo è un fiero sonnifero. Vigore
Egli ha di far che chi bevuto l'abbia
Per pochi istanti il colorito perda,
Il respiro, ed il moto, e sino i polsi
A tal che morto ognun crederlo deve.
Sull'imbrunir del giorno ad Adelaide
Procura farlo ber che non s'avveda;
Poco dappoi cadrà nel cupo sonno.
Per questa via col tuo soccorso, forse
Al carnefice suo potrò involarla
Senza strida, e romori.

Sme. Poveretto!

E si può far di più?
(*con impeto*) Datelo quì.
(*prende l'ampolla*)
(*dopo breve pausa*)
Ehi Signor Conte, non è già veleno?

Enr. E puoi pensarlo! e profferirlo puoi?
Nè ancora sai quanto Adelaide adoro?
Se un empio fossi tentarei sedurti
Ad avvèlenar Cesare, non Lei....
Inorridisco al nome di delitto.
Prendi, con chi m'assiste io così tratto.(*trae una borsa*)

Sme. (*con sdegno*)A me danari! A una mia par regali!
Chi mi salva Adelaide da quel diavolo
Mi premia assai, mi fa mezza regina.
Lasciate fare a me. Vi ricordate
Che il Duca vuol parlarvi
(*a parte*) (Se ritrovo
Perigli nel palagio, oh non aspetto
L'imbrunir della notte. La fo bere,
Sembrerà morta, e i morti si rispettano.)
Addiò Contino, inver siete adorabile.(*entra correndo*)

SCENA XIII.

Il Conte Enrico solo.

Enr. Anche una serva debile, accecata
Per amor d'Adelaide, ed eroina
Per stolidezza, in mia favor ritrovo.
Tutto si tenti. Quel liquore almeno
Terrà disgiunta la ventura notte

Da Cesare Adelaide, se la pace
S'è tra lor conciliata... acerba immagine
Che di cruccio m'uccide. Le mie trame
Son d'orditura immensa. L'Armirante
S'ascolti, al Re si vada, al mio rivale
Medesmo si favelli. Separati
Si trattino, risveglisi sospetto
Ira, strage, livor, calma, prudenza,
Quanto giovi al mio intento, a cui sol manca
Breve giro di tempo. Sieno tutti
Della macchina mia ruote moventi
Se l'artefice io sono. Sguardo mio,
Effigie mia ti ricomponi all'uopo.
Tremi chi avverso a miei desir si mostra,
(entra frettoloso nel palagio dell'Armirante)

ATTO SECONDO.

Camera nobile corta di Don Cesare.

SCENA PRIMA.

D. Cesare sedendo appoggiato a un tavolino

Ces. (*smanioso*) Ti calmerai mio core! mente mia
Procellosa, inquieta, accesa, torbida
Rimarrai sempre! Alla ragione un tratto
Non darai luogo! Non son io più forse
Uomo com'era!... O Cesare infelice
Se moglie non prendevi uomo saresti. (*levandosi*)
Raccogliamci un momento. Un Re per cui
Feci tanto a miei dì! Chi gli difese
La Sardegna da Mori! Chi il terrore
Pose al fratello suo, che regna in Napoli
Di questi Stati pretendente! Chi
Sparse per lui rivi di sangue, e puote
Le cicatrici ancor mostrar recenti
Di rimprovero acerbo, per tal modo
Trattar potrà! Potrà il mio Re... Guglielmo
Per tradir l'onor mio volermi sposo?
No Cesare t'inganni. Ti sovvenga,
Che povero nascesti nella Spagna,
Che nobiltà sol era alle tue spalle
Greve fascio, e sciagura, che Guglielmo
Te fece grande col fratel, che in mano

Ti diè l'armi, e le forze del suo regno
A te affidato... Questo nuzial nodo
Di me con una figlia, unica erede
Del Duca Astolfo, che ti reca in dote
Stati, e ricchezze immense, non è forse
D'un benefico Re dono sincero?
Quella affabilità con cui t'accoglie,
Quell'aperto suo sguardo ilare, e franco,
Quella semplicità d'un core amico,
Che in sul labbro gli splende, esser potranno
Veli alle nere insidie, ai tradimenti?
Cesare, omai ti scuoti; è in te un delitto
Il pensar che il tuo Re... Ma quell'incendio
Quando vicino al talamo nunziale
Son io con Adelaide; un impensato
Rapimento; il trovar la sposa mia
Tra le braccia di lui, non evidenti
Segni saran che gelosia l'accese,
Che soffrir non potè ch'ella... E a che dunque
Volerla sposa a me, se amor ti sforza
A divenir per lei tiranno, iniquo,
Traditor violente d'un amico?
Oh giusto Cielo in chi può usar inganni,
E di simulazion tanto è capace,
Preminenza non por scettri, e diademi...
Frenati labbro mio, del tuo Sovrano
Non favellar così... Mio cor tu l'ami,
E de' ribrezzi miei, de' miei rimorsi
Forse cagion sei tu per troppo amore...
Amalo pur, resisti, non soverchio

Esser può mai l'amor pel tuo Monarca.
E' Adelaide in accordo... Ah non può darsi
Se tanto amor per me dimostrar seppe
Ne' suoi fogli innocenti, ingenui, industri,
Se jer m'accolse in così liete forme...
Se al nodo marital sì allegra venne...
Se al fatal ratto della scorsa notte
Mise alte strida, a ognun chiese soccorso...
Ella è donna però... fosse notizia
Del violento ed improvviso tratto
Non potè aver d'un disperato amante.
Chi giusto interpretar può d'una donna!
Guglielmo ha moglie, egli Adelaide adora,
E' gelosa la moglie, e colorire
Una falsa innocenza, in reo concerto
Con un nodo si volle, e la funesta
Vittima io son d'un vortice infernale
D'un'adultera fiamma occulta ed empia.
Ecco imbecil di tue sciagure il vero.
Io maledico il dì che amor mi prese,
Che discesi a un tal nodo. Sì più lievi
Sono battaglie, minacciosa morte,
Ferite, schiavitù, dure catene
De' barbari, de' mori, che l'avere
Dato il cieco consenso, il sì fatale
Di legarsi a una Donna. Quali angoscie!...
Quai pensieri sanguigni!... Qual martirio!...
Qual procella di dubbj... Ah se l'onore...
Ma che far posso, s'egli è un Re che opprime,
E se malgrado mio, quest'empia adoro?
(*ricade nella sedia immerso nel dolore, e pensa*)

SCENA II.

Truffaldino da Soldato, e il detto.

Truff.(da se osservando il padrone) Che ecco là la vera effigie, e il ver ritratto dell'uomo d'onore sul piano antico, che ha presa una bella moglie filosofa. Quali siano mai le primizie del matrimonio, che lo tengono sì oppresso. Vorrebbe che fossero disgrazie grandi. Si ascolti.

Ces.(da se smanioso)
Pur delle facoltadi, è della vita
Puoi dispor d'un vassallo, ma non mai
Dell'onor, ch'è dell'alma patrimonio
Intangibile, e sacro. *(pensa)*

Truff.(da se) Onore, e matrimonio. E' disperato. Ha piacere. Se avesse badato al suo prudente consiglio, non avrebbe fatto quel passo. Donne donne, si deve rispettarle, adularle, sospirar loro intorno, baciar loro la mano, riscuotere più incerti che si può, ma quando esprimono quella parola terribile: matrimonio; addio mia bella, tu non mi becchi. Che diavolo però sarà successo al padrone la prima notte sull'onore, e sul matrimonio. E' curiosissimo di saperlo.

Ces.(da se) E' necessario
Silenzio esatto, ed accortezza estrema.
Parmi.... non parmi, e condannar non posso.
Densa nebbia s'oppone alla mia vista.

Truff.(da se) Densa nebbia s'oppone! Nebbia vuol dir

caligo. Ha perduto la moglie, e l'onore nel caligo? Ella è magra sottile, ec. Non può trattenere la sua curiosità, si fa innanzi con audacia e saluta D. Cesare con sussiego.

Ces. (*con impeto*) Che vuoi tu quì?

Truff. Che l'amore, e il zelo che non dovrebbe avere lo conduce; che lo vide disperato; che l'udì lagnarsi; che vorrebbe giovargli col suo consiglio, bench'egli sia con lui Cassandra non curata. Che se il matrimonio, che se la moglie è perduta nella nebbia la lasci andare alla malora.

Ces. (*collerico*) Che nebbia, che non nebbia?
Che matrimonio? Esci di qua briccone.

Truff. (*arditamente*) Che maniera di trattare sia quella? che non lo conosce più; che è diventato cattivo, pestifero; che già l'aveva pronosticato, che sposando quella pettegola avrebbe perduto l'amore a lui. Che si ricordi che fu da lui levato dal Teatro, ch'egli era un ballerino di sommo credito, ricercato in Europa, nell'Asia, nell'Africa, e nell'America ec. Che l'ha servito con fedeltà ne' tempi stitici di danaro, e di virtuoso, e di staffiere, e di guattero, e di soldato; che non gli ha mai fatto torto; che poteva entrar sempre dov'era a tutto l'ore con libertà. Che novità sia quella, per aver presa sei libbre, e mezza di cattiva moglie di far con lui il sostenuto, e di scacciarlo con tanta ingratitudine? Ma già il Cielo lo gastiga; che gli legge nella punta del naso, ch'è pentito, disperato ec.

Ces. Io on so chi mi tenga... Io disperato?
Esci di qua ti dico.

Truff. Si sì disperato, pentito, geloso, geloso, che ha gusto. Impàri ad abbandonare un amante fedele, com'è lui, costante impuntabile per una cocchettina falsa, e volubile come una foglia ec.

Ces. (*da se*) (Nelle sue
Sciocchetie dice il ver forse costui.
Me sfortunato se celar non posso
Nemmen d'un stolto agl'occhi i miei tormenti.
(*guarda dentro*)
Ecco l'oggetto delle mie sciagure.
Cor mio resisti, e ne' tuoi mali estremi
Cerca il ver de' tuoi mali, e poi risolvi.)
Parti, servo, va via; scuso i tuoi detti
Ch'escon da zelo, a da follìa; ma parti.

Truff. (*da se vedendo venire Adelaide.* Che è quì la sua rivale; che non può soffrire la sua vista; che si sente venire gli effetti sterici. (*a Don Cesare*) Che obbedirà per mostrarli eroismo, e sofferenza, e per convincerlo, che è un ingrato; che il tempo gli farà conoscere
Qual sia quel cor ch'Enea crudo abbandona.
(*a parte*) Che vuol certo sapere la vera e antentica causa delle sue turbolenze.) (*entra*)

Ces. Amor, ira, dolor non mi tradite.
Mai non fui tanto vil, nè tanto oppresso.
(*ricade nella sedia con una mano alla fronte*)

SCENA III.

Adelaide, Smeraldina, Don Cesare.

(Adelaide uscirà indietro co' capelli disordinati pallida, desolata, piangente col fazzoletto agli occhi trattenuta da Smeraldina) .

Ade.(facendo forza) Lasciami.
Sme. *(trattenendola)* Non vi lascio certamente.
Egli v'ammazza come una pollastra.
Non vedete che ceffo?
Ade. Io vo' morire;
Sento già che la morte non è lunge,
M'uccide il mio dolor. Va non stancarmi.
Sme.(da se) L'uccide il suo dolor! Ho inteso tutto...
Basta vedremo... convien ben salvarla
Da quel diavolo in carne.
Ade. Va ti dico,
Esci da questa stanza, ed obbedisci.
Sme. Sì sì obbedisco,
(a parte) Ma non m'allontano.
Se non ha buon effetto il mio ripiego
Colui la scanna; oh vo' morir con Lei. *(entra)*
Ade. *(levandosi con afflizione ma sussiegata)*
Don Cesare è delitto in una moglie
L'adorare il suo sposo? Ricompensa
Avrà da voi la moglie, che v'adora,
D'un crudele abbandono, d'un cruccioso
Disprezzo vil, che una sensibil alma

Strazj barbaramente?

Ces. *(da se)* Oh quanta forza
Ha questa voce lusinghiera, infida
Sul mio povero cor!

(sospira, e senza rispondere s'abbandona al suo dolore)

Ade. Sin di risposta
Indegna mi son resa? Avrà D. Cesare
Delle accuse efficaci, onde si merti
Una Dama angosciosa, desolata,
Nel pianto immersa, da singulti oppressa
La fuga sua, l'ira, il livore, e insino
La privazion della sua voce... Cesare
Dissi una Dama, e non una consorte
Omai nome aborrito,
(piangendo Ingrato sposo
Dimmi almeno i miei falli, e se rea sono
Trafiggi questo sen, scaccia quest'alma
Già in angustia, e vicina a liberarti
Da dispiaceri tuoi, dalla tua noja.

(piange dirottamente)

Ces. *(levando il capo)* Adelaide...,
(dopo un sospiro da se)
Il mio tormento rende
La mia voce spossata ed il mio labbro.

(levandosi con fierezza)

In mal punto veniste; agl'occhi miei
V'involate; fuggite.

Ade. *(avanzandosi con tenerezza)*
E'tanto grave,
Cesare il tuo dolor?... Da te mi scacci?

Ces. Sì penace è il dolor, perch'è veleno
Mortifero il spiegarlo, ed il tacerlo.
Dinanzi a un'alma disperata, solo
Può guidarvi imprudenza, e quella stessa
Ch'è guida consueta a' passi vostri.
Ite, dove sinor foste; lasciatemi.

Ade. (*sostenuta*)
E il tuo labbro è spossato!... Ah che di troppo
Egli è ingiusto, crudele, audace, e franco.
D'imprudenza m'accusi! Ed in che appoggi
Un sì villano insulto?

Ces. (*dopo averla guardata con commozione*)
Ite; vendetta
De' miei trapassi al Re chiedete, certa
Ch'egli vendicherà le vostre offese.
(*gli escono le lagrime, ch'Egli cerca d'occultare*)

Ade. Il Re!... tu piangi?... Ah quanto mi son cari
Cesare i tuoi rimorsi, un Re sì buono
D'aver offeso, e una consorte amante!
Tronca le tue amarezze, e in queste braccia...
(*avvicinandosi per abbracciarlo*)

Ces. (*fieramente rispingendola*)
T'allontana da me; cerca le braccia
De' rapitori. Arti muliebri, infida,
Non ti varranno. E' l'ira che mi sforza,
Non il rimorso a questo vil mio pianto.

Ade. (*altera*) Sospettoso... crudele... ingiusto... ingrato..
(*guarda da ogni parte con sospetto, e timore poi piangendo*)
Ah credi, credi che il dolor che provi

Il mio non sopravanza. A che ci servono
Ricchezza, e fasto, o Cesare? Fuggiamo
Un ambiente fatal che ci avvelena.

(piange dirottamente)

Ces. E qual arcano!... Dunque il Re...
Ade. *(interrompendolo con ardire)* Raffrena
Quel sacrilego labbro.
Ces. *(con disperazione, e fierezza)* E tu disciogli
Quel più del mio sacrilego, indiscreto,
Artifizioso, menzognero, iniquo.
Ade. *(con ardire)* Rispettami; sopprimi il tuo furore...
(si guarda intorno con terrore, indi dopo un sospiro, e prorompendo in pianto)
Credi ch'io taccio sol perchè t'adoro.
Ces. *(furente)* Arte infernal d'un sesso pien d'inganni
Che per sciagura mia nel più tremendo
Punto d'un nuzial nodo, io riconosco.
Ade. M'uccidi, ma rispetta l'onor mio.
Ces. *(portando con furore la mano alla spada)*
Non stimolar la mia giusta vendetta.
Favella, e la sorgente de'miei mali
Palesa, o temi un disperato, e cieco.
Ade. *(con ardire, e grandezza)*
Ed avrai cor d'uccidermi, e di farmi
Giudicar rea dal volgo di delitti?
(guarda intorno, come sopra, e dopo un cocente sospiro piangendo)
Credi ch'io taccio sol perchè t'adoro.

(se gli accosta)

Deh fuggiamo di qua; ci accolga uniti

Il più occulto diserto, aspro, e selvaggio,
E teco avrai la più fedel compagna.

Ces. *(dopo averla guardata biecamente alquanto con sommo furore)*

Brami d'esser fedel, ma quì nol puoi!

(Adelaide se gli accosta con tenerezza, ed egli rispingendola

Scostati scellerata... In te non veggio,
Che una cerasta velenosa, schifa.
Maledetto sia il dì, che questo core...
Sì che il cor mio non trapassò una spada
Pria che per te l'amor lo penetrasse.

Ade. *(interdetta tremante)*

Misera!... qual torpor... qual velo agl'occhi! ...
(resta incantata, e vacillante)

Ces. Nuova trama donnesca.
(commosso alquanto osservandola)
Impallidisci!

Ade. *(è per cadere)*

Cesare ti rallegra... io manco... io muojo...
(ella cade, ed è sostenuta da D. Cesare)

Ces. Adelaide... Adelaide.... Ah tu m'uccidi.

Aed. *(leva il capo languidamente, lo guarda fisso, vorebbe parlare, non può, gli prende una mano gliela bacia, e dopo un sospiro s'abbandona come morta nelle sue braccia)*

Ces. *(disperato)* Adelaide... rispondi... mi perdona,
Scusa uno sposo disperato, e strano
Per costume, ed amore. I miei sospetti
Si mertano pietade. Ah s'è innocente

Qual reo mostro son'io!
(La posa sopra una sedia, la osserva attento. Ella sta come morta)

Squallor di morte!
Più non respira! Oh Cielo... Io di dolore
Spirar la feci, e di dolor non spiro? *(chiama)*
Servi soccorso.

S C E N A IV.

Smeraldina, Detti; indi Truffaldino.

Sme. *(uscendo affannosa indietro da se)*

Se non le faceva
Bere il liquor del Conte, quel carnefice
Me l'uccideva. Gran Conte! Gran Conte!
Ella è obbligata al Conte della vita.
E sarà ingrata ancor. Quì convien fingere.
(avanzandosi) Che c'è Signor? Che fu?

Ces. *(addolorato)* Tu vedi serva;
Soccorri ad Adelaide; ella è svenuta.

Sme. *(con dispetto)* L'ho detto io; non voleva che venisse
(si accosta ad Adelaide, e la guarda)
Svenuta! S'ella non ha più respiro.
(le tocca il fronte)
Svenuta! S'ella ha il fronte freddo freddo.
(le tocca il polso)
Svenuta! Se più il polso non le batte.
(prorompe in pianto)
O poveretta a me! La mia padrona

Non la vederò più; me l'hanno uccisa
Cani assassini, cani, cani, cani.

Ces. (*agitato*) Taci ciò non fia ver
(*le tocca il polso, e dopo qualche pausa disperato*)
Vero è pur troppo.
Morir potesti anch'io. Genti soccorso. (*piange*)

Sme. (*piangendo, e singhiozzando interrottamente*)
Eh soccorso... soccorso... sì piangete...
Pianto di cocodrillo... Sempre il dissi...
Ch'era annegata... sì annegata in pozzo...
Mi volea tanto bene... era sì buona...
Non la vederò più... cane... assassino. (*piange forte*)

Truff. (*uscendo*) Che diavolo di romore sia quello?

Ces. Morta è la sposa mia, son disperato.
(*resta addolorato con una mano agl' occhi*)

Truff. Morta. (*a parte*) sue allegrezze, prega il Cielo, che ciò sia vero. (*alto*) Che non è persuaso, ch'è donna, e che una donna deve morire sette volte per assicurar d'esser morta. Non è persuaso; sarà un necessario svenimento artifizioso per avere un abito, un pajo di buccole, ec. o per far licenziare qualche servitore, che non le piace, e forse lui ec. Si avvicina ad Adelaide, e fa degli esami caricati.

Sme. (*piangendo*) Che guardi pezzo d'asino? E' spirata, Sì è spirata. Sarete consolati.

Truff. Che sono furbe. Segue a fare i suoi esami ridicoli, si va assicurando, che Adelaide sia veramente morta; si rallegra occultamente. Vuol far l'ultima esperienza. Trae in fretta un cerino di

scarsella; corre ad accenderlo; esce; lo mette sotto il naso di Adelaide; si rassicura del tutto. *(a parte)* Respira notabilmente perchè non ha più rivale. Dispone di andar tosto a chiamare il beccamorti per ovviare tutti i pericoli. Si mette ad urlare, ed a piangere. Fa le sue condoglianze urlando e piangendo con atti di caricata sincerità col padrone, che nulla gli risponde, e piangendo, e gridando: è morta è morta con de' passi di minuetto non veduti. *(parte)*

Ces. *(toccando alquanto il polso ad Adelaide, e lasciandole cadere il braccio con disperazione)*
Misera Donna, e me più sciagurato...
Cesare ti raccogli, al tuo cuor chiama
La ragione in soccorso. Ti rammenta,
Che i tuoi sospetti ben fondati, e forti,
Che il tuo periglio estremo, che il tuo onore
Macchiato, questo nodo agl'occhi tuoi
Facevano odioso, ed aborrito,
Sciolto sei da' tuoi mali... E può il mio labbro
Proferir questi accenti... E può il mio core
Procurarsi la calma in tal delitto!...
Alma che in Ciel m'ascolti, e m'odi, e chiedi
Forse vendetta contro a me, ti giuro,
Ch'aspra vendetta hai nell'angoscia mia,
Che amor crudo mi fece, che felice
Non sarò più, che quella fatal pietra
Che chiuderà le tue membra adorate
Chiuderà in breve ancor quest'uom dolente.
(piange immerso nel dolore)

Sme. Sì sì, si ammazza, poi si piange... bravo
(a parte allegra)
E'quì il mio Conte, evviva, viva, viva.

SCENA V.

il Co: Enrico, D. Cesare, Adelaide, Smeraldina.

Ces. (scoprendo il Co: aprendo le braccia incontrandolo)
Amico... ah in qual atroce circostanza
Mi ritrovate!
(l'abbraccia, e appoggia il capo nel di lui seno)
Enr. Mio diletto amico,
Che fu, che avvenne? Ma che vedo! Oh Cielo!
Sme.(accenna occultamente al Co:, che non è nulla; che D. Cesare voleva uccidere Adelaide, ma ch'ella le diede a bere il sonnifero, e che dorme)
Ces. (scotendosi, e rinfrancandosi da se)
(Ma che fo? Il mio dolor mi fa imprudente,
E rischiarar ciò ch'uom saper non deve.)
(al Conte) Scusate, Enrico, la fralezza mia;
Non è l'uom sempre forte. A che veniste?
Enr. Il Re inviommi a voi... ma pria, mi dite,
Diletto amico...
Ces. (interrompendola) Il mio Signor v'invia?
In che obbedirlo posso?
Enr. Il dirò poi.
Ma di sì gran sciagura dite prima...
Ces. (con gravità interrompendolo)
De' sovrani comandi del Monarca

Nulla prima esser dee. Conte gli dite.

Enr. *(con stupore maligno)*

E per tal Re, Don Cesare, potete...

Ces. *(con inquietezza interrompendolo)*

Don Enrico fermate. Se v'è caro
Il seguire a chiamarmi amico vostro,
Un cenno mai compiuto, o mutilato
Non v'esca da quel labbro, che ferire
Il mio Sovrano possa. Allor non scopro
Nè parenti, nè amici, e la mia vita
Cimento pel mio Re. Dite i suoi cenni.

Enr. *(con ira a parte)*

Che fanatico Eroe; nè posso trarlo
De' delitti nel laccio! Tutti i miei
Soma sarieno a lui se son scoperti) *(con dolcezza)*
Amico è a me troppo soave, e caro
A un virtuoso oggetto qual voi siete,
Raro esempio a'dì nostri, il poter dare
Il bel nome d'amico. Il Re vi chiede,
Vuol favellarvi.

Ces. Un tal comando onora.
Enrico rimanete. Altri potranno
Dirvi la mia sventura. All'Armirante
Siate per me nunzio funesto. Ditegli,
Che tra le braccia mie spirò sua figlia
Oppressa dal dolor.

(a parte) Misero padre!
Ma non di me più misero. Si vada
A obbedir il Monarca. Son gli ostacoli
Alla mia lealtà tronchi, ed or posso

Morir per lui; se l'afflizion ch'io sento
Vita mi lascia in pro del mio Sovrano. *(entra)*

SCENA VI.

Il Co: Enrico, Smeraldina, Adelaide.

Enr. *(a Smeraldina)* E che facesti?
Sme. Ma caro il mio Conte
Or che partì quel Diavolo, dirò.
Ella volle parlargli, ed io sapeva,
Che quell'orco l'avrebbe trucidata.
Le diedi quel liquor con un pretesto,
E in verità che se non era quello,
Ella sarebbe adesso all'altro mondo,
Perchè lui... Perchè lei... ma a cosa serve...
Via da bravo, Ella dorme, che aspettate?
Salvatela in quel luogo di delizia
Circondato da scogli. Già voi siete
Onorato... Di cosa nasce cosa
In un secolo ricco di ripieghi.
S'ella ritorna in se quì in questa casa,
Quel maledetto più non le dà fede.
Noi vediam de' spettacoli. Sbrigatevi.
Enr. Eh non è il tempo questo.. il giorno... i servi..
Tutto s'oppone... Tu non ami, serva,
Nè Adelaide, nè me. Più opportun'ora
Ci favorisca. Solleviamo intanto
Dal letargo oppressor la sfortunata.
M'ami, o m'odj a suo senno, insin ch'io viva
Adorarla saprò, morir per Lei.

(con voce piangente. Trae la cantinetta, da quella uno spirito, s' appressa ad Adelaide, e le mette sotto il naso l' ampolla)

Sme. *(piangendo)* Non ho nemmeno... forza... di parlare..
Gran amor... vita mia.... mi cava il cuore...

Ade. *(movendosi cogl' occhi chiusi)*
Oimè... chi mi soccorre!...

Enr. Serva parti,
Se alcuno giunge osserva, e dammi avviso.

Sme. Sì cuor mio, già di voi posso fidarmi,
Si vede che non dite mai bugie.
Per un amante tal che non farei? *(entra correndo)*

Ade. *(scuotendosi)* Sposo dunque non m' odj...
(facendosi forza, levandosi, e aprendo le braccia)
Ah vieni amico...
(scopre il Co, e con orrore retrocedendo)
Che vedo! Traditor... chi quì t' addusse?

Enr. *(con somma tenerezza, e affettata mansuetudine)*
Alma dell' alma mia, m' addusse solo
Verace amor, desio di liberarti
Dalle man d' un tiranno, di chiamare
Il fuggitivo tuo spirto alla vita.
E m' odj ancora? Il ciel ti sia clemente.
(finge di piangere)

Ade. *(iraconda)* Mostro d' iniquità, dagl' occhi miei
T' invola tosto.

Enr. *(con sommissione, e passione)*
E disarmar non puossi
Quel cor feroce?

Ade. *(impetuosa)* I miei disprezzi eterni

Saran per te. Se nuove violenze
A tentar vieni in queste soglie, audace,
Lo sposo, il padre, i servi in mio soccorso
Chiamerò tutti. Le mie strida andranno
All'udito del Re, della Sovrana.
Ma che più attendo omai?
(in atto di chiamare)

Enr. *(che l'avrà guardata con occhio terribile, e fiero)*
Chiudi quel labbro,
Tu per me nata sei, t'avrò in possesso.
Io son quì Re; tra poco t'avvedrai.
Se riuscì l'incendo mio fallace,
Opra di questa man fu il tuo letargo,
Questa mia man ti richiamò alla vita,
Sede d'immensi arcani è questa destra,
Formidabile io sono. Incauta, temi
Queste pareti, queste soglie, l'aura
Che aspiri, e che respiri ov'io soggiorno.
Sono del Genitor tuo, dello sposo,
Del medesimo Re le vite appese
A un fralissimo filo; egli dipende
Da un cenno solo tuo, da un detto mio.
Comprendi sconoscente il mio potere,
La mia disperazion. Tien chiuso il labbro,
Non palesarmi o l'animo apparecchia
A veder trucidati i tuoi più cari,
Ad avermi tuo Re, sarai mia schiava.

Ade. *(rimane fremente, incantata, tremante, senza poter parlare per l'ira e per lo spavento)*

Sme. *(uscendo frettolosa)*

Ah siete viva!... cara figlia mia
Che allegrezza! *(l'abbraccia, e bacia)*
Che avete! Un altro male?
Vien ora vostro padre, consolatevi.

Enr. *(che averà cambiato aspetto, con somma umiltà, e tenerezza)*
A me un amico, e un genitore a voi,
Cara Adelaide giunge. I detti miei
Più sviscerati, più innocenti, e umili
Non han sul vostro cor vigore alcuno.
Pazienza; a quel Ciel che tutto vede,
Che tutto sa, rimetto il mio candore,
Il puro affetto mio gli affanni miei. *(finge pianto)*

Sme. *(da se)* Che buon uom!... mi fa pianger... non v'è caso. *(piange)*

Ade. *(con atto di disperazione)*
Ira giusta del Ciel, folgori ardenti
Degl'empj punitor, chi vi trattiene?
Qual laberinto!... qual inferno è il mio!...
(con impeto) Odimi scellerato...
(il Conte si ponerà in un attitudine di estrema sofferenza notabile ad ascoltare Adelaide la quale aborrendo quell' atto segue)
Ah che quegli atti
D'ipocrita infernal mi son più schifi
Della tua iniquità. T'apri terreno,
Purga questa Città da un sì reo mostro,
Che al sguardo mio... de' Numi eterni al sguardo
Sofferibil non è... Va, non è vero
Che il Cielo comporti a lungo un reo tuo pari.

(con un sospiro)

Questa sola lusinga o Ciel mi resta.

(entra furiosa piangendo)

Enr.(con passione) V'è donna più crudel! L'udisti serva?

Sme. Caro il mio Conte non l'abbandonate,
S'è attaccata al suo peggio, è cieca, è pazza.

Enr. *(con freddezza)* Non dubitar. Maggiore ora si rende
L'uopo di mia costanza a sua salvezza,
So ciò che dico... perirò per lei.
Tu l'ami; basta ciò perch'io perdoni
Quell'error che facesti. In mio favore
Non favellarle mai, perchè strumento
Inutil diverresti. Questa notte
L'uscio socchiuso del giardin mi lascia,
E là m'attendi. Parti; il Duca giunge.
M'obbedirai?

Sme. V'obbedirò; vi giuro. *(da se)*
Gran amante istancabile! Gran cuore! *(entra)*

SCENA VII.

L'Armirante, Il Co. Enrico.

Arm. (pensieroso)

Conte, quanto più fermo il mio pensiero
In questo Re tiranno, più s'accende.
L'ombra di mio fratel mi gira intorno,
M'eccita alla vendetta. L'onor mio,
Che insidia il traditor nella mia figlia,
Raddoppia il mio furor. Meco ho un amico

Formidabile in voi. Questo sollievo
Solo ha il mio cor, che alla vendetta aspira;
Enr. Giusta vendetta. In questo bacio, o Duca,
La mia amistà, la mia fede confermo.
Ho innanzi agl'occhi ancora il sangue sparso
Di tanti amici miei, del fratel vostro,
Ribelle è ver, ma difensor fedele
D'un suo fratel, che assai miglior Sovrano
Oggi in Napoli regna, e fia Re nostro.
Arm. Non dovea risparmiare un'ignominia
A chi fedel gli fu? Vergogna accresce
A chi per lui s'espose? Ah l'empio muoja.
Enr. Tutto ci favorisce, e spero in breve
Di darvi un altro Re.
Arm. Credo opportuno
D'aver con noi Don Cesare in partito
La congiura esponendogli secreta.
Enr. Nol fate o Duca; rovinati siamo.
Poco è ch'io lo tentai così da lunge
Contro a Guglielmo. Tutto avvampò d'ira,
E minacciommi... Egli è partito amico.
Basti così; nell'error suo rimanga.
Fanatico d'amor per chi l'inganna,
E de' nostri secreti al bujo ogn'ora,
Non è molto Adelaide tramortita
Fece cader di doglia. I suoi sospetti
Contro a Lei sfoga, ma chi il Re gli tocca
Suo nimico mortal tosto diviene.
Arm. (con sussiego cruccioso)
Crede infedel mia figlia!... Una mia figlia!

Err. Scusiamlo, o Duca, un uom geloso è strano,
S'egli è armigero, più con una Moglie,
E l'eroismo suo pel suo Guglielmo
In Palermo c'imbroglia. Ei fu chiamato
Col mio mezzo dal Re. So degl'arcani
A noi felici. I miei passi seguite.
Invigiliamo in Corte in sugli eventi.
Simulazion, tacere, occhio ci giovi.
Sopra tutto a Don Cesare il secreto
Sia occulto sempre, o invendicato voi
Perirete, e per brama di giovarvi
Vittima d'amicizia anch'io perisco.

Arm. Oh solo amico nell'angustia mia!
Mi serba, o Cielo, il punitor degl'empj.
Che mai farebbe un già cadente vecchio,
Che per nemico ha un Re, senza di voi?

(partono abbracciati)

SCENA VIII.

Stanza Reggia con Tavolini, e Sedie,

(esce il Re con varie lettere secretamente leggendo in un profondo pensiero)

Re *(dopo qualche pausa)*

I Calabresi ammutinati... i Corsi
Dall' ubbidienza lor scuoter si vogliono...

(levando gl'occhi al Cielo)

Per quali tirannie son io aborrito?

I Mori rinforzate hanno le truppe
Stringon di nuovi dispietati assalti
L'Isola di Sardegna. Mi si chiede
Da Don Carlo soccorso. Il fratel mio
Diè a nuove genti imbarco, e sono arcane
Le mire ch'egli prende... Alma resisti.

(getta i fogli sopra un tavolino, e siede pensieroso)

Scopro d'intorno a me sol sguardi biechi,
Non ho più amici.... Il mio fido sostegno
Insidiato ha l'onor da un traditore,
Che di celarsi ha l'arte... Il mio silenzio
Tanto resisterà, tanto il mio sguardo
Sarà vigile, e acuto, che la fera
Affidata cadrà ne' lacci miei;
Vendicherotti amico: De' tuoi falsi
Sospetti ingiuriosi non mi curo,
Un innocente, e Re tuo vero amico
Non s'avvilisce. Chiaro lampo in breve
Sgombrerà i tuoi sospetti; e i tuoi rimorsi
Mi saranno soavi... Ah forse troppo
Mi lusinga il poter d'un diadema,
Chi mi vacilla in capo, e che da tante
Procelle è combattuto. In breve forse
Sarò oggetto di scherno, e non più leggi
Promulgherò; de' barbari decreti
Fulminati saran sopra il mio capo.

(cade in profonda mestizia)

SCENA IX.

La Regina, Pantalone indietro, Il Re, Indi Brighella.

Pant. (*basso alla Regina*) La creda Maestà, che una muger zelosa del mario a magnarghe i occhi continuamente gha più descapito, che guadagno, Bisogna star in osservazion, convincerlo senza mortificarlo, mostrar afflizion senza dirghe la causa, e, se se pol, mover la compassion spontanea. A stuzzegar ogni momento el vesper, no se fa altro che renderse odiose, e vegnirghe..... se la me intende.

Reg. (*basso*) Caro servo lo so... ma il dolor mio...
Egli m'era sì amante.. io l'adorava..
Miralo è fuor di se... l'amor l'opprime
Per altro oggetto, ed a tradirmi or pensa.
Sento una fiamma al cor... No non mi posso
Costringere a tacer.
(*si fa innanzi, e con maligna ironia*)
Sire è ben grande
L'afflizion vostra! A' giorni miei non vidi
Tanta mestizia; ella vi tien sommerso,
Gli occhi v'offusca, ed iscoprir non sanno
Nemmen ch'una consorte è a voi presente.
Ella era un dì sollievo a' vostri affanni,
Or forse gli raddoppia... E' ver Guglielmo?

Re (*da se sospirando*)
Al fascio de' miei mali, una consorte
Falsamente gelosa, inquieta, accesa

Mancava al fianco mio.

(ricade nel suo pensiero)

Pant. *(da se)* El putto se storze; oh figurarse! in sti casi no ghe pezo de seccar eternamente le roare. No la me vol badar.

Reg. Tanto odiosa
Mi son resa Signor? Non d'un accento
Non d'uno sguardo è più degna una moglie?
Spera Guglielmo, che da' suoi vassalli
Le debolezze sue non sien scoperte,
E di non divenire agl'occhi altrui
Comico oggetto di ludibrio, e risa
Col dolor d'una sposa a lui molesta?

Re *(da se)* Sospetta por querula donna amante.
Sa il Ciel s'io t'amo. Il mio silenzio industre
Scioglier non mi farai. Non andrà molto
Che il traditor svelato, e in un punito
L'alma tua calmerà.
(si leva) Donna Metilde
Molti sono i pensier gravi afflittivi,
Che un Re affidar non deve ad una sposa,
Ch'egli ama, e apprezza. L'inquieto spirto
Calmate, un sposo prega, un Re comanda.

Pant. *(a parte)* I ferri se scalda; no vorave desgrazie.

Reg. Un Re comanda!... Ingrato!... E' finalmente
Spiegato il tuo livor nelle minaccie.
Pensi tu d'atterrirmi? Il mio delitto
Barbaro, è sol d'amarti. Intorno sempre
Disperata m'avrai, loquace....

Re *(interrompendola chiama)* Guardie.

Pant. (*da se*) (Oimè! Le strazze va all'aria; el m' averà mi in sospetto de stuzzeghin, e schiavo siora strazza.)

Reg. Forse alle tirannie discendi?...

Re (*chiama più forte*) Guardie.

Brig. Maestà son ai so comandi.

Re Feci appellar Don Cesare. Si vide?
Non è ancor giunto?

Brig. Maestà sì. L'è qua in anticamera, che xe un pezzetto. No l'ha volesto entrar per bon riguardo, savendo, che gera colla Maestà vostra la Maestà sua.

(*accennando la Regina*)

Reg. Fa che tosto egli entri.

Brig. Obbedisso immediatamente.

Re Donna Metilde, nelle stanze vostre
Vi ritirate.

Reg. Segui pur crudele,
Segui i tuoi tradimenti. I tuoi più fidi
Vassalli attendi per tramare inganni,
Per usar violenze, per opprimerli,
E da te scaccia una fedel consorte
Resa odioso oggetto a sguardi tuoi
Sol perchè t'ama, e per la tua fralezza.
Sovvengati chi son. Pensa a te stesso.
Che un regnator della Sicilia, a cui
E' mal sicuro il seggio in lacci vili
Intento sia, vergognati. Rifletti
Che il popolo comincia ad aborrirti,
Che le procelle punitrici stanno

Sopra al tuo capo. E quale avrai difesa,
Se i tuoi più forti son da te traditi?

(a parte piangendo)

Ah troppo dissi;... Amor mi trae da sensi...
Cieca mi fa il dolor... morissi almeno...

(entra piangendo)

Pant. *(da se)* Ella stada una squaquarada questa? Anca le Regine colle xe zelose le deventa pettegole, e piuttosto ch'esser conseger d'una donna zelosa vorria custodir un sacco de pulesi.

(entra)

Re Donna infelice!... Ah tu saper non puoi
Che mi son aspre le tue smanie, e care.
Aspre mi son perchè a te sono acerbe,
Care perchè m'accertano, che m'ami.
Le troppe accese immagini moleste
In emminil pensier scusar si denno.

(vede Don Cesare che giunge, e con trasporto l'incontra)

SCENA X.

Don Cesare, Il Re, Indi la Regina indietro.

Re Cesare amico.
Ces. *(in atto d'inginocchiarsi)*
Sire a piedi vostri...
Re *(sostenendolo, e abbracciandolo)*
Tu a piedi miei!.... Non far Cesare, offesa
A s imenti d'un sincero amico
Colle affettate umiliazion, pretese

Dalla forza, e dall'uso. Io Re non sono
Dove sei tu, se Re tu mi facesti.
Credi che più del regno ch'ebbi in dono
Dal tuo valor, è a quest'alma conforto
Il poter abbracciar, stringermi al seno
Un amico verace qual tu sei.
(lo stringe, e lo bacia in fronte)

Ces. *(confuso)* Signor....
(a parte) (No che un tal uom tradir non puote
Ma se il potea per efficace giogo
Di cieca passion, l'oggetto estinto
E' di sua cecità, del mio periglio.
Oblio tutto ricopra. E' mio Sovrano.)
Signor di troppo m'onorate. Un cenno
Vostro qui fe', che venni.

Re E quale, o Cesare,
Sollievo può cercar un uomo oppresso
Maggior che nella vista d'un amico,
A cui d'un altro amico i duri casi
Dolgano più che i suoi? Tu quello sei;
Forse a un tal solo oggetto io quì ti volli.

Ces. Che v'opprime Signor?

Reg. *(ritorna smaniosa, e indietro da se)*
Furor mi guida:
Che ordisci a tuoi fedeli, e a me tiranno?
(in ascolto)

Re Entro a quei fogli alla mia destra giunti
Non men che a te, che la mia destra sei
Rilevar puoi, che ammutinati sono
I Calabresi, e i Corsi; che il Fratello

Molte Navi spedì d'armate genti
Dirette a che nol so; ma ciò che grave
M'è più ch'altra sciagura è un nuovo assalto
Di rinforzati Mori alla Sardegna.
Chiede Don Carlo tuo fratel soccorso
Onde poter al barbaro furore
D'un esercito immenso, far contrasto.
Non ammette ritardo un tal periglio.
Già numerosa truppa di soldati
Spedir intendo, ed il consiglio solo
Chiedo a te sulla scelta a tal milizia
D'un prode Capitan, che le sia guida,
E che al fratello tuo giovi a tal uopo.
L'Armirante è omai vecchio. Il Conte Enrico,
Ruggiero, Ubaldo... venti Grandi forse
Di questo Regno, valorosi sono,
Opportuni saranno. Alla tua mente
Chiedo la scelta del miglior tra questi.

Reg.(indietro da se) Maliziosa richiesta or ti comprendo.

Ces. Sire un tal dubbio un vostro servo a [illegible]igge.
Nelle passate imprese mancai forse
Per non esser io scelto a nuove imprese?

Reg. *(indietro da se)*
(Oh incauto! Ecco lo scopo a cui ti vuole)

Re No Cesare, t'inganni, e in un m'offendi,
Indiscreto non son. Tu sposo appena...
Cesare, io non so qual presentimento
Vuol che dal fianco mio staccar non lasci
Un sì fido compagno.

(commosso) Ah prendi, prendi

Quel diadema fatal che mi donasti,
Adorna il capo tuo. Miglior fortuna
Questi sudditi avranno. Tu rimanti
Re di Sicilia; io delle truppe guida
Tuo vassallo fedele andrò in Sardegna,
Morrò per te, nè questa vita io posso
Meglio donar che per un Re tuo pari.
M'alleggerisci per pietade amico,
D'un fregio a me fatal, fatale a tutti
Questi infelici popoli, che in seno
Per la sventura mia, ch'è lor molesta
Nutrono aborrimento a un Re innocente.
(si rasciuga gl'occhi)

Ces. *(commosso)* Sire... *(a parte)* esser può un tal Re
nido d'inganni!
Sire il segno maggior che un Re non merta
Un diadema, ed un scetro, è avvilimento
Che negli ardui cimenti il cor gli prende;
E vile e abietto, e delle regie insegne
Degno non è chi sonnolento, e pigro
E pavido, e tremante le sostiene,
Quasi fosse una porpora, e un diadema
Soverchia soma a vil giumento infermo.
Perdono. Vi scuotete. Più non scopro
Quel ch'io conobbi in voi. Quanto maggiori
Sono a regnar gli ostacoli, un cor grande
Più di vigor s'accende, e altero, e lieto
Mira le occasion d'immortalarsi.
Questo mio ferro, che apprezzaste un giorno,
E ch'or da timor vostri è vilipeso,

I Calabresi, i Corsi, e quanti sono
Avversi al regnar vostro, più di voi
L'apprezzeranno. Poche truppe, Sire,
Verran meco in Sardegna. Io mi lusingo,
Che il solo suon del mio nome, tremare
Faccia quegl'infedeli, e che non lungo
Sia per esser l'assedio. Morte solo
Può troncarmi le vie di vendicarvi.
Son l'esagerazioni, ed i ritardi
Dannosi troppo. La Sardegna oppressa
Da un cenno vostro in me soccorso attende.

Reg. *(da se smaniosa)* Egli è sedotto omai; vinse il crudele?
E un sì fido campion tradir potrassi?

Re Quanto più spieghi il tuo bel cuore aperto,
Più il lasciarti partir di qua m'è greve.
E Adelaide potrai sì facilmente...

Ces. *(con impazienza e gravità rispettosa)*
Adelaide Signor non è che un nome
Inopportuno. Il vostro cenno attendo.

Re Vanne illustre campion, più vero amico
Che il sol vedesse.
(con grandezza) Tu se pel mio regno
La vita arrischi, chi la vita a rischio
Por saprà ancor per te, per il tuo albergo,
Per il decoro tuo lasci in Palermo.

Ces. *(con oppressione, e con qualche lagrima, che cerca di celare)*
Non ha l'albergo mio già oggetto alcuno,
Che mi lasci temer.

Re *(osservandolo)* Tu piangi, amico.

Ces. *(sforzandosi)*

Io no Signor... I casi vostri forse...
Non si tardi mio Re.

Re Coll' Armirante
Disponi il tuo partir poichè lo vuoi.
Generoso campione, anima invitta
Io ti leggo nel cor.... Va, abbatti, vinci,
Questo spirto conforta, e certo vivi
Che per chi t'ama il tuo valor cimenti.

(lo bacia, ed entra)

Ces. *(resta pensieroso)*

SCENA XI.

La Regina, Don Cesare.

Reg. *(fremente e smaniosa avanzandosi)*

Cesare non partir. La maggior guerra
E' contro a te, nel tuo albergo al tuo onore.
La tua presenza è ostacolo. Te stesso
Se insensato non sei difender devi
Da chi t'insidia. I miei cenni svelati
Son forse troppo. Il simular con arte
Con viltà, con bassezza lusinghiera
Non è per me, nè dalla scola apprendo
Dell'alme finte. Un uomo generoso,
Quale sei tu, non deve esser tradito.
Più non ti dico... Una Regina ascolta.
Cesare, non partir; tradito sei. *(entra furiosa)*

Ces. E ancor voce non giunse in questa Reggia

Ch'io più Moglie non ho, che fatalmente
Morte me la rapì tra queste braccia. *(piange)*

SCENA XII.

Truffaldino, *D. Cesare*.

Truff. *(da se)* (Che sempre ha detto che colei era una furba da aspettar che morisse sette volte.) A Don Cesare ironicamente, che non pianga no, che la sua bella marmottina è viva.

Ces. *(scuotendosi con somma sorpresa)*
Che dici?

Truff. Che Adelaide è più viva d'un creditore insistente, d'un zio ricco avaro, d'una suocera fastidiosa; che l'ha inviato in persona colla sua propria voce a cercarlo; *(affettando la voce)* che vuol vedere il suo caro sposo, che vuol parlare con lui, che fa la disperata, che piange, e che fa sul proposito da bravissima commediante scena come va.

Ces. *(con maggior sorpresa)* E non è morta!

Truff. Il Cielo lo volesse; se fosse morta non sarebbe viva. Vada con lui
E gliela farà vedere
E gliela farà godere
Sede merliton merliton merlitina
Sede merliton ton ton.

Ces. *(fremente)* Fuggi ... fuggi
Messaggiero crudel, dal mio furore.
(porta la mano alla spada)

Truff. Si fermi, se sia matto, che anzi lui gli dice, e giura ch'è viva. Messagero crudele! che ora intende finalmente la ragione del suo dolore. Suo danno, che non speri di restar vedovo, che colei ha un viso da fingersi morta cento volte, e da seppellire venti mariti. Vada vada vada agodersi la sua bella gioja, ch'è viva vivà viva arciviva; ec. *(fugge)*

Ces. Ritorna, servo, non fuggir, ritorna
Va ad Adelaide, e dille... Ah ch'ella è indegna
Ch'io più la miri .. Chi vantar potrassi
Di penetrar nelle finzion donnesche
Se non era colei di morte in preda?
Chi son'io!... dove son!... perchè dolermi
Devo che viva sia, chi or piangeva,
Che estinta fosse!... oh passione!... o mente!
Oh uom che sei!... Che pensar devi, o Cesare?
E'capace costei di tali astuzie?
Il Re con sì fin' arte mi seduce
Di qua a partir!... Metilde a cui pur deve
Esser noto ogni arcano, tradimenti
M'annunzia, e a non partir m'eccita, e grida.
Oh moglie! o amici! o umanità infelice!
Chi è innocente, chi è reo? Da qual immensa
Folla di nuovi orribili sospetti
E'questa mente ingombra!... In questo punto
Al Re promisi di partir... Viltade
Userò non partendo?... Pria si mora.
Abbandonato, esposto l'onor mio
Si rimarrà all'insidie?.. Ah ch'io nol posso...

M' ncatena.. mi lacera... mi schianta
Il geloso furor nel seno il core.
Calmati spirto mio, non condannare
Reo chi reo non scorgesti apertamente.
E'Metilde gelosa... Il Re.... Adelaide....
Oh Cielo è di te dono, è mia fralezza
Il ribrezzo ch'io sento in condannarli?
Si sveli il vero, e soprattutto resti
Salvo l'onor. Perisca chi l'offende;
Morire anch'io saprò. Partir non deggio.
Al fratel mio degli utili ricordi
Contro a' Mori darò. Di truppe ancora
Gl'inviarò soccorso, ed io medesmo
Fingerò di guidarle, e colorirle
Saprò la mia partenza. Bianchi fogli
Da me firmati invierò al fratello,
Ond'egli possa al Re dar de' ragguagli
Che pajan da me scritti. Nell'armata
Fama si spargerà, ch'ivi io sia giunto.
Aderirà il fratello alle mie brame.
Fia difeso il mio Re. Dalle milizie
Amato son. De' fidi amici restino
Di presidio in Palermo, onde il Monarca,
S'anche m'è traditor, dalle sorprese,
Che veder parmi in non svelato arcano,
Resti ognor salvo. D'infedel la taccia
Non fu giammai per me. Quì in questa Corte
Poco son conosciuto. Un fedel schiavo
Spia del Campo de' Mori, un dì additommi
L'arte di viver sconosciuto, e come

Secreti oscuri a penetrar s'arrivi.
Schiavo dell'onor mio sarò in Palermo,
Ah se discopro, chi macchiar lo tenti,
E scoprirollo, punitrice destra
Tu saprai vendicarlo, o questa vita
Saprai troncare almen, che non ha vita
D'esister degna, chi d'onore è privo.

ATTO TERZO.

Sala dell'Armirante.

SCENA PRIMA.

Il Conte Enrico solo.

Enr. Dolce cosa è l'immagin di vendetta,
Di posseder chi s'ama; e l'idea vasta
Di divenir soggiogator d'un regno,
E forse di salir sopra ad un trono.
Ma qual tortura della mente ognora
Son le vie da me prese, e quai sudori
Non costa il sostener macchine occulte
Dell'intelletto; il preveder, l'opporre,
Il colorir menzogne, il porre in uso
La forza a tempo. Stringimenti, angustie
Son del mio cor compagni. Ogni momento
Ho fatica, ho timor d'esser scoperto;
Tremor m'assale. Sono i cibi insulsi,
Inquietissimi i sonni, dalle furie,
E dagli spettri orribili assaliti.
Ben potrò dir, se a miei desiri arrivo;
Per la via del martir giunsi alla meta.
Crudi rimorsi miei non aggiungete
Spasmi all'impresa mia. Lunge è omai Cesare;
Serpe di gelosia più non m'affliggi.
La congiura è una Torre. Un freddo Vecchio
E'il Duca Astolfo, ed è nella mia rete.

Molti ci son con lui. Vicino è il punto
Di rovesciar dal trono il solo oggetto,
Che può punirmi. Il mio maggior periglio;
Sta in Adelaide, ch'esser mia pur deve.
Il tener chiuso il labbro d'una donna
Facil cosa non è. Co'miei spaventi,
Con minaccie in arcano, e che un mio pari
Nella disperazion avverar puote
Sin or tacer la feci. Ingegno mio.
Perirai presso al porto! Scorri o sole,
Da'luogo all'ombre della notte, ond'io
Questo a me caro oggetto, e periglioso
Possa involar. D'un nuovo dì nel giro
Mi lusingo condur tutto a buon fine.

SCENA II.

Smeraldina, e Detto.

Enr. (*con affettata afflizione*)

Serva, che fa, che dice, e quai pensieri
Fa la nemica mia che a torto m'odia?

Sme. Vi dirò tutto in fretta, e poi ritorno
A lei perchè ho timor ch'ella s'uccida.
E' disperata, e temo che vicina
Sia a girar il cervello. Soprattutto
Voi maledice, con sopportazione.
Grida, che la partenza del consorte
Fu trama vostra. Che partito sia
Senza vederlo poi delira, e freme

Dà nelle smanie. Prende carta, e penna
Scrive viglietti, e poi sospira e piange,
E li lacera tutti. Chiama i servi
Vuol dar loro degl'ordini, li guarda,
E poi si mette a urlare: Andate via,
Che siete tutti traditori, e tace,
E ricade nel pianto. Vuol suo padre;
Strilla perch'egli più da lei non vada.
Vuol favellar con lui; ma poi si pente,
Non lo vuol più dov'è. Chiede veleno,
Un pugnal per pietà. Se la vedeste
Pare una furia. Conte mio levatala,
E levate anche me da questo inferno,
Vi prego ginocchion colle man giunte.
Sia maledetto quando s'è sposata
Con quel mangia fanciulli. Ha posto il diavolo
In questa casa. Oh Ciel fa che una bomba
Lo sposi; è proprio un sposo per le bombe...
Non lo posso soffrire, m'è antipatico.

Enr. Quante ferite, serva, al cor mi desti.
Infelice Adelaide! E' vero io sono
Cagion del tuo dolor, ma per giovarti...

Sme. Oh sono certa poi. Mano pietosa
Fa sol la piaga verminosa.

Enr. Serva,
Che dirai tu se sin l'azion crudele
Fo di tener da lei disgiunto il padre
Per impedire...

Sme. Eh si un pettegolezzo.
Già questa notte è ver?...

Enr. Tutto ha buon fine

Se tu m'assisti.

Sme. Assisto alla padrona
Se assisto voi. Guardate se v'assisto:
(trae un viglietto)
Scrisse questo viglietto, e me lo diede,
Perchè per via del Capitan di guardia,
Ch'è mia creatura, capitar lo faccia
Alle mani del Re.

Enr.(attonito) Del Re.*(glielo strappa di mano)*

Sme. Uh che furia!
Già ve lo dava. Mi credete sciocca?
V'amo troppo per farvi un tradimento.
Leggete in grazia; sono curiosa...

Enr. *(apre legge)*
„ Sire, se la pietà, ch'è vostro istinto,
„ Smarrita non avete, un modo occulto
„ Trovate di parlar meco. Adelaide."

Sme. Bagattella! Faceva un bel marrone!

Enr. *(da se)* (Nuovo favore a' miei tramati lacci
Forse opportuno...) Vanne, il Duca attendo,
Quì dee venire.

Sme. Vado, e mi nascondo
Per qualche tempo a lei, per dirle poi
Ch'io sono stata... eccetera... capite?
Già questa notte, è ver?

Enr. Sì. Intanto invigila
Sulla vita di lei. Per quanto esagera
Contro di me, non contraddirla mai.

Sme. Non dubitate no. Sono discesa
A dirle che un buon uomo vi credeva:

Ma che incomincio a dubitar che siate
Un bel becco cornuto. Perdonatemi. *(entra)*

SCENA III.

Armirante, Conte Enrico.

Arm. Vidi partir la serva di mia Figlia.
Enr. Sì Duca. Ella piangea. Chiesi la causa
Del pianto suo, nè favellar volea;
Ma parlò alfin.
(con sorrisa serio) Narrommi, che Adelaide
Crucciosa è contro a me. Ch'ella m'accusa
Di assai neri delitti. Ch'ella è accesa
Sì pel dolor di Cesare partito,
Che colla mente, e col suo dir vacilla.
Son io dell'altrui gloria invidioso.
Della grazia del Re geloso... Idee...
Fragilità donnesche... Io non le curo,
E dello Stato suo duolmi soltanto.
Arm. Crucciosa contro voi!... Mia figlia... Ah stolta,
Non sa quanto per voi si debba... Vado
Tosto a rimproverarla, ed a calmarla
(in atto di partire)
Enr. *(trattenendolo)*
Che fareste! ... Eh lasciate, Duca amico,
Che negli errori suoi vaneggi, e strilli.
Stia nel bujo del ver. Fra pochi istanti
Saprà chi è traditore, e il saprà quando
Più non avrà a temere i tradimenti.
E in sì geloso punto, ed importante

In traccia andrem di ciarle, e di calmare
Querule femminette sospettose
Dalle isteriche furie riscaldate,
Alterate il cervello per amore?
Gridi, e m'odj, Adelaide; a me che importa?
(con sussiego)
E' l'armata di Napoli vicina,
L'han dalle torri i miei fidi scoperta,
Forse al girar del nuovo dì fia in porto.
Trattar si denno in questa notte istessa
Nel palagio a Rugger co' congiurati
Le decisive mosse, e siete atteso.
Non mancate al congresso. *(trae una carta*
E' questo un foglio
Di man del Re di Napoli a me scritto,
In cui gli onori ripartisce, e i premj
A' grandi suoi parziali in questa impresa.
Tutti son nominati, e a tutti uffizj
E beneficj liberal dispensa.
In questo regno Vicerè me vuole.
S'inganna. A voi cedo l'onor. S'io giungo
A vendicar gl'amici, e voi; se arrivo
A sveller questo velenoso tronco
Di Sicilia Tiranno, e oppressor nostro
Ho abbastanza de' lauri, altro non voglio.
Arm. Oh amico, di quanti obblighi legato...
Enr. Duca, no di nessun. Vi sono amico
Bilanciate un tal nome.
(rinovellando il sorriso) Ad Adelaide
Porga un tenero padre orecchio, e ascolti,

Aborribil sarò. Mi si dovranno
Non lodi, punizion. *(riprende gravità)*
Maschi pensieri
E solleciti, o Duca, a noi fan duopo.
La spedizion di Cesare in Sardegna,
Aprite gl'occhi, è un'imminente insidia
All'onor vostro. Chi d'un Re s'oppone
Ad una passione ardente, in breve
Vittima cade d'un furor crudele.
Arte e sollecitudine ci assista.
Giusto è l'inganno, se l'inganno ingiusto
D'un possente rintuzza. Occorre, o Duca,
Che de' pretesti industri nella Reggia
La guardia cambi, e de' soldati miei
Costrutta sia. La preminenza vostra,
La vostra rispettabile grandezza
Ci giovi in ciò. Questo ingegnoso passo,
Unito agl'altri l'oppressor tiranno
Prigion ci dona senza alcun romore,
Senza alcun scisma. La Sicilia è presa.
De' nostri amici, e del fratello vostro
E' vendicato il sangue; un più clemente
Governo abbiamo, e l'onor vostro è in salvo.

Arm.(atterrito) Ardua è l'impresa, o Conte!...
Il cambiar Guardia....
Enorme è il tradimento.... il cor ributta....
(dopo una pausa in pensiero)
Ah che un tal zelo ardito, industre, e amico
Merta condiscendenza. Io vilipeso
Fui, vilipeso son da questo ingrato...

Giusto è l'inganno, se l'inganno ingiusto
D'un possente rintuzza; ben diceste.
Tenterò... vederem... se ciò riesce,
Di chi avrem più a temere?

Enr. Amico, cuore.
Alle grandi intraprese un uom perplesso,
Che ha timor sempre a'fianchi, è inerte, e alfine
Ludibrio della plebe è oppresso, e domo.
Il Re ci attende. Andiam. Simulazione,
Ilarità, franchezza, attivitade,
E sguardo penetrante. Di poche ore
Uopo abbiamo all'intento. De' miei fidi
Avrete sempre in questi pochi istanti
A guardia della vostra a me più cara
Della mia vita. Tutto temer dessi
Da chi è Monarca, ed è a tradire intento.

Arm. (*porgendo una mano al Conte con fierezza*)
Rovesciato sarà?

Enr. (*impalmando*) Sì, amico, il giuro.
(*sono in atto di partire*)

SCENA IV.

Adelaide di dentro, e poi fuori; e i detti.

Ade. (*di dentro*) Vogl' io veder mio Padre.

Arm. (*soffermandosi*) Udiste, amico?
Questa è mia figlia.

Enr. (*con franchezza*) Ebben...
(*a parte confuso*) Scabroso intoppo!
(*ripiglia ilarità, e ironico*)

Ebben vi trattenete, udite pure
I suoi furori, l'ira, i miei delitti.
Alle muliebri strane fantasie
Consacriamo i momenti preziosi,
E'debolezza il peso delle cure
Ch' esagerai sinora a un cor paterno.
S'ascolti pur la desolata figlia,
Si calmi, si consigli, e s'argomenti
Tre ore, e più con un cervel di donna
Stravolto, acceso. E'figlia, e oppressa, e afflitta,
Ed è innocente; è ciò dover d'un padre.

Ade. (*di dentro* Lasciatemi; dov'è, dov'è mio padre?

Enr. L'udite? Fa pietà; la fuggireste?

Arm. (*commosso*) Conte v'intendo.... ma due soli accenti....

Enr. Cento; è dover.

Ade. (*uscendo furiosa in somma desolazione*)
Mio padre...
(*vedendo il Co: disperata, e spaventata da se*)
Ah il traditore....
Qual angustia è la mia!

(*il Co: fa qualche passo indietro, e mette una mano nella scarsella non veduto dall' Armirante*)

Arm. (*verso Adelaide con paterno affetto*)
Figlia ti calma,
I torbidi pensier lascia, confida
Nel padre tuo, ne'fidi amici suoi,

Ade. Di quali amici, o padre, se dagli empj
Circondato, sedotto...

(*il Co: traendo una pistolla, la innarca alle spalle dell' Armirante, e guarda minaccevole Adelaide. Adelai-*

de ciò vedendo segue con atto di spavento)

Oh Dio... Ciel giusto?...

Padre, io vaneggio... io disperata sono.

(prorompe in pianto, e cade sopra una sedia)

Enr. (riponendo l'arma con commozione all'Armirante)

Misera! quanto il suo delirio, o Duca
Mi penetra nel cor, ma voi vedete...

Arm. Sì un delirio funesto.

Ade. (iraconda leva il capo, guarda il Co: con impeto fiero, si sforza, si leva. Il Co: mirandola minaccioso rimette la mano nella scarsella. Adelaide ricade nel suo pianto, e nella sua disperazione)

Ah siam perduti.

Arm. (al Co: che si sarà rimesso)

Scusate, amico, ella è mia figlia.

(se le avvicina, e con tenerezza) Figlia,

Non voler lacerar d'un padre il seno.
Va nelle stanze tue; ti rasserena.
All'intelletto annuvolato chiama
La tua virtù in soccorso. Il sposo tuo
Carco d'allori tornerà. Mi credi,
Che ad altro il padre tuo non pensa, e aspira,
Che alla tua calma, e a quella del tuo sposo.

Ade. (sempre piangendo)

Lo sposo!... Ei mi lasciò senza vedermi.

Arm. Via, pacifica in breve seco lui
Passerai dì felici. Allora chiudi
Gl'occhi d'un genitor ch'altro non brama.

(volgendosi al Conte.

Amico, io vi precedo. Se cautela

Modi può suggerirvi che tranquilla
Rendano in parte l'unica mia figlia
Nel deplorabil suo misero stato,
Gli usate, Enrico, il mio dolor scemate. *(entra)*

SCENA V.

Il Conte Enrico. Adelaide.

Ade. (spaventata, e disperata si sforza, s'alza, corre per seguir il padre)

Padre mio.

Enr. (attraversandola, e con dolcezza)
No, calmatevi Adelaide
(guarda dietro l'Armirante trattenendola)

Ade. (dibattendosi) Lasciami... Padre...

Enr. (come sopra) No, rasserenatevi....
(guarda dietro l'Armirante)
Non affliggete un innocente padre
(guarda come sopra)
Di troppo afflitto...
(guarda come sopra, e non potendolo più udire il Duca già allontanato, con furore)
E che morrà, se parli.

Ade. (staccandosi con impeto)
Ti scosta. Fuggi... infernal sfinge.... fera...
Tipo d'iniquità... tra tutti gl'empj
Degl'empj capo... e ...

Enr. (feroce) Quella lingua frena
Temi un uom disperato.

Ade. Ebben, m'uccidi,

Se d'un atto pietoso sei capace.

Enr. Ti voglio in vita, e in mio possesso. Abbassa
Quella tua voce, le tue vane strida,
O varrà un suono sol della mia voce
A un'improvvisa strage in questo albergo;
Nella Reggia medesma: Sì, cagione
Son io de' nuovi assalti alla Sardegna,
Del partir del tuo sposo. Io cagion sono...
Ma che! Saper dovresti quanto estesa
E' la mia forza, e la mia mente. Brami
Di mirare in Palermo de' portenti
D'orror, di sangue, ed il poter estremo
Della mia facoltà? Quell'infelice
Labbro palesi i miei secreti, e tosto
Paga sarai. Non lusingarti, ch'io
Prove non abbia insin che di vergogna
Ti coprano, e infedele a tuo marito
Ti facciano apparir.

Ade. (*con fierezza e sorpresa*) Infedel!.. Io!..
Traditor...

Enr. Sì infedel, se il cor mio irriti
Col favellar. Rifletti che sprezzasti
L'amor d'Enrico, che ad altr'uom ti desti,
Che gelosia, ed amor capaci sono
Di tutto cagionar nell'alme grandi
Disperate, frementi, e che agli estremi
Ridotte, rispettar nemmen più sanno
L'oggetto dell'amore.

Ade. Io tacer deggio
Di tante scelleraggini gli arcani?

Se sordi alle mie strida in queste soglie
Gli uomini troverò, m'avrà Palermo
Per le vie forsennata, procellosa
Commoverò la plebe.

Enr. *(furioso)* Ebben ti sfoga.
L'alma apparecchia in questo punto istesso
A udir che più non hai Re, padre, amici,
Al più fiero martirio.
(in atto risoluto di partire)

Ade. *(scagliandosi prendendolo per un braccio, e precipitandosi a suoi piedi)*
Ah Conte... Ah Enrico....
Per pietà di tant'anime innocenti
Risparmiate una strage. *(piange)*

Enr. Son voi tutti
Gli avversi a miei desiri. *(in atto di staccarsi)*

Ade. *(trattenendolo)* Vi commovano
Queste lagrime mie, se è ver...

Enr. In dubbio
Porreste, ch'io v'adori?
(tenero) E che mi sforza
Ad esservi crudel fuor che l'amore?
Solo, vi giuro al Cielo, intento sono
A rendervi felice. Ogni sciagura
Può al tacer vostro rimaner sospesa,
E al favellare ogni barbarie è certa.
Quel labbro tacerà?

Ade. *(piangendo a' di lui piedi)*
Lo giuro a'Numi.
Da quelli attenderò, dal mio destino

Ciò che i Numi vorran. Saprò morire
Purchè il mio genitor rimanga in vita.

Enr. (*con passione*)Ed a temprar l'ardente avida sete,
Ch'ho di vendetta, quelle care labbra
Verso lo sfortunato amante Enrico
Non proferir potranno una lusinga,
Un accento d'amor? (*vuol baciarle una mano*)

Ade.(*ritirando la mano, e alzandosi furiosa*)
D'amor,... M'ascolta,
Saprà l'anima mia tutti i martiri
Di tue stragi soffrir,.. Non crudi scempj
Della tua fellonia... non liberali
Beneficenze d'una infernal destra,
Questo cor distorran dal non odiarti,
E dal non incitar del Ciel la mano
A incenerirti schiffo mostro infame.

Enr. (*fremendo*) Imprudente..., ti lascio... Va, favella;
Scopri gli arcani miei..., spie vigilanti...
Ma che!... le direzion tue daran norma
Alle mie direzion... Vittima prima
Del mio cieco furor sarà tuo padre.
(*entra furioso*)

SCENA VI.

Adelaide sola.

Ade.(correndogli dietro, indi soffermandosi)

Fermati.... ah fuggi fuggi, non v'ha in terra
Angoscia più crudel del rimirarti.
L'orrido spettro è a miei sguardi sparito:
Parmi di respirar.... Respiri!... Misera...
Qual orror ti circonda, e quale abisso
S'apre a'tuoi passi.... Ed il terren resiste;
E un tal empio sostien?... Minacciar puote
Persino d'annerirmi nella fama,
E d'aver prove che infedel io sono...
Di macchiar l'onor mio!... Tutto... sì tutto
Da questo mostro industre di fals'opre
Di tirannie, di macchine, d'inganni
Temer si deve... E tacer deggio... Oh Cielo ....
Più la serva non veggio... che intercetto
Fosse il mio foglio al Re... che un ben tentando
Sollecitassi i minacciati mali!...
Che avverrà... Padre mio... Sposo... Guglielmo..
Amici... Ah che nemici insin mi sono
Questi marmi insensati... Deh finisci
D'uccidermi dolor... sol la mia morte
Può di tal fellonia troncare il corso.

(ella cade oppressa sopra una sedia, e piange dirottamente)

SCENA VII.

Truffaldino da guardaportone, e Adelaide.

Truff. (da se) Egli vorrebbe mille volte piuttosto esser andato alla guerra, e a morire col suo caro Padrone, che rimanere appresso la sua rivale, cagione delle sue tormentose gelosie. Rimase guardaportone con buon salario per comando di Don Cesare. Crudele!

E senza l'idol tuo partir potesti!

Ecco là quella furba. Si mostra afflitta, e piange ancora. Gran pazienza hanno queste birbe per far credere tutto all'opposto di quello che hanno nel cuore. Basta, convien dissimulare per giungere a ciò che si desidera. Il mondo è dei flematici. Fingerà, e farà conto d'essere una donna. Si fa innanzi dicendo: Nobile Signora Adelaide.

Ade. (levando il capo con dispetto)

Che vuoi?

Truff. (da se) Che petulanza! Freniamo i nostri sdegni. La guarda, poi da se; che infatti ha un bel viso, che gli desta brama di vendicarsi della infedeltà, che ha con lui il padrone. Si corregge, vuol trionfare colla fedeltà, e la costanza in amore. Segue alto. Illustre sposa sono giunti due Soldati con uno schiavo moro, e chiedono di presentarlo a voi.

Ade. (levandosi spaventata) Un Moro! Un
Moro!... Come!
(da se) E' forse questo un nuovo tradimento?
Chi è questo Moro? dimmi che si cerca?

Truff. Non s'agiti, non s'agiti Signora. Il Moro è un bel pezzo di Diavolo incatenato. Gli ha fatte molte dimande, ma tenne sempre la testa bassa; e non rispose nulla. I Soldati dissero ch'egli ha delle lettere di Don Cesare da presentarle, e che devono condurlo a Lei. Come guardaportone educato, e diligente gli ha fatti restar serviti nell'anticamera, e sono pronti a' suoi cenni, e con profonda stima passo a suggellarmi.

Ade. (con trasporto d'allegrezza)
Di Don Cesare fogli!

Truff. Sì Signora. *(a parte)* E' molto astuta. Ha cambiata scena, si mostra allegra. Gran donne, gran donne, s'impara s'impara.

Ade. Va va servo
Introducili tosto, non tardare.

Truff. (con affettazione) Tardare! Mi maraviglio. Conosco il mio debito. E' mia gloria l'onore di poterla servire, e protestandomi qual sono, e sarò sino alle ceneri, volo qual buffalo ec. *(entra)*

Ade. Due Soldati!... Uno schiavo!.. Un Moro!... Un foglio
Del Sposo mio!... No non sperar mio core
Nulla che ti sollevi, ed anzi attendi
Fascio di maggior pene, e guai maggiori.

SCENA VIII.

D. Cesare, Due Soldati, Adelaide.

(uscirà un soldato di buon aspetto, poscia Don Cesare da Schiavo moro incatenato, indi l'altro soldato. Faranno tutti, e tre un inchino rispettoso ad Adelaide. I soldati lo faranno con gravità militare. Don Cesare lo farà profondo con le mani al petto all'Orientale. Adelaide sarà sorpesa incantata guardando or i soldati, or il Moro.)

Ces. *(da se)* (Soccorri, o Ciel, la mia finzione, svela
Agl'occhi miei chi mi tradisce. Forza
Dona al mio core, onde costei, che adoro
Co'vezzi suoi spossato non mi renda.)

Ade. *(a un Soldato)*
Questo Moro chi è? Donde veniste?

Sol. Signora, è questi un valoroso Moro
Di nobil sangue del suo clima. Ardire
Ebbe di far disfida corpo a corpo
Nella Sardegna a' più valenti, e audaci
Capitan di Don Carlo. Ebbe egli l'arte
Di disarmarli, e gemono prigioni
Là nel campo de' Mori. Travestito
Volle Don Carlo stesso cimentarsi,
Combattè seco lungamente, e alfine
Dal valor di Don Carlo disarmato
Vinto soggiacque il Moro alle catene.
Fu lungo tempo nelle nostre truppe

Schiavo costui. Don Carlo in lui scoperse
Tai sentimenti alteri, ed onorati,
Tanta austera virtù, che degno dono
Credè per il fratel sì nobil schiavo
Specchio di probità, d'amor, di fede.
Ci spedì con tal dono. Per la via
C'incontrammo in Don Cesare, che giva
Nella Sardegna. Presentammo il Moro,
E i fogli di Don Carlo. Ebbe Don Cesare
Lungo colloquio collo Schiavo, e poscia
Scrisse un foglio per voi, lo diè a costui
Da consegnarvi, e commettendo a noi
Di quì condurlo, proseguì il cammino
Colle sue truppe verso la Sardegna.
Più non sappiam Signora. Il Moro forse
E il foglio, ch'ei vi reca più diravvi.

Ade. (*a Don Cesare*) Com'è il tuo nome?

Ces. (*con inchino*) Acmet.

Ade. Non hai tu un foglio
Da presentarmi?

Ces. E' vero. Eccovi il foglio.

(*trae una lettera dal seno, s'inginocchia mette la lettera alla fronte. Adelaide la prende la bacia con trasporto, se l'appoggia al cuore con un sospiro, indi l'apre con avidità. E' osservata attentamente da Don Cesare*)

Ces. (*da se*) Ed ingannarmi costei può?

Ade. (*leggendo*) „ Adelaide
„ Del mio partir parmi vedervi afflitta,
„ E più del mio partir senza vedervi.

(*le trema la voce*)

Il Ciel sa se mi dolse.... Ingrato... Ingrato
Però farlo potesti.
(ella piange dirottamante, nè può proseguire. D. Cesare la osserva, e si rasciuga occultamente dalle lagrime)

Ces. (da se) Cor resisti;
Non isvelarti; hai troppo forti prove
Della sua falsità.

Ade. (segue a leggere piangendo, e interrotamente)
„ Talor si crède
„ Forza d'un alma fiera ciò ch'è solo
„ Debolezza d'un'alma, che l' incontro
„ Di chi idolatra fugge, per timore
„ D'intenerirsi inopportuna, e frale...
(piangendo amaramente)
Era indegna crudel di venir teco,
Di morire al tuo fianco? *(non può proseguire)*

Ces. (rasciugandosi come sopra da se)
E può tradirmi?

Ade. (legge come sopra)
„ Benediranno i Numi l'armi, e in breve
„ Meno strano m'avrete, e lieti i giorni,
„ Passar potremo insieme...
(come sopra) Ah tu non sai
Quanto è noto a me sola; chi m'accerta
Della tua vita, e chi mallevadore
E'che la sposa tua viva ritrovi?
(piange dirottamente)

Ces. (smanioso da se)
Non so quanto tu sai! Non sempre arcano,

Se resisto, a me fia quanto è a te noto,

Adè. (*segue come sopra*)

„ Incontro un Moro del fratel mio schiavo,
„ Ch'ei mi spedisce in dono. In un suo foglio
„ M'accerta ch'è uno specchio di virtude,
„ Di lealtà, di probità, di fede.
„ In dono a voi l'invio. Di nobil sangue
„ Ei nacque. Più fedel guardia all'albergo,
„ Nè più feroce unqua potrei donarvi,
„ Siategli umana, e liberale. Addio.„
Barbaro addio, nel più barbaro punto!

(*piange dirottamente. Don Cesare fa lo stesso, e si rasciuga occultamente gl'occhi. Adelaide segue con affabilità sostenuta*)

Sorgi Acmet. Dona a un'alma desolata
La cieca, ed indiscreta negligenza
Di lasciarti sì a lungo in atto umile.
Sorgi... Tu piangi?

Ces. (*scuotendosi*) E la ragion m'è ignota...
Una dama dolente... disusati
I sentimenti di pietà non sono
Nemmen tra'Mori.

Ade. (*a' soldati*) A che quelle catene?

Sol. Sono di schiavitù segni.

Ade. Levatele. (*gli levano le catene*)
Lo sposo mio mi rassicura. Acmet
I suoi dover non scorderà giammai.

Ces. Schiavo mi fa l'onore, e maggiormente
Schiavo mi fa questa pietosa mano
Di più forti catene.

(le bacia con trasporto la mano)

(a parte) Oh miei trasporti

Di sviscerato amor non mi tradite.)

Ade.(a' soldati) Uscite. Acmet quì resti.

(i soldati partono con inchino,

Ces. *(da se)* Ti rinfranca

Anima mia nel periglioso punto.

Ade. Tu vedesti il mio sposo, è ver?

Ces. Lo vidi.

Ade. Favellasti con lui?

Ces. Si favellai.

Ade. Che ti parve?

Ces. Uom feroce, sprezzatore

D'ogni periglio. Mite tuttavolta

Ne' suoi giudizj, e saggio. Soprattutto

Sensibil nell' onor.

Ade. Ne' suoi giudicj

Mite?

Ces. Tal mi sembrò, posso ingannarmi.

Ade. D'amor degno ti sembra?

Ces. Al maggior grado.

Dal fratel suo dissimil non mi parve.

Tale è l'amor che mi destò nel seno,

Che de' suoi mali, e delle sue fortune

Esser non potrei mai se non che a parte.

Ade. Di me nulla ti disse?

Ces. Ch'io vi fossi

Schiavo fedel. Che viglie custode

Fossi di queste soglie.

Ade. Era egli mesto,

O lieto?

Ces. Sospir caldi suo malgrado
Gli uscivano dal sen. Gl'occhi avea spesso
Molli di pianto, che la sua fierezza
Celar tentava indarno. Scorsi in lui
Angustie, titubanze, agitazioni
Le più acerbe, e crudeli a forza chiuse.
(a parte) (Cesare dove scorri?) Io vi confesso
Tanto è l'affetto, che per lui mi prese,
Ch'ei mi commosse, e che la rimembranza
Dello stato dolente in cui lo vidi
M'intenerisce, e mi conturba ancora.
(piange

Adel. *(prorompendo in pianto)*
E potè non vedermi, e abbandonarmi,
Nell'abisso d'angoscie, e di sciagure
Che mi circonda!... I tuoi sospiri, il pianto
Quanto saranno, ingiusto sposo, in breve
Inutilmente più crucciosi, e acerbi!

Ces. *(da se smanioso)*
Viscere mie tu mi trafiggi il seno..
Quai diabolici enigmi!... Qual inferno!...
Oh amore!... oh gelosia!... Spirto ti calma,
(accostandosele con umiltà, e dolcezza)
Signora, un fedel schiavo che sommesso
Legato ha il core a'due congiunti afflitti,
Che la sua vita donarìa per questi,
Che inutil non è forse ne'consigli,
Che morrà nel silenzio, non potrebbe
Esser a parte degli oscuri arcani,

Che di due sposi teneri, ed amanti
Amareggiamo il cor sì crudelmente?
Sia degno un schiavo umìl di sì bel dono.

Adel. *(con austera sorpresa)*
Acmet schiavo giungesti; ti sovvenga
Delle catene tue; non abusarti
Della clemenza mia. De' suoi signori
Non entra un schiavo ne' secreti.
(guarda dentro) Vedi.
Questo è mio padre. Pensa a cattivarti
La sua, la mia pietà, tale è il tuo uffizio.
(a parte con un sospiro)
Tu non sai d'esser più di me felice.

Ces. *(fremente da se)*
Velo ti squarcierò.... Nuovo cimento

SCENA IX.

Armirante, Tartaglia con quattro soldati, e i detti.

(esce l' Armirante, e s'incanta alquanto guardando il Moro che se gl' inchina. Tartaglia, e i Soldati si fermano alquanto indietro. Adelaide sbigottita osserva i satelliti)

Ade. *(da se)* Del traditor satelliti son questi,
Oh cieco padre; oh sfortunata figlia!

Tart. *(da se)* Domani sarò capitanio della Reggia guardia. Il mio padrone è Re di Sicilia. Gran testa! S'eseguisca onoratamente il proprio dove-

N 3

re, e se occorre... (*basso a soldati*) Siate attenti a' miei cenni.

(*portano tutti la mano all' arma, e guardano la persona dell' Armirante. Adelaide è agitata, e smaniosa.*)

Arm. Figlia qualche lusinga mi diè il Conte
Ch' ei ti rese tranquilla, eppur non parmi.
Mentre egli ora dal Re fu trattenuto
In secreti discorsi, la Regina,
Mi fe' saper che favellarti brama;
Venni a levarti.

Adel. (*con sorpresa*) La Regina!
(*a parte*) (Che
Per il mio foglio il Re per questa via
Cercasse....) La Regina Padre?
(*guarda i satelliti*)

Arm. Sì
E qual motivo hai tu d' esser sorpresa?

Adel. Solo, che il padre ad una figlia arrivi
Contro il costume suo con tali armati.

Tart. (*basso a soldati*) A un mio batter di piedi. Ve.
(*i soldati si mettono in atto di cavar la spada contro l' Armirante*)

Adel. (*spaventata osservandoli*) Misera.... (*piange*)

Arm. Eh lascia se t' è caro il padre
Le immagini stravolte. Ciecamente
Sopra al tuo genitor riposa, e credi
Ch' ei sia ciò che a se stesso, e all' opre sue
Si convenga. Chi è dimmi quel Moro?

Tart. (*da se*) Crepo anch' io di curiosità.

Adel. Chi egli sia questo foglio a voi lo dica.

(*gli dà la lettera, e segue a piangere. L'Armirante legge*)

Ces. (*da se*) Agitazioni, pianti, oscuri detti
Della figlia, e del padre, sino ad ora
La mia penetrazion scopre soltanto.
Verità starai sempre in carcer chiusa?
Cerca alla Reggia il genitor condurla!...
Potrò soffrirlo!... Ha il padre suo per guida...
So ch'egli il Re sospetta... e forse a torto...
Non tronchiamo con impeti gelosi
Questa ben cominciata arte felice.

Arm. (*da se*) Se è tal costui forse opportuno giunse.)
ad Adelaide) Vedi lo sposo t'ama, e tu angosciosa
Del suo cor dubitavi... Eh lascia lascia
Al tempo, al padre, ed agli amici suoi
Il pensier dello stato tuo tranquillo.

Adel. A' vostri amici!...
(*guarda i soldati, che si rimettono in atto come sopra*)
Oh barbaro destino! (*come sopra*)

Arm. Eccoci di bel nuovo... Ti risveglia
Lascia le stravaganze.
(*al Moro*) Dimmi schiavo,
Qual clima ti produsse?

Ces. (*con inchino*) L'Etiopia.
Saba è la patria mia. Pirata un tempo
Mi volle il mio destino. Un sol navilio
Da me guidato, di corsale il nome
Mi diè; se a cento navi foss'io stato
Capitano, a un par vostro non è ignoto,
Ch'avrei nome più illustre. Aspri cimenti
Mi fur delizie. Il conquistar, movente

Non fu delle azion mie giammai; lo furo
Fama, ed onor. Pietoso alle sciagure
M'ebbe l'umanità. De' miei nimici,
Se l'onor han compagno, amico sono,
E so morir pria di macchiar la fede,
L'onor, la probità, che son mia stella.

Arm. Ebben tal stella ognora abbi per guida
Vigile in questo albergo, e certo vivi,
Che a liberalità custode sei.
Figlia, mi segui, la Regina attende.

Adel. Vi seguo;
(*a parte*) In quali angustie, e quai timori
In quai dubbj tiranni al cielo è noto.
(*guarda Tartaglia, ed entra*)

Arm. (*al Moro*) Rimanti, e agl'altri miei servi t'unisci.
(*entra*)

Tart. (*in fretta*) Addio Moro portati bene, non posso fermarmi perchè devo seguire!
L'onor, la probità, che son mia stella.
(*entra col seguito*)

Ces. (*da se*) Che vorrà dir?... Del Conte amico nostro
Queste son genti armate... Il Duca seguono
Con affettata guardia... io nulla intendo...
Adelaide.... la mente mi vacilla...
Io son quì guardia... e in tanto la mia sposa
Alla Reggia sen va... chi mi trattiene,
Ch'io non possa da lunge seguitarla
Come servo fedel... morir se occorre.
(*in atto di entrare*)

SCENA X.

Truffaldino, e D. Cesare.

Truff. (*gridando di dentro*) Dove stara Acmeta Mora, che aver veduta Cesara mia patruna?

Ces. Questo è il mio antico servo. Nuovo intoppo. Agevole è celarsi a un imbecille.

Truff. Salamelica. (*guarda alquanto fisso il Moro. il Moro guarda fisso Truffaldino, che segue*) Mi aver ordinà de a ti dar bona camera bena papachiata, bona trincata. Mi voler briacar con ti da amicuna tutta giurna, mi te volira bena tanta tanta (*lo abbraccia, e bacia*) Uh ti puzzara da sepa nigra.

Ces. (*respingendolo con impeto*)
Scostati temerario.

Truff. (*sorpreso dalla voce lo guarda da capo a piedi*)
Acmeta!... Schiava!.... Mora!... Salamelica..
(*segue a guardarlo*)

Ces. (*minaccioso*) Ah che mi guardi?

Truff. (*maggiormente sorpreso* Ah mora birba... Salamelica.

Ces. (*con furore*) E chi sei tu briccone?

Truff. (*a parte*) Non lo conosce? Dunque prendeva uno sbaglio: Si condanna di matto, riflette ch'è impossibile ciò che si pensava. Si mette in gravità. Mi star guarda portuna, soldata, ballerina, plenipotenziaria. Guardara come ti parlara, o ti dara bastonata Maomettana.

Ces. A me sfacciato!

Ti spezzerò la testa. A te forfante.

(gli dà dei calzi di dietro)

Truff. *(gridando)* Quella no stara testa. Salamelica; Salamelica.

(Don Cesare entra, e Truffaldino segue ridendo forte)

Oh che Moro ignorante? Nol conosce la testa dal taffanario, ec. *(entra ridendo)*

ATTO QUARTO.

Stanza corta della Regina. Notte, e lumi.

SCENA PRIMA.

La Regina, e Pantalone.

Reg. (*smaniosa*) Nè si vide Adelaide?

Pant. Mi ghe dirò quel che so, Maestà. La xe vegnua con so sior padre. So Maestà consorte ha domandà in pressa dell'Armirante. El vecchio ha ordenà alla fia de no produrse a vostra Maestà senza de lu; e la xe seqnarada in t'una camera per aspettarlo. La xe là baccante, trista che la casca. No intendo gnente. Indovina indovinagia, chi fa el vovo sulla pagia.

Reg. Chi son io?
Per tal modo è obbedita una mia pari?
Nè può Adelaide senza il genitore
Dove io sono venir?

Pant. Mi non so cossa dir. Un matto ghe ne fa cento. Cossa credela però de cavarghe celegati de bocca? Mermeo. Oh le femene in ste materie sa intrigar l'azza pulito sala Maestà.

Reg. Taci. Adelaide
Di ciò non è capace. Di consenso
Ne' miei torti non è. Con chi acconsente
Superflue son le violenze. Io spero
Dalla sua voce ingenua rilevare

Delle mie ingiurie il ver. Se le rilevo
Se à convincer d'error lo sposo arrivo.

Pant. Qual è quella cosa, che si cerca, e non si vorrebbe ritrovare? No la dubita no, no la troverà gnente. Le grespe della camisa xe troppo fisse. Mi per mi lassaria correr l'acqua a seconda, za la me creda, piovè, e po fa seren. *(guarda dentro)* Vela qua, vela qua. La varda che tiri. La par una spiritada.

SCENA II.

Adelaide, e i Detti.

(Adelaide uscirà precipitosamente, e sospettosa guardandosi dietro)

Ade. Signora... *(vedendo Pantalone a parte)*
Un sol momento, un solo asilo
Non mi concederanno i Dei benigni,
Ond' esalar quest'alma afflitta io possa
Liberamente in sì fatal periglio?

Reg. Amica, io quì ti volli; che ti turba
In faccia a chi ti diè ben mille segni
D'amistà vera, e di cordiale affetto?
Calma lo spirto, e libera favella.
Non la Regina tua, Metilde il chiede,
Che importi non pretende, anzi pregarti

Ade. (agitata) Signora ... no ... pretendo anzi ... e non posso
Alla Regina mia chieder giustizia

Nella più fiera circostanza... un solo
Istante procurai di furto... e...
(guarda Pantalone, di qua, e di là spaventata)
Reg. *(prendendola per una mano)* Calmati.
(a Pantalone) Parti. *(a parte agitata)*
Gli affronti miei tutti or son chiari.
Pant. *(a parte)* Adesso se impizza el pagiarizzo. *(entra)*
Ade. *(dopo aver guardato spaventata come sopra, precipitandosi a piedi della Regina)*
Mia Sovrana, pietà d'un innocente
Perseguitata, insidiata, oppressa,
Che nelle vostre braccia...
guardando dentro, e vedendo l'Armirante, e il Conte Enrico che sono per uscire mette un grido)
Oh Dio!

SCENA III.

Armirante, Conte Enrico, Don Cesare, Tartaglia, Soldati, e i Detti.

Arm. *(con fierezza)* Adelaide.
Enr. *(mettendo una mano in scarsella guarda Adelaide con sguardo bieco)*
Ade. *(tremante segue)*
Fate, Signora, che lo sposo vostro
Don Cesare richiami. Chi di voi
Miglior mezzo esser può per ottenere
Una tal grazia? Il mio cieco dolore
D'esser sposa, e divisa dal marito
A piedi vostri mi condusse. Io chiedo

Supplice alla pietà vostra un tal dono. *(piange)*

Reg. *(da se)* (La soggezion del padre cambiar fece
In Lei favella. Di sapere intendo
Svelati i torti miei.) Sorgi, Adelaide:
Tutto prometto alla tua giusta brama.
Quì meco rimarrai. Mi sembri afflitta.
Un'amica ad un'altra è di sollievo;
Un'amica in me avrai. Già l'Armirante
Non negherà che tu meco ti fermi.

Enr. *(basso all' Armirante)*
Nol concedete. Che faceste incauto?
Il congresso v'attende, il tempo scorre.

Arm. Signora, i miei dover conosco. Ingiusto
Sarà il vostro pensier, se giudicate
Ch'io manchi a ciò che dessi a una Regina;
Anzi coll'opra mia la favorisco.
Adelaide è mia figlia. Questa Reggia
Non è asilo per lei. La notte omai
Anche troppo è trascorsa. Figlia vieni.

Ade. *(da se)* E resisto, e non spiro? Il mio destino
Qual eccidio apparecchia, e a che mi serba!

(fa un inchino alla Regina, e piangendo si avvicina all' Armirante)

Arm. *(bassa)* Disubbidiente Figlia. Acmet ci segui,
(fa un inchino alla Regina, e parte colla figlia)

Enr. *(fa cenno a Tartaglia di seguire l'Armirante. Tartaglia promette con cenni, e segue l'Armirante co' Soldati)*

Ces. *(a parte)* Chi penetrar potrebbe!... Ah non sarai
Verità sempre occulta a' sguardi miei.
(segue l' Armirante)

SCENA IV.

La Regina, e il Co: Enrico.

Reg. *(fremente)* Con te tanto disprezzo, tanto orgoglio,
Sì villane ripulse una mia pari
Soffrir dovrà? Da qual sorgente arriva
Quest' ardir, quest' avvilimento, tanta
Noncuranza a un diadema che il terrore
Por dovrebbe nell'alme?

En. *(con flemma)* Ah mia Regina
Chi sarà audace di scoprire il vero?
Grandi infelici, d'amistà sincera
Dolce conforto degli spirti umani,
Quando goder potrete? Io vi compiango.
Signora a debil base un edifizio
Nelle sue parti tutto si sconnette,
Precipita alla fine. Ah troppo dissi!
Architetto son'io d'inutil arte
Con mio dolore a riparare intento
Le imminenti rovine.

(a parte) Non sì tardi
L'ora si appressa, ed a scoccar son pronte
Le ingegnose mie macchine, e son pago.

(s' inchina, e parte)

S C E N A V.

Le Regina sola.

Reg. *(riscaldata, e furente)*

A che più dubitar! Chiare omai sono
Le mie sventure, e giunte a un grado estremo;
Di Adelaide gli accenti, che cambiati
Fur del padre all'arrivo. Il mutilato
Parlar dell'Armirante, ed il negarmi
La figlia in questa Reggia. I saggi detti
Del Conte Enrico... Ah che tradita sono!
Sposo ingrato, e crudel per tanta ingiuria
D'una sposa oltraggiata che t'adora,
Temi gli eccessi omai della giust'ira....
Misera me... delirio a che m'accendi!...
Qual serpe ho al cor!... Qual fiamma ho nella mente!...
M'attendi... questa vita è greve peso
Da te aborrita... Il sguardo tuo per cui
Son schiffo oggetto divenuta, lieto
Questo ferro sarà.

(trae un pugnale, e va per entrare)

SCENA VI.

Pantalone, e la Detta.

Pant. *(incontrandola)* Dove vala Maestà con quella pestenagia in man? *(le attraversa il passo)*

Reg. Lasciami, scostati.

Della disperazion, che mi conduce
Trema.

Pant. So che doveria tremar, ma no tremo. Co la xe desperada ella, xe desperà anca un so bon servitor. La me favorissa sta so caroba.

(le strappa il pugnale)

Reg. Che ardisci audace?... A una mia pari!

Pant. Una par soa no deve cascar in bassezze da madonna Catte Zelosa, e un par mio in sti stati de cose deve far quello che fazzo mi. I grandi che se avvilisce fa i piccoli temerarj. Via la me fazza impiccar, la me fazza impiccar, perchè ho impedio, che la se sgargata, che la sarà famosa sulle Gazzette.

Reg. Buon vecchio; ah scusa d'una forsennata
Che la traccia del ver più non iscorge,
Le volgari follie. Le passioni
Tutti eguali ci rendono. Vergogna
Sente il mio cor, ma supera il furore
Di gelosia, mi trae fuor di me stessa.

(entra piangendo)

Pant. Povera Signora la me fa pietà! Xe vero pur troppo, co se tratta d'amor tanto sente zelosia Donna Metilde Regina, quanto Donna Menega revendigola. Se la savesse po che el Re so mario travestì, e intabarrà come un Sgherro, col Capitan de guardia, e quattro Soldai xe partì in sto ponto dalla Corte, cossa diravela? Cossa faravela? Oh qua ha da nascer dei diavolezzi grandi, ma grandi. Preparemo una damigiana de me-

lissa, e stemoghe taccai alle carpette, perchè le donne zelose xe animaletti pericolosi. *(entra)*

SCENA VII.

Notte oscura.

Strada, Cancello praticabile, e levabile da una parte, che conduce al giardino dell'Armirante.

Il Re intabarrato, Brighella, e Soldati.

Re *(fermandosi pensieroso da se)*

Guglielmo a che t'esponi! A che t'appigli!

Brigh. *(da se)* *(resta in pensiero)*

Geri di notte un incendio, sta notte un arcano; no se dorme, se fa una cattiva digestion. Go una stomegana, che me par d'aver magnà ottanta vovi duri. Sto onorato mestier xe una vita veramente da cani eroi. Ho anca sentì un certo pettegolezzo, che l'Armirante vada disponendo de cambiar el corpo della guardia regia, e de mandarme colla compagnia a farme sventar dai Mori in Sardegna. Questo xe qualcossa pezo dei vovi duri sul stomago. So za che quel furbo de Tartagia creatura del Conte Enrico figura rispettabilissima me insidia da gran tempo sta strazzetta de Carica. Vorria dir umilmente qualcossa a so Maestà, ma el sta co un muso, che par che el vogia devorar el naso a chi se ghe presenta.

Re Capitano.

Brigh. Maestà. (*a parte*) (Za che el me averze l'adito ghe ficco un'istanza in tel stomego) Son ai so comandi.

Re I soldati disponete
Intorno a questo albergo. Se persone
Giungono, m'avvertite. Ritiratevi.
Siate alle voci mie pronti, se occorre.

Brigh. Vostra Maestà sarà pontualmente, e regolarmente servida. Vorria umiliar alla so clemenza con tutto l'ossequio un'istanza.

Re (*sostenuto*) Non è questo il momento. Ritiratevi.

Brigh. La obbedisco subito. (*a parte*) Bisogna ritirarse perchè lu no se slonga.
(*ai soldati*) Vegnì con mi, ritiradi. (*entra*)

SCENA VIII.

Re solo.

Quanti son mai gli affanni, ed i travagli
Di quest'alma turbata!... E Re son io?
Cesare amico, tu pur mi conforti
Co' tuoi fogli a me cari, e mi prometti
Nella tua fedeltà la mia quiete.
Ah tu non sai che in braccio alle più crude
Angustie abbandonasti un fido amico!
Si tenta di rapirti quella sposa
Di cui la destra mia dono ti fece
Di premiarti sperando. In questa notte
In un albergo entro a Palermo, uniti

Son molti Grandi, e si conduce a fine
Contro me una congiura. Il tuo Guglielmo
Di trucidar si tenta. Un cieco foglio
D'una mano ignorante, ma pietosa
Di tutto ciò m'avverte. Il scellerato
Rapitor della sposa del mio amico;
L'albergo in cui di congiurar si tratta
Chi sarà? dov'è mai? Chi son? Funesto
Foglio, nunzio d'affanni i più crudeli,
Ciò ch'essenziale è più, perchè m'ascondi?
Terribil fascio di perigli, e angoscie
Ti raddoppia, m'opprimi, io non ti curo.
Si perda il regno, trucidato s'esca
Da tanti aspri martiri. Al caro amico,
Che per me tanto fece, esser custode
Promisi dell'onor. Saprò chi tenta
Di rapirgli la sposa, e disperato
Saprò morir per lui, se morir deggio.
Vigile a queste mura, che rinchiudono
Dell'amico il tesoro a lui più caro
Sarò custode, e difensor morendo.
S'altro in retribuzion della tua fede
Darti non posso, abbiti, amico, in dono
Coll'infelice tuo Monarca il sangue.

SCENA IX.

Smeraldina dal cancello, e il Re.

Sm. *(aprendo il cancello da se)*

(Quello è il mio Conte certo.) Zi zi, Conte.

Re *(sospeso da se)*

Chè sento! E'quello del giardin del Duca
L'usciò; non errò. E questa certamente
Parmi voce di donna.

Sm. Zi zi, Conte.
Conte Enrico, che diavol, siete sordo?
Son Smeraldina, non mi conoscete?
Venite, è questo il punto.

Re *(sorpreso maggiormente)* Enrico! ... Conte! ...
Certo la serva d'Adelaide è questa...
Ah ben lo sospettai... ma... ah non può darsi.
Sappiasi che si cerca.

Sm. *(più forte)* Conte Enrico
Siete voi, o nol siete? Non m'udite?

Re *(a parte)*
Si finga. *(con voce alterata)* Si son io serva.

Sm. Venite.
Che fate duro duro come un palo?
Adelaide è arrivata in questo punto,
Ed è nelle sue stanze. L'Armirante
Appena l'ebbe accompagnata, ai servi
Raccomandò di custodir la casa,
E partì con Tartaglia. Oh quante scene

Sopra il viglietto scritto al Re da lei
Che diedi a voi, Che scena! Ebbi a impazzire
Venite via che vi dirò poi tutto.

Re (*da se*) Quai garbugli in arcano)

Sm. Conte... muro...,
Volete voi tentare un nuovo incendio,
O una bevanda d'oppio per rapirla?
Siete balordo o timido? Venite.
Dov'è quel grande amor? Non dubitate,
Venite, via che il punto è bello assai
Per liberar la povera annegata.

Re (*da se*) Quanta confusion m'ingombra! Enrico
D'amistà quì legato... sì prudente!
L'idol del Regno!... Misero Guglielmo!...
Che non puote costui, se t'è nemico?
Cesare sfortunato!... E'di consenso
Forse Adelaide per tradirti!... Il vero
Si giunga a penetrar di tutto. Un cieco
Dolor mi guida. Vita non ti curo,
Bujo tu mi soccorri; arte m'assisti. (*con voce alterata*)
Serva m'attendi teco son. (*se le avvicina*)

Sm. (*lo piglia per un braccio*) Mo via.
Dov'è l'amor? Parete una marmotta. (*entrano*)

SCENA X.

il Co: Enrico, Tartaglia, e Soldati.

Tart. Ma Eccellenza nel congresso l'Armirante si impazienterà, e tornerà a casa. Senza la sua persona non si può stabilir nulla.

En. Ci anderò poi. (*trae di scarsella un foglio, lo mostra, e poi lo ripone*) Scordato nel mio strigno
Questo foglio m'avea del Re di Napoli
Necessario al congresso, e fu opportuna
La negligenza. Mi giovò il pretesto
Per poter quì venire. Un breve tempo
M'occorre ad eseguir questa mia impresa,
Volo poscia al congresso. La feluca
Dimmi è parata?

Tart. E con vintiquattro diavoli, che hanno tanto di braccia, e vogheranno da arrabbiati.

En. Al tuo zelo di premio
Vivi sicuro. Ma la serva intanto,
Che promise, non odo. E'forse tarda
Di troppo l'ora, e stanca ritirossi.
(*va al cancello*)
Forse fia nel giardin. Serva, zi, zi...
Smeraldina non m'odi?

Tart. (*da se*) Oh Signor Conte, Signor Conte ho de' cattivi augurj. In somma per me voglio tener certo una natica sopra un altro scagno. Ho scritto un viglietto orbo a sua Maestà cauto e come ha potuto la mia letteratura. Ma quì non si vede nessuno.

Enr. Zi zi, serva
(*urta il cancello, e lo trova aperto*)
Ma il cancello è già aperto; ella quì attese
Lasciò l'uscio socchiuso, e disperando
Ch'io più venissi... o per tornarci forse
S'è ritirata. Non perdiamo il tempo...

Pratico son di questo albergo... Forse
Nella sala terrena è che m' attende.
Tartaglia.

Tart. Eccellenza.

Enr. Quì t'innoltra co'seguaci
Presso a'questo cancel ti ferma, e attendi. *(entra)*

Tart. Ti ferma, e attendi! Parmi impossibile che il Re con quel sciroppo in corpo sia a letto, e dorma come avesse bevuto del papavero. Vedremo, ci regoleremo. Il Sig. Conte mi giurò che se il Re mi fa tagliare la testa, egli per vendicarmi farà tagliare più di dugento teste. Obbligato. Nessuna di quelle dugento teste anderà bene sul mio collo. *(a' Soldati)* Venite gioje mie care, venite. *(entra)*

SCENA XI.

Sala con porta nel mezzo, e due laterali, e canapè

La Scena è oscurissima.

Don Cesare da Moro con una spada in mano nel fodero.

Ces. Ciò ch'io sento, e ch'io miro, i miei sospetti
Vie più raddoppia; e oscurità che il vero
Nasconde agl'occhi miei vie più m'irrita.
Tradito sono, ed è vorace pena
Il non poter svelar chi mi tradisce,
Il non poter uccidere, e morire.
Dormi forse Adelaide? Ah chi t'adora,

E che aborrirti forse deve... schiavo
Sotto spoglie servili lacerato,
E dolente riposo non conosce.
Linceo sul proprio onor geloso, e mesto
Taciturno m'avrai sempre al tuo fianco
Sin che rea ti conosco, oppur ti scopro
Innocente. Innocente! Ah non lo spero:
Nel sen palpita il cor, m'eccita, e grida
Sposo infelice, vigila, resisti
Presto saprai chi de' tuoi mali è reo.
(egli siede in un canapè vicino alla porta di mezzo)

SCENA XII.

Il Co: Enrico, e D. Cesare.

Enr. *(uscendo tentoni da una porta laterale da se)*

Non ritrovo la serva... Io non comprendo...
Ma che temere! Cesare è lontano;
E' l'Armirante nel congresso... Genti
Ho vicine, e parate... Il tempo vola...
Se l'Armirante alfin s'annoja, e giunge..
Frutto delle mie imprese sei vicino,
Dell'amor mio alle stanze non m'inganno
Si va da questa parte.... *(va tentoni girando)*
Ces. *(da se)* Parmi... o forse
Sono i sospetti miei, d'udir un lieve
Calpestio nella sala...

SCENA XIII.

Il Re intabarrato; Smeraldina tenendolo per mano. Detto. Indi Adelaide.

Smer. (*basso al Re*) Deh scusatemi,
Se vi trattenni alquanto. Ancor non erano
Tutti a dormire, e cheti nella casa.
Che avete? Non parlate? Siete timido?
Dov'è quel grande amor? Non dubitate.
Se Adelaide vi sprezza son le donne
Volubili abbastanza per sperare.
Ha letto de' romanzi; è un po' fanatica
Per amor di Don Cesare. Chi sa
Forse a quest'ora è vedova, coraggio.

Re (*a parte*) Oh Enrico traditore!... oh servi iniqui!
Domestici nemici! Tu sei dunque
Innocente Adelaide?

Enr. (*tentoni da se*) Io son smarrito....
Uscio non trovo.

Ces. (*inquieto da se*) Non m'inganno; è vero
Anzi s'accresce il mormorio.
(*alto*) Chi è là?

(*il Conte a questa voce trae con furia dalla scarsella una pistola. Con quella gli esce un foglio che gli cade in terra senza avvedersene*)

Sme. (*spaventata*) O poveretta me!
(*si stacca dal Re e va tentoni*)

Ces. (*alto*) Chi è la? Nessuno
Mi risponde? Chi è là?

Enr. (*tremando da se*) Misero me!

Di Cesare è la voce... ah ch'è impossibile...
Il timor.... non so più dove mi sia...
(va tentoni frettoloso)

Re *(sorpreso da se)*
Questa voce!.... ah se un foglio di sua mano....
Stolto che penso!... Il traditor Enrico
Tenta quì move insidie... ebben si mora
Per l'onor dell'amico.

Ces. *(forte)* *(portando la mano alla spada)*
Chi va là?
Si tace scellerati?
(sguaina) A questo modo
Farò muto per sempre chi l'audacia
Ha di tentare insidie in questo albergo.
(va girando la spada)

Sme. *(da se tremando)*
Son morta. Questo è il Moro maledetto.
(va tentoni)

Enr. *(da se)* Mai più non ebbi un più fatal momento.
Son fuor di me;... nè un uscio trovar posso!
(tentoni)

Re *(sguainando da se)*
Di quì non uscirò che morto. Cerchisi
Di punir gli empj.
(va girando colla spada)

Ces. *(forte, e girando la spada)*
Chi va la? chi siete?
E dove siete scellerati?

Adel. *(gridando di dentro)* Serva,
Serva, lumi, soccorso, nella sala

V'è romor, son tradita.

Smer. (*da se girando*) Ora sto fresca.

(*si avvicina a una parte laterale*)

Enr. (*da se*) Nè un uscio troverò?

(*si avvicina tentoni alla stessa porta, urta in Smeraldina*)

Smer. (*basso*) Conte.

Enr. (*basso*) Son quì

Serva dove siam noi?

Smer. (*basso*) Siamo all'inferno.

Non è più tempo. Un miglior punto attendasi.

Venite meco. (*lo prende per un braccio*)

Enr. (*da se*) Oh Ciel mi soccorresti!

Che farò!.. che dirò!.. Coraggio Enrico. (*entrano*

Ces. (*da se e girando la spada*)

Nè trovar posso alcun?

Re (*da se girando la spada*)

Nè alcun incontro?

Adel. (*gridando di dentro*)

Serva, servi accorrete... oh me infelice!

Ces. (*incontrando la spada del Re da se*)

Ecco il fellon, s'uccida, o quì mi sveni.

Re (*da se*) Ciel dammi forza a vendicar l'amico.

(*si battono disperatamente*)

SCENA XIV.

L'Armirante di dentro, e Detti.

Arm. (*di dentro*)

Qual romor nel mio albergo... traditori....

Servi, lumi ove siete?

Re (*da se*) L'Armirante!

(forte) Soldati... guardie..

Ces. *(sorpreso, e addolorato da se)*

Oh voce più crudele
D'una mortal ferita!

SCENA XV.

Si rischiara la Scena.

Armirante colla spada ignuda. Servi con torcie. Adelaide disordinata dalla porta di mezzo. Smeraldina con lume da una porta laterale; e li detti.

Adel. Ah padre mio!

Ces. *(più sorpreso da se)*
Occhi miei che vedete!... Ira m'acciechi...
Muoja questo assassino.

(vuol ferire il Re)

Arm. *(opponendosi)* Acmet raffrenati,
Questo è il Re nostro.

(a parte) E' già vicina, iniquo,
La mia vendetta. Esser potrà più chiara
L'ingiuria ch'io ricevo? *(fremendo)* Si dissimuli.

Adel. *(da se)* Il Re!.. come!.. quì forse s'introdusse
Per meco favellar per il mio foglio?

Smer. *(arrabiata da se)*
Sia maledetto; sempre un accidente!

Ces. *(da se)* Disperato furor, estrema angoscia....
E' Guglielmo, è il mio Re che mi tradisce!..
(vedendo il foglio in terra perduto dal Co: Enrico)
In terra un foglio! Si raccolga, e celisi;

Forse più chiari i torti miei rinchiude.

(lo raccoglie occultamente, e lo nasconde in seno)

Re *(dopo aver guardato attentamente per la sala, e tutti, forte verso una quinta)*

Guardie, Soldati... forse la mia voce
Udita non sarà... *(si avvicina a una quinta)*
Soldati... guardie...

Arm. Signor, a che soldati? Il mio Re forse
Mal sicuro si crede in queste soglie,
Dove in ver m'è sorpresa, e non comprendo
Come in quest'ora....

Re Duca vi fermate,
Non proseguite. *(chiama)* Incauti, guardie, guardie.

Adel. *(dopo aver guardato qua, e là sospettosa e spaventata da se)*

(Ah che più tardo?) Padre mio... mio Re..
(Momento il Ciel mi ti concede.) Sire,
Padre mio, d'una serva... d'una figlia..
La voce udite, e un'infelice oppressa...

(guarda dentro, e vedendo uscire il Conte Enrico spaventata da se)

Misera me!.. Quì il traditor.. destino
Tu vuoi pur stragi.. Io disperata sono.

(entra precipitosa nelle sue stanze)

Arm. *(da se)* Segue la figlia i suoi deliri.

SCENA XVI.

Il Conte Enrico, Tartaglia, Brighella, Soldati del Re, e del Conte, Il Re, Armirante, Don Cesare, e Smeraldina.

Re *(sorpreso)* Conte...
Voi quì!.. Come veniste?
Enr. *(dopo un inchino con calma somma)*
Sire or ora
Passava per la via co' pochi miei,
La voce vostra ho udita; il capitano
Quì della guardia co' soldati vostri
Trovai confuso che alle vostre grida
Accorrere volea, nè sapea come.
Seco m'aggiunsi all' uopo, e l'uscio aperto
Del giardin ritrovando, entrammo tutti
Del Re nostro a' perigli. Inopportuno
Sono forse Signor? Perdon vi chiedo..
Se troppo zelo vi disturba.. io parto.
Smer. *(da se)* Ben si difende. Gran talento! Caro!
(entra da Adelaide)
Brig. Maestà fazzo testimonianza, che el gera baccante per introdurne. Ho ammirà in so celenza un vassallo veramente fedel al so Monarca, e zelantissimo.
Tart. *(da se)* Si sì zelantissimo. Dagli tempo dagli tempo mamalucco. Sua Maestà però non derme.. La mia lettera orba.. Io sarò fedelissimo a tener da chi vince.
Re *(da se)* Anima scellerata!.. Dei soccorso!

A un tal nemico.. ne' miei casi avversi..
Nel mio periglio direzion mi date.

Emr. *(da se guardando in terra)*
Me sfortunato, il foglio quì smarrito,
Che lo spavento quì cader mi fece
Più non iscopro; in qual mano è mai giunto?

Re Armirante, in tal' ora vostra figlia,
L'albergo vostro abbandonate? Debile
Fa natura l'età. Vi custodite.
Dove foste sin' or?

Arm. *(sostenuto)* Sire, indefesso
Son ne' doveri miei. Vigile forse
Son io con frutto ad impedire i passi
Di chi veglia alle offese.

Re Questo Moro
Di tanto ardir chi è? Dimmi chi sei?

Ces. *(da se)* (Cruccio mio ti raffrena, io più non posso.)
(alto) Schiavo son io, ma fedeltà m'adorna
Nel destino in cui son. Quì mi condusse
Un calpestio, che mi ferì l'udito.
Se nel mio clima alcun mortal tentasse
Di profanare un onorato albergo
Dove schiavo foss' io, se un Re foss' anche,
L'assalirei con questo ferro, e taccia
Di fellon non avrei. Là dove io nacqui
Son la cosa medesma il Re, e le leggi;
Se non le osserva il Re fatal esempio
Dà a' suoi vassalli; calpestate, inutili
Rimangono le leggi, e le sfrenate
Umane passion col corso loro

Tutta la società fanno infelice.
L'estinguere un tal Re premio ha tra noi.

Arm. Lievati schiavo vil.

Re Ti ferma. Duca
Donde aveste quel Moro?

Arm. Fatto schiavo
Fu da Don Carlo; in dono l'ha spedito
Al fratello Don Cesare, e Don Cesare
Lo spedì schiavo alla sua sposa in dono.

Re *(a parte sorpreso)*
(Tanta virtude estatico mi rende!
Tra gli oppressori suoi nemici un barbaro
Rigida fedeltà serba, ed il Conte
Quì bene accolto come amico, inganna,
E l'ospitalità così tradisce!)
Moro, qual è il tuo nome?

Ces. Acmet m'appello.

Re Come pensano, Acmet, d'Africa i Regi?

Ces. Con prudenza, Signor. Di buona fede
Specchio sono a' vassalli. I loro amici
Non insultano mai. Dell'alme loro
La virtù è vero fregio. Un scettro, un trono,
Lo splendor d'un diadema, la lor mente
Non abbaglia a pensar, che siano lecite
Le ingiustizie alla forza. Ognor riflettono,
Che il lor seggio è de'Numi, in cui da'Numi
A regnar furon posti al Ciel ministri
Sostenitor della giustizia in terra.
Un tal dono de'Numi, è custodito
Sempre illeso da macchie, e se da schife

Ingiuste passion leso è un tal dono
Da'nostri Re', da'fulmini improvvisi
D'una vindice destra onnipossente
Son rovesciati, e lieti i lor vassalli
Mirano rovesciato il lur tiranno.

Re Credi tu dell'Europa i Re diversi?

Ces. Ciò pensar non ardisco. Ma d'Europa,
Dell'Africa, d'America, dell'Asia,
De'regnatori alla più picciol opra
Come a quella dell'uom più vil del volgo,
Una tremenda onnipossente mano
Ognor stà sopra, e un divin occhio attento.

Re *(a parte)* Raro onorato ardir quanto mi piaci!

Arm. *(da se)* Opportuna feroda a' miei disegni.

Enr. *(da se)* Ah quel foglio smarrito.. io gelo.. io sudo!

Tart. *(da se)* Che Moro temerario!

Brig. *(da se)* Par che el parla co quel dalle cappe da deo custù.

Re Acmet, nella mia corte, in mio servigio
Dimmi verresti?

Ces. Da Don Carlo schiavo
Spedito a suo fratello, e da Don Cesare
Inviato custode a queste mura
Di qua non esco. Io non ravviso in faccia
Maggior fortuna che il lasciar la vita
Pria di mancare alla mia data fede.
Schiavo son del mio onor; l'altre catene
Del caso eventi son, lievi mi sono.

Re Acmet, diei sinor prove a un'alma grande.
(all'Armirante)

Duca, un tesoro possedete; ingiusto
Sarei, se vel togliessi. In queste soglie,
Moro, vivi fedele, e dal tuo esempio
Arrossisca tra noi, chi d'amicizia
Sol per tradire, il bel nome deturpa.
Acmet, tu m'odj per errore, sappi,
Che il tuo livore alle mie brame è servo.
Ah sappi ancor che in nessun clima esiste
Un più misero Re, nè più innocente
Di quel ch'or vedi. A quel truce furore
Con cui quì m'assalisti questa notte,
Sicchè a svenare un Re vicino fosti,
Non punizion, ma donar premio intendo.
Dovunque io sia, non servi, non soldati,
Non chius'uscio impedisca i passi tuoi.
Vieni ognor, chiedi grazie, e tutto spera.

Arm. (*da se*) Ipocrita, tutt'arte.

Enr. (*da se*) Si solleciti
La morte sua.. tutto lo chiede.. io tremo.

Re (*a parte*) (Qual dedalio d'insidie!.. Alla grandezza
Ed alla forza di costui, Guglielmo,
Nella tua circostanza, chi ti salva?
Cesare fido amico, solo amico...
Ah tu sei lunge... e in braccio a morte io sono..
Calma che mi varrai!.. Numi consiglio.)
Armirante, stupor so che vi prende
Tra le vostre pareti in sì strana ora
Col ferro in pugno, e al bujo di trovarmi.
Ragion non mi si chieda; io non la rendo.
Amo gli amici; e un Re ch'è minacciato

Dalle occulte congiure ingiuste, ed empie
Nel Regno, e nella vita, meraviglia
Non sarà se inquieto, se nottambulo
Qua, e là trascorra. Ah se dal Ciel mi s'apre
La nebbia che nasconde i miei nemici
Temano il Cielo, e questa destra.

Arm. (*a parte confuso*) Come!
Chi potè palesar ... Ah temi temi
Tu prima ch'altro.

Enr. (*da se sbigottito*) Forse fu Adelaide...
O quel foglio smarrito... Muoja prima,
Che punirmi egli possa.

Re Guardie, Conte
Mi seguite.

Arm. Signore anch'io vi servo.

Re No, Duca, riposate, e l'innocente
Vostra figlia, a ragion di timor piena,
Riposi, e custodite. Se mi segue
Il Conte ho de' seguaci quanto basta
Per non aver timori. Enrico andiamo.

Enr. (*confuso*) V'obbedisco Signor.
(*basso all' Armirante*) Duca seguitemi.

Re Conte è un Re che v'attende.

Arm. E quel Re stesso
Chi a' suoi dover riposo non conosce,
Seco attender dovrà. Sire vi seguo.

Re (*a parte*, (Che risolvi, Guglielmo?) Ebben venite.
Acmet, tu questo asilo custodisci,
Fa le mie veci; ognor grato m'avrai, (*entra*)

Enr. (*basso all' Armirante*)

Se al congresso mancai, ciò fu per voi...
Gran cose udrete. La vendetta, amico,
Non ammette ritardi. Andiamo.

(lo prende per mano)

Arm. *(Lasso)* Andiamo.

(Enrico fa cenno a Tartaglia di seguirlo)

Tart. *(da se)* Oh sua Maestà ha dei gran buoni genj custodi! *(entra)*

Brig. *(da se)* Garbugj notturni, spade in aria, occhi sboridi, parole in recchia, arcani dell'altro mondo,
Parto pien de stupori, e secco el tondo.

(entra colle guardie seguendo il Re. I servi lasciano i lumi, e si ritirano)

SCENA XVII.

D. Cesare solo.

Dove son!.. Chi son io!... Che udii!.. Che vidi!..
Chi è innocente, chi è reo, chi l'onor mio,
Chi la sposa m'insidia? Era Adelaide
Cheta nelle sue stanze, ed al romore
Chiamò soccorso. Il Re solo di notte
Quì armato, travestito, e che soldati
Lasciò fuori in aguato, a chè mai venne?
La violenza sua, la sua perfidia
Non è chiara abbastanza?... E come poi
Alla difesa mia, che se gli oppose,
In cui la sacra vita d'un Monarca
Fu vicina a perir, dà lode, e premj
In sì nobili forme ingenue, e franche

Promette, e la custodia in queste mura
Mi raccomanda, ed anima, ed accende..
Empia mia mano, se il tuo Re è innocente..
Se l'uccidevi'.. oh immagine d'orrore!..
Una falsa bontà forse opportuna
Credè all'arrivo dell'amico Conte
Co'suoi soldati alle sue voci accorso..
L'Armirante era lungi in sì tard'ora..
Dove.. e come la figlia abbandonata..
Chi l'intelletto mio sviluppa, e dove
Sfogar possi il mio cruccio, e in qual nemico
Questo mio ferro cercherà vendetta!..
Forse dirallo il foglio ch'io raccolsi..
(trae dal seno il foglio, l'apre, guarda la firma)
Di chi sarà la firma? *(legge)* „ Il Re di Napoli.
(fa' un atto di sorpresa, e legge sempre con atti di stupore, e di sdegno)
„ Conte Enrico. De'diecimila armati
„ Ch'io spedisco in Sicilia di rinforzo
„ Alla congiura dalla vostra industria
„ Ordita in mio favor coll'Armirante,
„ Siate voi capo, e condottiere. In premio
„ Del zelo vostro che le mie ragioni
„ Sostengon contro al mio fratel Guglielmo,
„ Vi eleggo Vicerè nella Sicilia.
„ Innalzamenti e onor prometto, e giuro
„ A tutti i congiurati. All'Armirante
„ A Ruggiero, ad Ubaldo, a Silvio, a Ernesto."
Misero Re che scopro! E quale immenso
Ruolo di scellerati hai contro uniti!

Enrico, l'Armirante sono capi
Di sì rea trama? S'ei me offende, io solo
Risarcir devo i torti miei morendo,
E uccidendo una sposa. Un attentato
Di sì nero abborribil tradimento
Al proprio Re non vendica l'onore,
In mille doppj l'annerisce. Incerta
M'è l'insidia del Re, voi siete tutti
Traditori scoperti in questo foglio,
E rei di morte ignominiosa infame.
Morrete tutti... non parenti, o amici
Ravviso in faccia; indegni siete resi
Di sì bei nomi; del mio Re si tratta.
Cesare a che t'arrischi? è troppo grande
De'felloni la schiera, e troppo forte...
De'seguaci ho in Palermo occulti, e fidi...
Amato sono... il Ciel mi sarà guida...
Presidiato fia il Re... S'egli m'inganna...
Se la sposa è infedele... Il ver si scopra,
S'è rea muoja Adelaide.... di dolore
Sfortunato io morrò... ma reo, o innocente,
La sacra vita del mio Re sia salva.

ATTO QUINTO.

Sala corta dell'Armirante

SCENA PRIMA.

Adelaide, e D. Cesare.

(Adelaide esce piangendo, D. Cesare la segue)

Ces. *(con passione)* E sempre immersa in dolorosi pianti
Vedrà un schiavo fedel la sua Signora?
Ade. Sempre, Acmet, sempre.
Ces. E sarà ognora indegno
La cagion di saper?
Ade. *(con disperazione)* Ah son io indegna
Di poter palesarla.
Ces. *(con impeto furioso)* Indegna! come?
Ade. *(sorpresa)* Qual furor ti sorprende?
Ces. *(sforzandosi alla calma)* Impaziente
Per istinto fui sempre a sensi oscuri;
Perdon vi chiedo. La mia salda fede
Lusingar mi facea il meritarmi
La vostra confidenza, e di sapere
La cagion del dolor che sì v'opprime.
Ade. Delle miserie, Acmet, che mi circondano
Immense, innumerabili, una sola
Te ne dirò maggior dell'altre tutte.
Mi lacera mi strugge il cor nel seno

La lontananza del mio sposo, ch'io
Non vederò mai più tra queste braccia. (*piange*)

Ces. (*da se commosso*)
Idolo mio... chi mi trattien... (*affettuoso*) Signora
Preserverallo il Cielo, vittorioso,
E più degno di voi l'avrete in braccio.

Ade. Ah non più Acmet, non più, tu non sai tutto.
(*prorompe in pianto*)

Ces. (*con trasporto*) Rasserenate per pietà quel ciglio,
Voi mi fate morir.
(*la prende per una mano e la stringe notabilmente*)
Verrà D. Cesare
E l'amata sua sposa... (*in atto di abbracciarla*)

Ade. (*rispingendolo con fierezza*) Olà vil schiavo
T'allontana da me.

Ces. (*sostenuto*) Dell'odio vostro
Son io l'oggetto?

Ade. (*con stupore croccioso*) E il chiedi!... Io t'abborrisco.

Ces. (*con audace malignità*)
Ben lo so. Chi un amante, e Re di notte
Quì introdotto di furto assalta, e spera
Voi difendendo meritar, vi offende,
E abborribil divien agl'occhi vostri.

Ade. (*addolorata da se*) Giusto Cielo, che ascolto! e non è grave
Abbastanza la soma de' miei mali!
Oserà un schiavo abietto... In sen sospetti
Ingiuriosi nodrirà... (*collerica*) Villano,
Sono le donne del tuo clima avvezze
A tradire i lor sposi? Unico oggetto

Di questo core è il mio. Se alcuno osasse
Di tentar macchie obbrobriose, infami
Contro la conjugal fede onorata
Che a Cesare giurai, con un pugnale
Il cor gli passerei se il Re foss'anche...
Ma a che m'abbasso!... Una mia par garrire
Co' pari tuoi non deve; io non mi degno,
Dalla presenza mia t'involа, audace.

Ces. (*a parte*) (Cruccio quanto più bella agl'occhi miei,
Quanto più cara a questo cor la rendi!
Cesare, è donna; alle donnesche argozie
L'alma tua non discenda ad ammollirsi.)
Io trascorsi, Signora, e forse ad arte...
Perdon vi chiedo, e...

Ade. (*interrompendola con furore*)

Va, perdon non merti,
Pensa che chi da' ferri trar ti fece
Mossa dalla pietà, per giusto sdegno
Punirti può con più grevi catene.

(*guarda dentro, e addolorata*)

Quì il padre mio col traditore! E quali
Rei trattati ha mai seco? Almen potessi
Scoprir qual nodo scellerato leghi
Due sì diversi spirti, e quai rovine
L'abborrito fellon va macchinando. (*entra furiosa*)

Ces. I congiurati iniqui! Alma richiama
La ragion, la virtù, scegli per primo
Oggetto di tue cure il tuo Monarca.

(*fa un inchino all'Orientale all'Armirante ed al Conte ch'escono*)

SCENA II.

Armirante, Conte Enrico, Don cesare.

Arm.(ottuso) Parti Acmet, e sta pronto a cenni miei.
Ces. *(dopo un inchino da se)*
Ed alle nere tue macchine attento.
(si ritira celato in ascolto)
Enr. De' rimproveri vostri alfin m'è duopo
Con mio sommo dolor giustificarmi.
Duca leggete questo foglio,
(gli dà un foglio) In quello
Rilevate perchè l'amico vostro
Al congresso mancò, perchè in difesa
Dell'onor vostro questa notte ei fosse
Quì ritrovato. Il Ciel mi vi condusse.
Arm.(legge) „ Sire, se la pietà ch'è vostro istinto
„ Smarrita non avete, un modo occulto
„ Trovate di parlar meco. Adelaide. „ *(sua sorpresa)*
Ces. *(da se indietro)*
Oh nuovo inferno! Oh estinte mie lusinghe!
Numi! qual colpo! oh scellerata donna. *(si ritira)*
Arm.(fieramente)
Dunque mia figlia è di consenso!.... Muoja,
Sotto la man paterna esangue spiri.
(per entrare con furore)
Enr. *(trattenendolo)* Non v'acciechi il furor. Di donna frale
Sedotta da splendor, da ambizione,
E forse di sagace empia favella
E' questi un tratto. L'uom saggio non prova

Ira, nè meraviglia a tai fralezze.
Sbarcate sono alle vicine spiaggie
Di Napoli le truppe, e tutti sono
Gli amici miei sull'armi. È l'argomento
Questi che tutto a se l'uom saggio chiama.

Arm. E' ver, prima il tiranno si punisca.

Ces. (*indietro*) La gelosia che mi divora, iniqui,
Non supera il vigor della mia fede.

Enr. Ha di battaglia il General, le porte
Tutte occupate.

Ces. (*indietro*) A me questo obbedisce.

Enr. Il condottier della milizia equestre,
Alessandro Sereni, è già parato
Ad acclamare il nostro Re novello.

Ces. (*indietro*) Vedranno appena le milizie equestri
Il loro Maresciał, che abbandonati
Rimarrete, ribelli al mio Sovrano.

Enr. La regia guardia!...

Arm. In breve fia cambiata.

Ces. (*addolorato indietro*)
Infelice mio Re, che ascolto mai!...

Enr. Ma Duca il più tremendo, sciagurato
Caso che quì m'avvenne questa notte
Nel bollor della mischia m'atterrisce.
Della congiura il foglio, che firmato
Era dal di Napoli, smarrito
Fu da me nella sala, e da qual mano
Raccolto fosse non lo so.

Ces. (*indietro*) Da quella
Di Cesare leale, anime ree.

Enr. Stanno ivi impressi i nomi nostri, e quelli
Degli amici alleati. A' sensi ambigui
Del tiranno oppressor temo che il foglio
Sia in poter giunto...

Arm. (*sbigottito*) Oh Ciel... Che dite voi?..

Enr. Fatale verità. Conviene, o Duca,
Celeramente procurar la morte
Del possente nemico, onde la folgore
Di punizion che parmi aver sul capo
Non si attraversi all'opra nostra. Agevole
Tutto il resto sarà s'ei più non vive.

Ces. (*indietro*) Oh diabolica idea!

Enr. Non è l'ipocrita
Senza amici in Palermo, io ben lo scorsi.
Quei dolci modi suoi, quell'apparente
Sua clemenza, quel miel ch'ha sulle labbra
Legati ha molti cuori. E' necessario
Che d'altra man, non dalla nostra ei cada,
E pianger quindi la sua morte. Tutto
Chiede la nostra circostanza, e tutto
Chiede del fratel vostro il sangue sparso,
Quel degli amici miei, quel disonore
Che alla famiglia vostra ancor si tenta
Con insidie brutali.

Ces. (*indietro*) Io son l'offeso.

Arm. (*acceso*) Conte, di maggior zolfo nelle vene
Mestier non ho... Chi mai potria...

Enr. Quel Moro
Che fiero il Re assalì.... che tanto audace....
Che schiavo geme sotto vil catena...

Che può a suo senno nelle regie stanze...

Arm. Conte non più, v' intesi.

Ces. (*indietro*) Empj anch'io intendo. (*si ritira*)

Arm. L'alma mia presentì che a' casi nostri
Opportuno sarebbe... (*chiama*) Acmet... Acmet..

Enr. (*da se*) Se non accetta trucidarlo è duopo.
(*trae un pugnale occultandolo*)

Ces. (*uscendo da se*)
Procelloso cor mio non ismarrirti. (*riverente*)
Ecco, Signore, Acmet a' cenni vostri.

SCENA III.

Armirante, Conte Enrico, Don Cesare, Adelaide in osservazione.

Arm. Al cimento più grande hai cor bastante?

Ces. Non compresi giammai che sia periglio.

Arm. (*pigliandolo per mano*)
La libertade Acmet, cara averesti?

Ces. La schiavitù a nessun piacque giammai.

Arm. Piacere a me dovrà?

Ces. Voi schiavo!... Come?

Arm. Barbaramente in più schife catene,
Che non sono le tue. Brami tu, Acmet,
Ricchezze immense, e libertade in dono?

Ces. Le ricchezze non curo. I ceppi miei
Aspri mi sono oltre all'uman pensiero.

Arm. Sensi d'anima grande, di cui desti
Segni evidenti nella scorsa notte
In difesa fedel de' tuoi Signori.
Dì, Don Cesare apprezzi?

Ces. Io l'amo.

Arm. Il suo
Onore, l'onòr mio, di queste soglie
Profanato, insidiato il cor ti preme?

Ces. (*smanioso*) Non m'accendete più. Sovra ogni oggetto
E' scolpito l'onor dentro al mio seno.

Arm. (*con afflizione feroce*)
Chi d'un fratello mio, crudo spettacolo
D'un infame patibolo funesto
Fatto avesse, e di chi grande lo fece
Insidiasse la sposa ingratamente
Tra le pareti mie, che padre io sono,
Qual oggetto sarebbe a'sguardi tuoi?

Ces. (*con ferocia*) Oggetto abbominevole al mio sguardo
E'un traditore ognora, e non v'è freno
Che mi trattenga, se punirlo io posso.

Arm. (*fiero*) Or ben sappi, quel Re, che tu assalisti
La notte scorsa in mia giusta difesa,
E'colui che sgozzare con ludibrio
Fece il fratello mio; che tutti noi
Con infernal tirannide tien schiavi,
Che tradisce Don Cesare, che macchia
L'onor suo, l'onor mio, che in molte forme
Violenti tentò rapir mia figlia.
Tu lo vedesti.... Ah non dar retta, Acmet,
A detti suoi dalla virtù palliati.
Ipocrita virtù, sotto a cui copre
Le ingiustizie più enormi. Il ciel permise
Ch'esprimesse quei detti, i quai concedono
Libera a te l'entrata ovunque ei sia.

Sappi con cecità l'ordine ha dato
Per la sua punizion. Libera amico
D'un tal mostro la terra, e tanti oppressi
Nel sangue, e nell'onor.

Ces. *(guardando l'Armirante, e il conte)*
(Tai mostri indegni,
Sono d'aura vital)

Enr. *(sfoderando un pugnale)* Questo pugnale
Immergi nel suo seno. Il più bel colpo
Non fece eroe che della umanitade
Sente pietà.

Arm. Ricchezze, libertade
In premio avrai. De' nobili le voci
Concordi grideranno: Ecco l'illustre
Nostro liberator.

Ces. *(pigliando il pugnale con somma ferocia)*
Questo pugnale
Chi è traditor faccia tremare. Io giuro...
Questo pugnal vendicherà l'onore.

Enr. Non temer nulla, ogni difesa avrai.
Alla corte ci segui, e le tue guide
Siano sollecitudine, e cautela.
Tutto spera da noi. Duca partiamo.
(lo piglia per mano)
Acmet in pugno ha la vendetta vostra
Il vostro onor la pubblica salvezza. *(entrano)*

Ces. *(rimarrà fremente in profondo pensiero col pugnale nella mano)*

SCENA IV.

Adelaide, D. Cesare.

Ade. *(uscendo spaventata inorridita da se indietro)*
Che intesi!.... O scelleraggini inaudite!....
O cieco padre mio!...

Ces. *(da se guardando il pugnale crucciosamente)*
Ferro in qual seno
Prima t'immergerò?... Se in altra mano
Traditrice giugnevi!, ... Orror mi prende ...
Una destra leal perciò ti strinse.
Sarai strumento delle mie vendette
Ma il Re fia salvo. A che più tardo!... forse
I traditori ..O immagine funesta! *(va per entrare furi.)*

Ade. *(piantandosi a lui dinanzi con fermezza)*
Olà ti ferma Acmet.

Ces. *(retrocedendo fremente da se)* Fatale incontro!...
Ti raffrena alma mia.

Ade. *(fiera)* Dalle mie stanze
I velenosi detti, ed i concerti
Di enorme, di sacrilego assassinio
Io tutto intesi. Un sol schiavo brutale,
Spoglio d'umanità, che non conosce
Nè del Ciel, nè degl'uomini le leggi
Di regicida il nero ufficio accetta.
Ah se capace di comprender fosti
Dell'enorme delitto la grandezza
Che mediti eseguire, inorridito,
Nimico a te medesmo, e disperato,
Nel tuo seno quel ferro immergeresti.

Ces.(a parte fremendo) (Chi mi trattiene ... Cesare ti calma .)
E qual zelo, Signora, a ciò vi move?
Ade. Un cieco genitor affascinato
Sedotto da rei spirti ... Un Re innocente ...
Getta quel ferro, e se la tua barbarie
E'di sangue innocente avida, ingorda,
Quello del Re rispetta, e in quel ti sazia
Delle mie vene. Mi ferisci, e barbaro
Più non sarai; pietoso anzi una vita
Tronchi, che il peso delle sue sventure
Più non può sofferir, nè spirar puole. *(piange)*
Ces. (impetuoso) Sì muori ...*(si sofferma tremando da se)*
E'amor!... E'occulta forza! ... E' il Cielo
Che mi raffrena!... Tempo avrò a punirti,
E di scoprir più chiari i tuoi misfatti.
Trattenuto ... sospinto ... Ah quanti sono
Gl'acuti sproni ... i duri freni ... dove
Volgesi pria quest'agitato spirto ...
A una moglie infedel ... folle che adori ....
A'rei felloni ... a un Re che mi tradisce ...
Mori fedele, o Cesare, per lui. *(entra veloce)*

S C E N A V.

Adelaide in estrema desolazione.

Che udii!... che vidi!... Acmet empio ritorna..
Ah ch'ei sen vola ... Misero Guglielmo! ...
D'azion sì iniqua è il padre mio capace?..
(con entusiasmo) Padre è l'alma più nera che l'inferno
Ingojasse giammai, che ti seduce ...
La vita tua, la vita mia, la vita

Del Re, di tutti ella minaccia, insidia
Per le adultere sue brame infernali.
Trattienti, oh Dio! non esser reo di morte
Come fu il fratel tuo. T'opponi al colpo,
Che al più giusto Monarca i giorni tronca:
E'un scellerato che d'amico il nome,
S'usurpa per tradirti. (*scuotendosi*) E che! La voce
Scioglierò io tra le insensate, e mute
Mura di quest'albergo per timore?
Che più temi Adelaide? E non son giunte
Le più gravi sciagure al sommo loro?
Metilde... sì Metilde è il solo oggetto...
Furente, inosservata, disperata...
Corro a' suoi piedi. Un sol perduto istante
Di qual spietato mal cagion sarebbe? (*entra veloce*)

SCENA VI.

Gabinetto del Re.

Il Re è seduto alla parte d'un tavolino con calamajo, e carta. Ha già scritta una lettera. L'Armirante è in piedi accigliato.

Re Duca non più. Non han le mie ricerche
Da voi che accenti insoliti, ed oscuri.
Al ciglio torvo, al concentrato spirto
Più non rinvengo in voi quell'amistade
Ch'ebbi, ch'io bramo, e ch'io merito ognora.
Cercar dovrà un Re giusto ne' vassalli
Di sè giustificar nelle proteste

D'innocenza, o accusando l'uno all'altro
I più possenti, coltivar nimici
Tutti nel Regno per aver amore?
Nè m'avvilisco, nè dell'arte infame
De'traditor mi valgo. Se il mio affetto,
Se la mia probità, la mia clemenza
I cor di fellonia spogliar non ponno,
M'è molesto il regnare. A un sol sospetto
D'insidia un altro Re sangue vorrebbe.
Di mal consiglio un giorno con mia pena
Politica m'indusse a dar esempi
Di spettacoli truci. In frutto n'ebbi
Folla maggior di rei nemici occulti.
Note mi sono le sciagure estreme,
Che mi stan sopra in parte, e in parte ignote
Mi sono ancora. Alcuni rei scopersi,
Ma più che contro a me, contro a voi Duca.
La clemenza m'è freno, ma giustizia
Chiede vendetta, ed è d'un scettro indegno
Chi di giustizia non sostiene i dritti
Per fralezza di cor. Tremi chi è reo. *(piega il foglio)*

Arm. *(ottuso da se)* (Della congiura in suo potere il foglio!..
Timor mi prende... E s'udì mai tiranno
Più simulato di costui? Nè il Moro
Giunse ancora!...) Signore i sensi miei
Non sono oscuri, i vostri il mio intelletto
Offuscano...

Re *(interrompendolo)* No Duca, egli offuscato
Fu pria da sensi altrui. Non è sì chiuso
Dell'innocente il ciglio. L'innocente
Qua, e là non volge sospettoso il guardo.

Mira intrepido in faccia il suo Sovrano,
Che l'apprezza, che l'ama, e com'io miro
Ilare, e franco l'Armirante, ch'io
Nè so, nè voglio giudicar nemico.
Ah Duca un traditore vi seduce...
Voi, me tradisce a un punto. In poco d'ora
Forse noto sarà. Di questa Reggia
Si rinforzi la guardia; ed alle porte
Della Città, ne' forti, e sulle mura
Si raddoppj il presidio. L'alma vostra
Commova un giusto Re, che la sua vita
A voi solo commette. Il Conte Enrico
Tosto a me venga.

Arm. (a parte) (Intendo; il caro amico
D'immolar tenti il primo, ma t'inganni,
Saprò...) Sire ben presto avrete prove
Del mio dovere. O gli offensivi vostri
Sospetti fine avranno, od avrà fine,
Chi non sa, se più d'anni, o ingiurie è carco.
(fa un inchino, ed entra)

Re O Guglielmo! Guglielmo! e sono questi
Di tua virtude i premj! A più feroce
Sorte si vide un Re! Di vacillante
Regno signor; da più parti assalito;
Da un fratello incalzato; e sin di vita
Incerto; senza amici, ed attorniato
Da vassalli possenti, e da nemici
Ingordi del suo sangue, a chi ricorso
Aver dovrà! Solo conforto m'era
Metilde, ed or gelosa, ed inquieta

E ingiusta... oh Numi... La stanchezza, e il sonno
Mal mio grado m'opprime... inopportuno...
Due notti... son... due giorni... un sol momento
L'Armirante... ah no... crederlo non posso...
A tal grado fellon... che di mia vita...
(si addormenta appoggiato al tavolino col foglio piegato nelle mani)

SCENA VII.

Don Cesare da Moro col pugnale nella mano, e sciabla al fianco, e il Re che dorme.

Ces. *(esce guarda intorno, indi attentamente il Re)*
Pacifico tu dormi! E non t'è noto,
Che i tuoi custodi sitibondi sono
Di versare il tuo sangue! In seno a placida
Calma sarà senza rimorsi, o tema
Chi un amico tradisce! Chi aver puote,
Mentre sta immerso in neghittoso sonno
Con ignudo pugnal sopra al suo petto
Quello a cui l'onor macchj, da giust'ira,
Da geloso furor cieco, condotto?
Misero Re, non dubitar, riposa,
E' colui che tu inganni, che delude
De' tuoi nemici le abborrite frodi.
Sono i seguaci miei tutti parati
Meco per te a morir. Quanto è mai degna
La morte mia, che tu innocente fossi.
Eppur non so qual velo agl'occhi miei....
Ah è il desiderio mio, l'amor, la fede
Ch'io nutro in questo cor... l'esser avvezzo
A un leale pensar, che in me risveglia

Titubanza, incertezze....

(cade di mano al Re il foglio piegato)

Un foglio a' piedi!

Chi sa?... potria... Quest' anima ingegnosa
E' in traccia ognor d'esser vie più dolente.

(raccoglie il foglio, l'apre, e legge)

„ Cesare amico.

(sorpreso) E' a me diretto!

„ Omai

„ Due soli amici annoverare io posso
„ L'uno è Don Carlo tuo fratello, l'altro
„ O Cesare se' tu. Col Re di Napoli
„ Contro a me si cospira, e di tradire,
„ Si tenta l'onor tuo. Non ho d'intorno
„ Nelle sciagure mie, che falsi amici,
„ Son vicino a morir. Delle mie angustie
„ E' la maggior l'assenza tua. Commetti
„ Al tuo fratel l'armata, e a me ten vola.
„ Il morir tra le braccia d'un amico,
„ Che chiuda gl'occhi miei, che con sincero
„ Pianto mi bagni, mi sarà conforto.
„ L'amico tuo Guglielmo.„

(dopo aver pianto amaramente)

E può tradirmi!

(sempre piangendo, e baciando il foglio)

O prezioso foglio, o immenso onore!
Morirò per colui che mi ti scrisse.
Di gemme adorno il più bel fregio ognora
Sulle pareti del mio albergo appeso
Sarai di mia famiglia, e acuto sprone

Alla gloria, al valor da me additato
Sacro di pugno del mio Re tesoro:
Tutti i posteri miei te contemplando
Intrepidi saranno, e arditi, e fidi
Per i Sovrani lor daranno il sangue.
Sul lacero mio core per conforto
Nella burrasca mia riposa *(mette il foglio in seno, e trae l'altro di congiura)* E tu
Nido di velenose inique serpi
Esci da questo sen fido, e onorato.
Retribuzion mio Re di sì bel dono
Sia questo foglio in cambio. *(lo mette a' piedi del Re)*
In questo vedi
Chi ti tradisce. Questa destra hai teco,
Gl'empj punisci.
(sospeso) L'Armirante...! E'indegno.
D'esser suocero mio, di stare in vita.
E Adelaide.... morrà s'è rea. *(guarda dentro)*
Quì Enrico!...
Il sacrilego colpo a me commesso
Vien forse ad eseguir!... Questo mio petto
Passerai prima, traditor. Quì occulto
Maggior cose si scopra, e per cautela
Prima si desti il mio Signor
(se gli fa presso, batte un piede, e con voce alterata)
Guglielmo. *(si cela veloce)*
Re *(scuotendosi)* Chi è? *(si leva e guarda intorno)*

SCENA VIII.

il Conte Enrico, Re, Don Cesare occulto.

Enr.(da se) (Quì il Moro entrò!..Vive Guglielmo!
Ah per poco respiri; è tutto in punto.)
(dopo un inchino) Signor m'invia quì l'Armirante.
Re E' vero.
Bramo di favellarvi. Conte, in questo
Gabinetto siam soli. Vi comando
D'obbliar ch'io sia Re: se nulla posso
Sul vostro cor, fate ragione a fronte
D'aver soltanto un Cavalier privato
Sincero, e vostro. Raccogliete Enrico
Quel foglio che dormendo dalla destra
Non so come mi cadde, e lo leggete.
Enr. Sire una tal favella mi sorprende.
V'obbedirò. *(raccoglie il foglio, l'apre, legge alquanto, e s'atterrisce; il Re l'osserva taciturno; Enrico segue da se)* Ben lo previdi; è questi
Della congiura il foglio, ei lo raccolse:
Perduti siam.... Ma di chi temo omai!
Più Re non sei, son troppo forti i lacci.
Re Istupite! Fremete! A questo modo
Tratta Guglielmo cogli amici suoi,
Che rispettati ei vuol. Vi bramo amico
Per trattarvi così, Conte, vel giuro.
(riprende il foglio, e lo piega)
Enr.(da se) (Che risolvo!... che fo!.. confusione ....
Ira... timor... Son di me stesso fuori.)
Ces. (indietro) (Ottimo Re! Tu ingannar puoi! Da tale

Equivoco veggiam ... freme il fellone ...
Guglielmo, io teco son; morremo insieme.)

Re Rasserenate il ciglio, Enrico e uditemi.
Non perchè vile io sia, ma perchè ignudo
Fu questo cor d'ambizion mai sempre
Di regnar non mi curo. Agl'occhi miei
Nebbia vana fu ognor la boria, e il fasto.
Tutti i delitti che diretti sono
A privarmi del scettro, e della vita
Saprei donar. Ma se gli amici miei
Lesi son nell'onore, io nulla dono,
E so morir se reo punir non posso.
Siam soli Enrico, Io sò che quell'incendio
Fu insidiosa opra vostra. In queste braccia
La misera Adelaide riponeste
Di furor cieco, un reo vostro satellite
Me giudicando. Io so che un'innocente
Sposa opprimete. Io so che questa notte
Voi tentaste rapirla. Alla difesa
Dell'onor d'un amico un Re s'espose.
Io so perfin che un foglio a me diretto
Da una sposa onorata che cercava
Da me soccorso nelle angustie estreme
Di vostre trame, fu da voi carpito. .
Orror mi prende a direzion sì infame...
Vergognatevi Enrico. Rammentate,
Che non è Cavalier chi l'alma ha sozza
Di tali iniquità; vi ravvedete;
Rispettate una sposa, o questi soli
I delitti saran che punir voglio.

Ces. (*indietro*) Numi giusti del Ciel!... propizio lampo

Sono la sposa, ed il mio Re innocenti.
E sarà Enrico il traditor!... S'ascolti.

Re A che sì ottuso! Abbandonate o Conte
Il timore, e i delitti; io son clemente.
Dell'anime illibate il Cielo ha cura.
Non istupite. Il Ciel vigile è ognora.
Opre fu sua, che questa notte al bujo
La scellerata serva d'Adelaide
Me, voi credendo, a un Re tutto svelasse.

Enr. (*superbamente*) E Re ti credi d'un Enrico in faccia?

Re Come nel tuo rossor ebbro vacilli?
Un adultero amor sì la ragione
T'offuscherà, ch'io più non ti sia noto?

Enr. Noto mi sei, ma conosciuto poco
Fu da te sempre Enrico. E' vero quanto
Un imbecille di scoprir fu in traccia
Senza avvedersi che la sua scoperta
La sua caduta celere farebbe.
Amo Adelaide, e la sua destra in dono
A uno straniere venturier meschino,
Da te innalzato, tu dar non dovevi,
Amor.... cruccio geloso.... il mio potere....
Lagnati di te stesso... io non ti curo.

Ces. (*da se col pugnale*)
Braccio dal traditore armato fosti.

Re Folle ti credo... Ah non è tal follia
Sofferibil però. Guardie olà guardie.

SCENA IX.

Tartaglia, Soldati, i detti. Voci di dentro, Uno de' Soldati avrà una catena.

Re (*attonito*) Che miro!

Enr. (*con sguardo terribile*) Il tuo supplizio:
Da que' ferri
Avvinto sia. S'acclami in questa Reggia
Federico di Napoli Sovrano:
Cesare il tuo diletto, or ti difenda.

(*un soldato colla catena si va avvicinando al Re*)

Voci di dentro. Viva il Re Federico, viva, viva.

Re (*oppresso*) Misero!... Oh Ciel tu dunque m'abbandoni!

Ces. (*uscendo furioso col pugnale*)
No, non è ver mio Re.... Mori fellone. (*ferisce Enrico*)

Enr. Oh Dio! son morto. (*cade dentro una quinta e resta mezzo fuori in vista*)

Re (*attonito*) Acmet... Ah che facesti?

Ces. Il mio dovere; e seco muojan tutti,
Tutti i seguaci suoi. (*sguaina la sciabla*)

Tart. E' morto! Diavolo accettalo ch'è degno di te. (*ai Soldati*) A terra quell'armi. Moro pietà... Maestà sono stato io che ha scritta la lettera orba. Gridate tutti. Viva Guglielmo, viva Guglielmo carogne, viva Guglielmo.

Ces. Meco vi unite.
Sire in quel foglio de' nemici vostri
Apprendete la schiera, ed a punire
V'apparecchiate tutti i traditori,
Che sottrarsi potranno a questo ferro. (*entra veloce*)

Tart. Maestà mio Sovrano, mio sole, mia luna, mia stella, vado a farmi sbudellare per la conservazione vostra. Viva Guglielmo Re di Sicilia. Gridate, ragliate forte asini, ragliate.

(entrano gridando viva Guglielmo)

SCENA X.

Il Re solo attonito.

Dove sono!... Che vidi!... A quai vicende
Mi serba il mio destino!... Acmet fedele...
Ma come!... E che mai disse.... Ah quella voce
Nel cor mi penetrò!... Chi mai potrebbe
Sì magnanima azion... tanto valore...
Questo foglio ch'io legga!.. e non è quello
Che al caro amico io scrissi!...
(apre il foglio; e legge basso alquanto sorpreso)
Oh Ciel che leggo?
Qual atroce periglio!... E come!... oh mente
Tu vacilli... io non son... sogno sarebbe?
Ma pur te miro traditore estinto.

SCENA XI.

La Regina, Adelaide, Smeraldina, Pantalone, Il Re, poi un Soldato, indi Truffaldino.

Reg. Sposo.
Re Sposa.
Ade. Mio Re.
(il Re, e la Regina si abbracciano)
Sme. *(da se)* Sogno, o son desta?

(*guardando il Conte*)

Povero Conte è lui. Son morta anch'io.(*trema*)

Pant.(*da se*) Sti amplessi me bisega, ma le circostanze me tossega.

Reg. La mia reità, la tua innocenza, o sposo;
Adelaide scoprì. Del Conte iniquo
Chi mai pensato avria... Perdon ti chiedo.
Uccidimi se vuoi. Sol per amore
Ti fui molesta; e forse ho fomentati
Gl'animi avversi a un Re pietoso, e saggio.
Suona la Reggia, oh Dio d'arme, e di strida;
Chi l'innocente mio sposo mi salva? (*piange*)

Re Metilde non temer, pietoso il Cielo
Seguirà i suoi prodigi. Esangue mira
L'empio maggior che sotto al Ciel nascesse.

Ade. Numi! Chi fu l'eroe di sì bel colpo?

Re Acmet lo fu.... più dirvi non saprei.

Sol. (*affannoso colla spada alla mano*)
Signor, nunzio son io di lieti eventi.
Acmet, Moro feroce nella reggia
Alla testa di cento suoi fedeli
Fieri al pari di lui va rovesciando
Tutti i nemici al nome vostro. Scorre
Il sangue a'rivi, è sono i trucidati
D'orrore oggetto. Appena divulgata
Si è la notizia, che svenato cade
Il Conte Enrico, rivoltati sono
Quasi tutti i ribelli, e s'ode altero
Il nome vostro rimbombar per tutto.
Il terribile Acmet quì m'ha inviato
Dicendo: Vola al Re. Dì che in soccorso

Ha chi non crede, e chi cerca morire,
Se non vede il suo Re salvo, e felice.
Perdon, Signor, l'esempio di tal fede
E di tanto valor stimolo all'alma
Mi dona, ed a spirar per voi m' invita. *(entra furioso)*

Truff. *(uscendo affannoso colla spada)* Gran meraviglie! gran meraviglie! Il Moro non è più Moro, ma è un Moro di corpo bianco. S'è scorticato il viso, e le mani, ha gettata la pelle in terra, ed è divenuto D. Cesare suo padrone ec. *(rientra correndo)*

Ade. Raggio celeste... Acmet lo sposo mio!

Voci *(di dentro)* Cesare viva, e il nostro Re Guglielmo.

Re Ah che mel disse il core. Un tale amico
Lascierò ne' perigli? Io teco sono. *(in atto di entrare)*

SCENA ULTIMA.

Don cesare, Armirante, Tartaglia, Brighella, Truffaldine, Soldati, e i detti.

Don Cesare uscirà incalzando con la spada l'Armirante, che si difenderà debolmente. Tartaglia, Brighella, Truffaldino e i soldati si porranno indietro.

Ces. Mori fellon, per te non v'è mercede.

Arm. Mio Re, pietà; mia figlia il padre salva.

Ade. Padre mio... sposo mio... Deh il più felice
Punto amaro non fate, o me uccidete.
(scagliandosi nel mezzo alle due spade)

Ces. Scostati sposa, il mio Monarca io vendico.
(in atto di ferire)

Re Cesare ferma... e la tua prima cura
Non sarà quella d'abbracciar l'amico?

Getta quel ferro, e vien tra queste braccia.

Ces. (*gettando la spada, e precipitandosi a piedi del Re*)
Signor, prostrato a piedi vostri...

Re (*abbracciandolo*) Sorgi,
E del più grato cor, del più sincero
Ti sien cari gl'amplessi. Oh me felice,
Che un sì prode campione ho per amico!
Dovrà un suocero tuo, d'una tua sposa
Tanto innocente il genitor oggetto
Esser funesto di castighi?
(*guarda con fierezza Smeraldina*) Temano
D'Adelaide i domestici il mio sdegno.

Sme. (*da se trem.*) Temo sì temo. Ho già la febbre addosso.

Re Duca, vi saran note le ree trame
Di colui che cadavere mirate,
E avrà Guglielmo in voi miglior vassallo.
Io tutto all'età vostra, ad Adelaide
A Don Cesare dono.

Arm. Sire... oh quanti
Sento rimorsi al cor! Solo il mio sangue
Purgar può i miei delitti, e sarà sparso
Contro a' vostri nemici, al Ciel lo giuro.

Ces. Sin che l'aura vital Cesare spira,
Il più clemente regnator che viva,
Guglielmo di nemici unqua non tremi.
Sposa vieni al mio sen. Quanto risplendi
Innocente qual sei! Perdona o cara,
I miei crudi sospetti; e insiem chiediamo
A chi umano ci udì, se chi si rende
Schiavo del proprio onor, merta perdono.

FINE.